



LIBRO

DELLA VITA CI

VILE COMPOSTO DA

MATTHEO PAL

MIERI CITTADI,

NO FIOREN

TINO.



LIBRO

DELLA VITA CIVILE

VILE COMPOSTO DA

MATTHEO PAVI

MIRI CITTADIN

NO FIORENTINO

T. I. NO.



C
to d
alcu
ferm
in r
mor
gho
e
nalv
di c
tèg
cò c
mi
qua
qst
mo
iq
Gr
te r
seg
pu

2

LIBRO

COMINCIA IL PRIMO LIBRO DE LA
Vita Ciuile composto da Metheo Palmieri Fiorentino
no. Et prima il Prohemio ad Alexandro de
gli Alexandri optimo Cittadino.



MOLTE VOLTE PENSANDO ME
CO Medesimo mio Alexandro amantissimo
in che modo si possa ottimamente viuere
nella carne mortale, niuna stabilita, ne costā
te fermezza dalcuno stato humano ho potuto
conoscere, Per questo non sperando potere trouare in terra
alcuna vita in ogni parte perfetta, disposi quanto le mie in
ferme forze valeuano, tanto di fatica, et di tempo attribuire
in ricercare se non la p̄f̄ta, almeno, la meno maculata vita de
mortali. Quinci prolungbata examina è stata in me et p̄ lun
gbo tempo ho riconsiderato la memoria delle antiche historie
et la excellentia de nobili, et gloriosi facti repetuto, et fi
nalmente piu che niuna altra vita mē paruta perfetta quella
di coloro che in alcuna optima Republica, tale grado di virtu ri
tengono, che ne loro facti sanza errore, o piccolo, et ociosi riputati,
cō dignita possono viuere, Da tale parere mosso, ragioneuole
mi parue douere con diligentia ricercare, con che arti, et sotto
quali discipline, si potesse così facto corso di vita ritenere. Per
q̄sto numerate carte di piu, et piu libri riuolgēdo, ho trouato
molti p̄cepti acomodati ad amaestrare la optima vita de ciuili
i quali diligentissimamente scripti da uarii auctori Latini, et
Greci, sono stati lasciati p̄ salute del mondo. Questi spesso uol
te riconsiderādo, et conoscendogli utilissimi, et degni, giudicai
seguirne non piccolo fructo ala vita di chi ne potesse hauere
pur mezzanamente noticia. Riuolto poi verso mia carissima

Cittadini, in me medesimo mi dolli, molti vedendone che desiderosi di bene, et virtuosamente viuere senza loro colpa, solo per non hauere notizia della lingua Latina, mà cauano di innumerabili precepti che molto harebbero giouato il loro buono proposito. Examinando quali auetori fussino apti à potere dare à vulgari sufficiete nonna ne trouai pochi da potere molto giouare la vita de virtuosi, pero che alquanti ne sono vulgarizzati, che ne loro originali sono eleganti, sententiosi, et graui scripti in latino, ma da la ignoranza de vulgarizatori in tal modo corrupti, molti ne sono da ridersene di quegli che in latino sono degnissimi et vie piu da ridere sarebbe di me, se io volessi dimostrare che Tullio, Lino, o, Virgilio, et piu altri vulgarizzati auetori in nessuna parte fussero simili à primi, pero che non altrimenti gli somigliano che vna figura ritratta da la piu perfetta di gionto, per mano di chi mai non hauesse operato stile ne penello sassomigliasse allo exemplo, che auenza. Dio hauesse naso, occhi, bocca et tutti sia membri, niente di meno fare tanto diuersa, quanto ciascuno in se stessi imaginare puote, et forse ritrabendo con lali Gabriello non lo conosceresti lo infernale luccifero. Altri ne sono composti in lingua vulgare, pochi da eleuati in zegni.

Il primo, et sopra ogn' altro degnissimo, è il nostro Dante poeta Costui in ogni parte tanto eccelle qualunq; altro vulgare, che non si degna assigliarsi ad essi pero che fuori dela lingua poco si truoua dietro à semmi poeti latini. In nelle cose grandi sempre si mostra sublime et alto, nelle Piccole è diligente, dipin et ore della vera proprietá, lui si truoua lieto, rimesso, iocundo, et graue, hora con abundanza, altra volta con breuita mirabile, et non se lo di poetica virtu, ma se se oratore philosopho, et theologo, si conosce eccellente, fa

lodare, confortare, consolare, & è copioso di tante lode, che è
 meglio tacerne che dirne poco. Ma pe' velami poetici è in mo-
 do oscuro, che doue non è grande ingegno, & abun-
 dante dottrina, piu tosto puo dare diletto che frutto. Do-
 po lui il petrarcha forse i poche parti inferiori, sue cose vulgari
 sono quãto piu possono morali, et apptissimamẽte de'cte. Ve-
 ro è che pche nõ sono materie diffusamente de'cte, o, per aperto
 campo dilatate in loro constre'cte, nõ molto giouano ad chi nõ
 ha da se materia abõdãte. Terzo è poi il Boccaccio, assai dilu-
 ge da primi pel numero dell'opere da lui cõposte meritamente
 lodato. Volesse Idio che i suoi libri vulgari non fussino ripie-
 ni di tãta lasciuiã, et dissoluti exempli d'amore, che certo credo
 che hauendo cosi aptamẽte scripto cose morali, & precepti di
 bene viuere, nõ meriterebbe essere chiamato boccaccio, ma piu
 p̃sto Crisostomo. Et oltre q̃sto grandemẽte giouerebbono i
 suo libri vulgari a nostri costumi, doue i q̃sto modo credo hab-
 bino nociuto, et nuochino a molti. Per tali cagioni in me stesso
 piu volte considerãdo nostra lingua vulgare non hauere aucto-
 ri apti ad inuiare il bene viuere di chi si volesse sopra gli altri
 fare degno mi disposi comporre q̃sti libri della vita ciuile coi
 quali io potessi giouare il bene dirictõ pposito di bene disposti
 ciuili. Et accio che ne possa seguire frutto maggiore deliberai
 nõ volere fingere la imaginata bontã de nõ mai veduti in terra
 Cittadini, i quali da Platone, & piu altri nobilissimi ingegni
 considerati, & fincti, di virtu & sapientia: perfecti, piu to-
 sto sono per spetie, & figura dipincti, che mai in carne vedu-
 ti. Disposto dunque a mostrare la prouata vita de ciuile vir-
 tuosi co quali piu volte sè viuuto, & potre viuere in terra cõ-
 posi questa opera, nella quale Agnolo Pandolfino antico & be-
 ne amaestrato Ciudadino, quasi con domestico razianamẽto spa-

LIBRO

ne l'ordine, & virtuoso viuere de gli approuati ciuili, risponde
do à le domande fattegli da Francho sacchetto, et Luigi guicci
ardini, due optimi giouani di nostra Città. Tutta l'opera in
quattro libri diuisi. Nel primo con diligenza si conduce il muoua
mente nato figliuolo infino alla età perfetta del huomo, di
mostrando con che nutrimento, & sotto quali arti debbe riu
scire piu che gli altri eccellente. I due libri sequenti sono scrit
ti della honesta, contengono in che modo l'huomo deua perfe
ta, in priuato, et publico operi secondo qualunque morale vir
tu, onde nel primo di questi copiosamente si tratta di temperantia
et fortetza, et di prudētia piu altre virtu contenute da queste.
L'altro che è nel ordine terzo, tutto è dato ad iustitia, la quale
è la piu optima parte de mortali, & sopra ad ogn'altra neces
saria à mantenere ogni bene ordinata republica, il per che dif
fusamente quiui si tratta della iustitia ciuile, in che modo nele
paci, & in che modo le guerre si gouernino come dentro da
la Città da chi ne magistrati siede, & fuori delle mura da chi
publicamente ministra, si proueggha alla salute publica. L'ulti
mo libro solo è scripto del vile, prouede alla copia, à l'orna
mento, alle facultà, & abundant ricchezze di tutto il corpo
ciuile, poi nella parte vltima per extrema conclusione non san
za degna doctrina dimostra, che stato sia quello dell'anime le
quali nel mondo intente alla salute publica, sono viuute secon
do i precepti della vita scripta da noi, per premio della quale
sono state da dio collocate in cielo, per eternalmente in gloria
godere co suoi sancti. Dopo tale compositione mosso da anti
ca consuetudine di coloro che vigilantemente s'affaticauano in
lasciare qualche degna memoria de loro cōtinuati studii dispo
si ogni mia opera scriuere sotto nome di reputata degnità d'hu
mo eccellente. Per questo in tuo nome ho scripti questi libri,

non conofcendo à cui maggiormente che ad te ſi conuenghi-
 no. Tu ſe di nobile ſtirpe nato da ottimo padre generato, in
 ſtudij di buone arti alcuato, di coſtumi ornato, moedeſto, libe-
 rale, & prouato di vera loda, ad tutti caro, & exēplo de buo-
 ni, et li tuoi buoni coſtumi chiaro dimoſtrano i te fermo propo-
 ſito d'ingegnarti con vera loda riuſcire non ſolo ſecondo la
 ſomma ſperanza de buoni, ma quella con incredibile virtu quā-
 to piu potrai ſuperare. Ad queſto ti chiamo, ad queſto ti confor-
 to, ad queſto ti priezho ti ſforzi, accio che la gloria della perfe-
 tta bonta di Vgħo tuo ottimo padre, & de gli altri tuoi nomi
 natiffimi, & glorioſi antichi, in te vno ſi colmi, per hauere ge-
 nerato figliuolo ottimo, & bene degno di ſua virtu, & della
 gloria de ſuoi degni facti. Io al preſente benchè deſideroſo do-
 narti piu eccellente dono, nō piu poſſo che le mie forze mi cōce-
 dano impedita da innumerate occupationi di priuate cure &
 maximamente per le incomportabili exactiōni de biſogħi pu-
 blici, ſpero niente dimeno quando che ſia vedermi fuori di tali
 ſeruitu, et allhora potere libero cō dilectō affaticarmi in coſa
 maggiore, della quale io doni te. Hora ti priezho accepti queſti
 libri vulgari tali quali e ſono, riguardando piu toſto la mia be-
 ne diſpoſta volonta, che il dono factoti da me. Significandoti
 che mi ſia cariffimo, ſe harai otio gli leggħa, conſideri, iudichi,
 & correggha, accio che limati da te quanto piu poſſono emen-
 dati, vengħino nelle mani de gli altri huomini.

¶ Finito il Prohemio comincia il primo libro.
 della vita Ciuile col nome di Dio.

A iiii

LIBRO PRIMO DELLA VITA CIVILE
VILE COL NOME DI DIO.



POPOLO LA SALVTE Christiana
mille quattrocento trenta anni hauea
no misurato il tempo della vita humana
et il cielo sopra Firenze aggrauato, cō pesti
lente morbo. molti corpi metteua in ar
cerba morte. In questo tempo sotto la
disciplina dapprouato et donissimo pre
ceptore: piu giouanni con honesto amore, i medesimo dilecto
coniuncti ogni nostra opera insieme ponauamo. negli studii
delle honoratissime lettere, per la qual cosa la corruptione pre
sente ci aggrauaua di molestia maggiore, et forte temuamo
che ella non fusse cagione di priuarci della giocondita, et orna
mento ilquale di quindi stimuamo douere venire ad tutto il
corso di nostro viuere.

Et certo se la reuerentia non ci hauesse in questo caso constret
ti vbidire a nostri padri, sperando in Dio, volentieri consenti
uamo insieme rimanerci ne nostri studii, puer necessitati dal
temporale, et molto grauati da nostri, non sanza tenere la
chime, amicheuoli parlari infra noi commutando, ci dipartim
mo, poi non volendo in tutto abandonare le lettere, ne etiansi
dio mancare del dilecto ci porzea la gioconda nostra conuersa
tione, Luigi guicciardino, et Francho sacchetto, due gioua
ni in cui i Cittadini nostri haueano somma speranza di excel
lente virtu, eleffono venirsene meco in Mugello, che era
luogho vicino, et sanissimo piu che nessuno altro del nostro
contado, et in quel tempo copioso di Cittadini degni, che
per la maligna corruptione, volentieri in luogo si resso ri

fuggiuano. Non molto poi Agnolo Pādolfino vno de nostri
 Citadini di bontà & dinzegna prestante otioso & credo per
 refrigerare lanimo dal tedio della Cina, caualcando per le vil
 le à noi vicine pigliaua spasso. Noi sperando della, presen
 tia di tale huomo non mediocre guadagno, & cercando esse
 re fatti da la sua prudētia piu dotti il p̄gamo che si fermasse cō
 noi l'opetrare non fu difficile doue i pari costumi de gli honesti
 exercitii la maggiore parte de gli animi coniugneuano. Giunti
 à casa, noi lui di quello si facea à Firenze, & egli noi ad che
 in villa attendeuamo domandando, debito tempo passammo
 con varii ragionamenti. Di poi posti ad desinare, piu tosto
 di necessario nutrimento, che dapparato, o di delicate viuande
 lo honorammo. Subuenuto al corpo, & sparecchiata la
 mensa. Agnolo Comincio Molto maggiore dilecto cauate
 voi co nostri studii di questo contadinesco otio, che non fan
 no molti altri giouani citadini, iquali inclinati à diletti del
 corpo, con arti seruili & piene di delicata lasciua, perdono lor
 vita. Voi secondo che io intendo di continuo douete attende
 re à informare lanimo d'habito vero di compiuta virtū, io
 quanto posso vi conforto che cosi seguitiate, accio che ne ser
 gua ornamento ad uoi, vtile à vostre, quando che sia ne pos
 sa riceuere la patria fructo. FRANCHO. Tu a at
 tribuisci troppo, & lodici di tanto, quanto noi conosciamo nō
 eēre i noi, ma fai come amico, et lamore citi mostra piu degni.
 Noi siamo qui giouani, soli, sanza maestro, et spesso imaginia
 mo cose, che farebbono vnissime al nostro viuere, poi pēsando
 à q̄lle le nostre forze nō sono tali che noi sapiamo i tutto affer
 mare che maggiormentē ne ciuili costumi si conuenga, & par
 ci piu tosto che per approuata consuetudine de buoni che
 per propria natura sapprouiamo, per questo io conchiugo

noi poco potere, ma bene mi pare conoscere che ragionare di bē viuere, farebbe vtile, et degno, se fusse narrato da te. AGNOLO. Io potrei poco narrare cose nuoue à chi molto legge pero che il molto leggere insegna bene viuere, quando la discretione naturale non ha difetto.

Al viuere bene è il sommo grado dello opere humane, ne puo alchuno ben viuere, se non raffrena le passioni dell'animo suo laqual cosa malageuolmente puo fare chi viue senza ammaestramenti dapprouati auctori. Voi che continuo siate costumatamente viuuti, et haueu exercitato lanimo in ogni approuato ammaestramento di bene et honestamente viuere, certo potrete dire essere bene viuuti, quando con virtu exercitate le publiche dignita che v'aspettano vi farete nella eta che in al presente mi truouo, co vostri honesti costumi condotti. LVIGI. Prudentemente ci lodate, secondo la sententia di quegli che apprououano crescere la lodata virtu, et le cose benche sieno degne, annullarsi doue non sono approuate, ma lamore certo ci ti fa piu cari, et conosciamo che nostro leggere non merita tanto da te, che sai la virtu sta nell'opera. AGNOLO. Io non credo che il leggere vi faccia meglio viuere: ne anche piu virtuosi, pero che il fine dogni bene è non quello intendere, ma secondo quello operare, et quanto piu sa, tanto è peggiore chi segue gli appetiti non ragioneuoli. Vero è che Idio ha seminato vno lume in tutti gl'ingegni humani, il quale chi accresce et non lo lascia da vitii spegnere, senza altra externa disciplina, sufficiente è à bene et beatamente viuere. LVIGI. Emi pare Agnolo che tu entri in ragionamenti che richiederebbono altri vditori, ne io gli potrei portare al presente. Ben veggio che farebba

no giocondi & etiamdio bene vtili à ordinare la vita de
giouani, se tu gli menasse per via che conoscessino i gradi
de mutati passi. **AGNOLO.** Lavia certo c'è si chiara
ra: che la troppa luce la ombra, & è si lunga che al
presente vi fare molestò cercarle, ma eleggerete il tempo che
sia meno sconcio ad voi, & io seguendo, in queste la natura
de vecchi che sono larghi predicatori di quello che per
tutta la vita hanno di decti & di facti raccolto, vi dimo-
strero quello che per tutta la vita si ricchie de al honesto
viuere di ciaschuno cittadino virtuoso, secondo gli approp-
uati ammaestramenti de gli antichi sapientissimi padri nostri.

FRANCHO. Troppa gratia mè questa, & simile cres-
do qui al nostro Luigi, vederti disposto à quello di che pre-
garti solo la reuerentia mi impediua.

io ho sempre vdito essere piu sicuro, non potere perde-
re il bene che non l'hauere nel pericolo perduto: per que-
sto io ti priegho che se si puo fare con tuo commodo
tu segiuri come hora dicesti, si che tu conuenti noi, &
te liberi della liberalmente ad noi facta promessa, noi hab-
biamo mangiato il luogho è agiato et remoto, il di è grandissi-
mo, le facende sono rimate à Firenze, tu ci hai decto non vsi
dormire il di, onde io non so che meglio noi ci potessimo
fare non altro faccendo. **LVIGI.** io confermo il dire

di Francho. **AGNOLO.** Onde si vengha io non so
ma le cose grandi assai meglio si dicono à molti che à pochi:
& pero chianate questi vostri giouanetti di casa che l'udire
anche à loro fara vtile, & io dirò piu volentieri. Allhora
noi chiamamo certi nostri nipoti & altri che erano con
loro, & tutti ragunati, Agnolo se segno di volere dire,
ma vno di que giouanetti preuenne, & dixè. Padre poi che

voi di hauere chiamati, dire cose che noi intendiamo anche noi. **AGNOLO.** Dio ti benedica che hai così bene ricordato, io vi prometto che io m'ingegnerò parlare in modo che voi intendiate tutti, & imparerete à essere buoni, se voi sarete diligenti à udire, & se pure alle volte io dicessi cosa da questi grandi, harete patientia, & io ritornerò presto ad voi. Tutti risposono, noi siamo contenti.

Allhora cominciò Agnolo, Francho & tu Luigi, Di tutte le cose humane, muna se ne truoua da gli huomini maggiormente desiderata che il bene viuere, ma perche la vita è confusa infra molte fallaci opinioni & è oscurata da varie tenebre, pochissimi sono che non errino.

Contro à questo errore prima da Dio, poi da quella philosophia che ministra le virtù, & gli costumi à gli huomini, fa domanda fauore. Questa non piccola cosa promette à i suoi seguaci, ma la maggiore, & piu prestante di tutte, cio è fare gli huomini beati, se eglino stessi non si abbandonano.

In trattare i precepti di quella, varie considerationi sono state ne sonati ingegni, onde per molte vie hanno dato doctrina di bene & virtuosamente viuere, le quali tutte piu tosto sono apte ad ammaestrare chi già hauessi imparato, che à condurre chi fusse rozo, perche altri ne sono che hanno parlato in parabole, altri sono velami poetici, altri hanno tessute prolunghate historie, & altri con precepti probabili, & vere ragioni hanno dimostrato quello che maggiormente in ne costumi si conuengha.

Io intendendo parlare per fructo di voi giouani, mi sono pensato pigliare vna via che certo vi sia gratissima, & sia si chiara che ageuolmente per ciaschuno se ne potrà cauare ottimo fructo.

Attender adunque, & ritene te ne gli animi vostri che il nostro parlare fara tutto in dimostrare quali debbono essere i costumi & le virtu duno ottimo Cittadino per tutta la vita mortale, & per non confondere nostro dire, accio che quanto è possibile chiaramente possiate intendere, seguiremo l'ordine manifestissimo della natura, piglieremo vn fanciullino nuouamente nato, & condurerenlo infino in vecchiezza: & termine di sua eta, narrando quello che si confa à ciaschuno virtuoso per ciaschuna eta, & in qualunque grado, o, degna si trouasse. LVIGI. E mi piace tanto a questa via, che io non lo so dire, & veggio che infino à questi fanciulli intenderanno, & non credo che si potesse meglio ordinare, pero che noi andremo si di grado in grado, che lo haure prima imparato le cose minori, ci fara forti à intendere le maggiori, segui dunque che noi te ne preghiamo, & mille anni ci pare dauere udito per la promessa ci hai fatta, che dicesti questa dottrina fa gli huomini beati. AGNOLO. Io vi veggio tutti disposti à udire, & stimo per questo che ageuolmente farete fructo, si che diciamo col nome di Dio.

L PADRE A cui sera nato il figliuolo, innanzi à ogn'altra cosa habbia di lui perfetta speranza, & stimulo douere riuscire virtuoso, & degno fra gli huomini, impero che altrimenti superfluo sarebbe admonire, & volere dare virtu à quegli che si stimano douere riuscire tristi, & l'animo del padre non douerebbe affaticarsi in coloro à chi non credessi far fructo, per questo dee conoscere ciaschuno, che come la natura ha fatti gli ucelli apti à volare, caurinioli à correre, & le fiere à essere crudeli, così ha fatti gli huomini deside

LIBRO

rosi & apti ad imparare, & prompti ad exercitare longegno in cose sottile, & degne, onde certo si vede l'origine degli animi nostri essere data da Dio di potentia & virtu celestiale.

Quando alle volte si veggono huomini tardi d'ingegno, grossi, & non apti ad alcuna doctrina, sono stimati fuori di natura essere nati monstruosi, & simili à bestie alla miseria de quali si debbe meritamente hauere compassione. Disposto che sarà il padre ad hornare la vita del figliuolo dogni virtuoso costume, conosca che la prima età per se ad niuna cosa potente, ha tutta bisogno del aiuto & gouerno d'altri. Per questo, la prima diligentia richiede esser della electione della balia. Innanzi à tutte sappruoua il lactare della propria madre, & tanto piu quanto di maggiore industria piu valente: & nobile fusse. In tanto che gliè approuata sententia, che le nobili madri le quali rifiutano il lactare de proprii figliuoli, meritino odio da quegli. La natura perfetta productrice di tutte le cose, in nel ventre di ciascuna grauida, ha coadunato vn sangue in viuificatiua virtu à formare la creatura humana, & ministrato à quella infino al tempo del maturo parto, come non piu necessaria in quel luogo si diriza alle parti superiori cio è nel pecto materno, onde fuori di se il conueniente, & naturale nutrimento possa subministrare alla nata creatura, non altrimenti che drento da se nel proprio ventre habbia facto. Di quinci nasce che ogn'altro nutrimento che da la propria madre, è meno conforme à conseruare la naturale virtu de piccoli. Non è creduto che di quinci spesse volte aduengha lessere i figliuoli diuersi da i costumi de loro parenti, perche il contrario non ha propria proua & non si puo sapere, se nutrito da la buona madre fusse migliore.

Ma la
certifi
ra bian
Pagne
fa rizi
& i a
to drio
Tale
chora

No
vno l
mo d
delle
Molte
sangu
se vo
che e
me, e
confid
nati j
pecto
ribun.
cagio
le ten
no, e
antiel
la din
ro ch
essere
parte

Ma la similitudine di piu altre cose tene douerebbe rendere certissimi. La experienza dimostra che l'agnello della pecora bianca nutrito da la nera, imbrunisce & fa bigi i pegli. L'agnello nutrito dietro alla capra, non solo ingrossa & fa rigidi li delicati peli, ma anchora netto il corpo diseca, & i costumi & voce piglia caprini. Similmente il capretto to drieto alla pecora, molte similitudini pecorine effinge. Tale varieta non solo ne viui animali apparisce, ma anchora nelle transferite piante piu chiaramente si dimostra.

Non sia dunque marauigliosa spesso volte aduiene che vno ben formato corpo, & ottimamente disposto ammaio della natura paterna, per malitia & corruptione delle balie, sia de prauato & disposto ad essere vitioso. Molte maluagita di complexioni, irosi incandimenti di sangui, naturali malinconie, accidie, somnolentie, spesso volte sono nelle balie. Molte ne sono ebre prima che cinte, auiluppatrici, dissolute dogni corrupto costume, & ripiene d'umori putridi & nocui, le quali senza consideratione de temerarij padri, lactano inobili & bene nati figliuoli. Che peggio si puo fare a piccoli che porgli al petto delle tartare saraine, barbare, o, daltra bestiale & furibunda natione, senza riguardo di chi fallieua? Da queste cagioni vogliono i sapientissimi medici che spesso volte sieno le tenere morti, le contagioni vniuersali del corpo humano, & la varieta de gli animi & costumi nostri, da nostri antichi. Da questo dicono gli sperti philosophi spesso seguire la diminutione del leghame naturale del materno amore, pero che lo innamorato desiderio del figliuolo il quale debbe essere vnito solo nella madre, si disunze, & dassi in parte alla balia, quella effinge il piccolo in se, quella chiama

madre in quella speranza, & da lei domanda ogni necessario sub-
sidio de la sua prima età. Quinci poi aduiene che cresciuti i fi-
glioli non hanno nella madre vno amore stretto in vnone di
continuata dilectione, ma piu tosto per opinione riuengono
certa beniuolentia nata poi furono cresciuti, secondo quello è
loro d'etto da quelli con chi è conuersano. Richiederebbe adun-
que il debito d'ogni honorata madre, la cetera il proprio figliuol-
lo, & quello subuenire d'ogni caritativo ministero, à gli altri
exerciti che sono seruili, di pui le serue, che habbino cura de
la necezza, & riposo di quello. Ma per che la consuetudine di-
uersa fa che molti sene diano per le nostre donne à balia dal-
tri, si richiede dirui quali sieno quelle che sono preposte. Il pri-
mo riguardo è chelle sieno bene costumate, oltre à questo chel-
le sieno ben sane, delle quali cose. La prima riguarda la salute
dell'animo, & l'honore della vita. La seconda la sanità et
& galiardia del corpo. il latte sia copioso & mouo, l'età gio-
uane, il marito di lungi gli exerciti non faticosi, ne etiam di-
pigri, sanza passioni, & d'habito allegra am il fanciullo, &
desideri hauerne loda, non scilingui ne parli mozo, accioche
il fanciullo non si aduezi à parlare, che poi che sarà cresciuto
gli sia faticoso lasciarlo. **FRANCHO.** E ci pare che della
nutrice del fanciullo tu habbia pienamente detto, hora poi noi
veggiamo tu vuoi dire ogni cosa ci sarà carissimo v dire se dal
ventre materno si puo prestare alchuno fauore al fanciullo.
AGNOLO. Io intendeua dire quale fusse l'optima vita ci-
uile, intendendo cominciare il viuere il di che l'uomo è dato
al mondo & dicendo dalchuna cosa prima dubitauo che nõ
mi fussi detto fatti bene da la lungi, o, vuoi dal geminato buo-
no, hora sendo mosso da voi, io corredo alchune cose ben che p-
o le stims necessarie al ragionamento nostro. Molti ammae

stramenti

stram
genen
ne, ma
bile. L
to il c
da lo
sbiz
no lo
spesse
ta.
di ne
com
po ba
di var
tri col
ti via
ciare
magg
spino
ciare
po se l
lore m
mici
viua
& de
pelli c
tanto
dri, al
tropp
femi

stramenti danno i medici à disporre vna donna non apta alla
 generatione, iquali riferire, in tutto fare fuora di nostra intencio-
 ne, ma il ragionare dal di della conceptione, forse sera tollerabile.
 La dōna dunque che appetisce hauere figliuoli (tutte cer-
 to il debbono fare) giaciuta che sia col marito, si de guardare
 da lo star mutine, accio che il seme nuouamente mandato, non
 scibizi in nanzì falluogbi nel seno materno. Li phisici approua-
 no lo steruuto & ogni disordinato mouimento di corpo, fare
 spesso lasciare il giacimento seme inanzì la donna il presen-
 ta. Se la matris natale sappicci, vogliono che il decimo
 di ne dia segno alle grauide, lequali secondo loro complexione
 cominciano à sostenere varii difetti, come è poco riposo di cor-
 po bagliori d'occhi, sanietà di stomacho fistidito, & vomiti
 di varii humori. Il seme prima forma di se tre collegati ven-
 tricoli, quello che è nel mezo de tre, produce il cuore cō le par-
 ti vicine, questo dicto innanzì à tutta l'altra carne comin-
 ciare à crescere, & infino in di sexantacinq; sopractescere assai
 maggiore che non è sua debita forma, dipoi già compreso da le
 spinole dell'ossa, & da incomplexionabili pannicelli, comin-
 ciare à scemare & ritornare à modo debito. In questo tem-
 po se la creatura piglia forma masculina ritiene la grauida co-
 lore migliore, la grosseza gli da meno molestia, & prima co-
 mincia ad hauere moto viuo. La femina piu tardi da moto
 viuace, la madre fa pallida, indebolisce le gambe, falla tarda,
 & dalle peggiore grosseza, in ciaschuno la generatione de car-
 pelli da piu passione alla madre, & q̄to la luna è piu piena,
 tanto debbe essere la grosseza peggiore. Le voglie delle ma-
 dri, alle volte maculano i corpi de loro figliuoli, & certi cibi
 troppo continui vsati, nuoceno, come si dice nascere con lūgie
 femi, quegli le cui madri hanno mangiato cose molto salate.

Della vita Ciuile.

B

Li parti poi sono varii & molti ma à noi poco trattato ne bā
 sta. Naturale è nascere col capo innanzi, & suilupparlo do
 gm panniello, altri nascono vestiti, onde Lesbia terentiana
 comanda che si laui il figliuolo di Glicerio muouamente nato
 Contro à natura è nascere pe piedi, & sueturati si dice vno
 no, nō obštate la virtu di solo vno, Marco Agrippa, il quale do
 po simile nascimēto vixē degnissimo. Altri nascono morto
 la madre, exēterato il vētre, questi si dicono hauere buona ven
 tura, come di Scipione africano et Cesare Augusto, i quali na
 ti tagliato il vētre materno, luno vinse Africa, et laltro hebbe
 lo imperio del mōdo. In nelle femine si dice essere fortunato
 segno, nascere cō la natura coniuincta, secondo lo exemplo di
 Cornelia madre de Gracchi. la dottrina & virtu della quale è
 notissima. FRANCHO Ordinatamente certo ci hai fa
 tisfatto, & habbiamo veduto nascere il fanciullo al quale ci
 haueni già insegnato scegliere la balia, si che segui che ludire
 cē carissimo. AGNOLO. Vscito il fanciullo del gouerno
 della balia: comincerà à eēre apto ad esprimere ogni voce, &
 poter si portare co suoi proprii piedi. In questa prima fanciul
 lezza, desidera con ischerzi giocolare co sua simili, adirasi et ri
 de leuissimamente, & mille volte per hora si muta. il padre
 allhora habbi riguardo che i fanciulli co quali egli vsa sieno be
 ne costumati datti et di lingua, desiderati inanzi i buoni costumi
 che i vezi et dilicato viuere, pero che le morbidi dilicatezze
 spesse volte gli guastano, et cresciuti desiderano le medesime
 delitie in che si sono allenati da piccoli.
 Ragioneuale è che ogni hornamento sia desiderato & cers
 co da grādi che picoli sirono allenati nelle porpore et spēdi
 di vestimēti, ma la gola saparechia à colui che à pena fauella
 che già fa domandare il coccho, & il confetto & innanzi

favrezza al palato che à costumi.

Pessima lingua douerra hauere quello i parenti del quale si rallegrano se e dice alchuna cosa dishonesta & brutta, & parole da punire ne dissoluti ribaldi, con riso & baci consentiranno ne proprii figliuoli.

Che vituperio è egli vedere acconciare al fanciullo il dito grosso fra le due piu presso. & insegnarglicle mostrare alla propria madre, poi dopo tanti viti da i miseri figliuoli imparati prima che conosciuti, ci marauigliamo che eglino rieschiano tristi: ma da noi certo gl'imparano, da noi gli hanno veduti & vdititi, che niuno riguardo facciamo in loro presentia parlare de nostri viti, delle nostre amiche, & de nostri golosi conuiti innequali spesso lasciue canzon d'amore, sfacciate nouelle, & cose à dire, non che à fare dishoneste odono, & vegghono, di così fatte cose fanno consuetudine, & poi natura senza faccia dissoluta in ogni tristitia. Per fuggire & tor via i viti del figliuolo debbe essere cauto ogni padre in riguardare che da sua famiglia nõ si oda ne vezgha di lui se nõ approuati exempli. Sempre in casa si ragioni di cose buone & honeste, & infino alle fauole delle done sieno amonimeti d'honesto viuere, con quelle simpaurischino dal male & disponghinsi à amare le cose buone. Come dire loro de lorcho essere in inferno piloso, & cornuto per pigliare i tristi, & i buoni fanciulli andare in Paradiso ballando con gli angioli, & simili cose utili ad informare bene la tenera eta.

Così à poco à poco crescendo il fanciullo comincierà à vscire del seno domestico, lo ingegno hara apto ad imparare, la memoria tenace delle cose insegnate. & sia nel tempo da cominciare à dargli principio di doctrina. Quale sia à punto la eta da cominciare à insegnare al fanciullo non è

vnitamente diffinito. Alchuni sono che dicono le nature esser
 varie, et secondo quelle douere dare varii principii, altri voglia
 no innanzi à i sette anni non essere i fanciulli apti ad eruditione
 Questi sono detti non hauere riguardo allunlita di chi impari
 ma piu tosto torre la fatica & tedio di chi insegna. Per
 questo sasserma essere meglio nõ lasciare passare alchuno tem
 po nel quale non si dia almeno qualche similitudine di dottri
 na, & in fino ne primi anni i quali s'attribuiscono al gouerno
 della Balia essere vtile dare à piccoli qualche in formatione di
 lettere, non dicono pero si grauino in modo che sia loro in odio
 quello che anchora non puo dare loro diletto, ma per piu vtile
 consigliano che le piaceuolezze, & solazzi s'usa dare loro in al
 tro si dirizino à qualche vnita di dottrina, come colui che for
 maua le lettere in frutte, berlingozzi & altri cibi puerili, poi in
 citando il fanciullo promettea di dargliele se gli lo cono scesse
 dicendogli questo torto è vno, s, questo tondo, vno, o, il mezo
 tondo è vno, c, & simile dell'altre lettere. Queste primtie di
 ceua parere poco vtili, ma computauo che nell'eta danni sette
 haueua imparato quanto doueua imparare da sette à noue &
 ne noue quanto da noue à gli vndeci, & cosi raggua gliando,
 ne gli anni harebbe imparato le cose piccole imparaua le mag
 giori affermaua riuscirne grandissimo frutto, pure, ciaschuno
 dee riguardare la etaragioneuole, & secondo longezno, la pros
 perezza & naturali forze di chi fallieua, prouedere che quanto
 meno tempo si puo si perda. Venuti a questa etar, tutta la
 diligentia del padre sia in dargli buono & bene intendente
 maestro, & chi potessi infino da principio il tolga optimo, pe
 roche cosi piace à i sommi autori. Et Philippo Re di Mace
 donia volle che Aristonile semmo Philosopho ad Alexãdro suo
 figliuolo insegnasse infino alle prime lettere del, a, b, c, accio

di quelle & poi delle syllabe & parole in quello principio imparasse la vera & perfetta pronuntiatione, la qual cosa ne Phylippo intendentissimo Re habrebbe voluto, ne Aristotile sommo Philosopho hare consentito, se non hauessino conosciuto molto giouare alle cose maggiori, l'hauere i principii da chi ne per se etissimo trattatore. Quanto lo optimo maestro, debba essere stimato da padri, il sopra scripto Phylippo Maximo Re cel dimostra per la epistola la quale sendogli vno nuouamente nato Alexandro, scripse ad Aristotile doue dixe cosi. Phylippo Re salute dice ad Aristotile Philosopho. Sappi che me nato vno figliuolo, il quale certo ho in questo tempo per gratia di Dio non perche egli sia nato, ma perche è nato ne tempi della tua vita, io spero certo che dotto, et amestrato da te, sia degno di me et della successioe del nostro reame. Queste saro no le lettere degne certo di virtuoso Re, il quale ne gli exerciti & vittoriose battaglie, sempre si exercitaua ne liberali studi. Alexandro poi da Aristotile fatto dottissimo essendo nel lo imperio del mondo, diceua essere piu obligato ad Aristotile suo preceptore che a Phylippo suo padre, pero che Phylippo gli haueua dato lessere che gli era comune con tutti gli huomini, Aristotile il virtuosamente essere per quale auanzaua et era innanzi a tutte le cose mortali. Era si grande la stima faceua della doctrina imparata da Aristotile che quasi ne gli extremi d'asia combattendo con Dario, & sentendo che Aristotile publicaua certa sottile scientia di contemplationi naturali, infino di quegli extremi si puo dire del mondo, essendo in grandissime cose, occupato, gli scripse che non faceua bene a publicare quella scientia che piu degna che l'altre hauea imparata da lui, dicendo non sapere in che egli si potesi essere da piu che gli altri. se tale scientia fac comunaua a tutti, aggiugnendo, che

piu tosto volcaua con dottrina essere innanzi a gli altri, che con exerciti, o, abundantanti ricchezze. Vedete dunque chiaramente per gli esempi di si fatti huomini quanta stima era in que tempi fatta de preceptorii, & dottrine, il perche piu cauatamente attendete ad esaminare chi sia quello che gouerni i costumi, & longezno de vostri figliuoli.

Sopra ogni cosa nel maestro sieno approuati costumi, pero che giouando alla dottrina, & nocendo al bene viuere, fare contro allo intendimento nostro, che sempre prepognamo l'honestamente viuere al ottimamente imparare.

Non sia dunque il maestro vicioso, & non desiderasse non stia seuero ne troppo rigido ne anche di dissoluta piacevolezza, spesso parli di cose buone, & honeste dando precepti di buoni costumi, non si adiri, ne anche fingha non vedere i mancamenti da essere correpti, & piaceuole risponda quando è domandato, spontaneamente domandi quegli che piu tardi senza domandare si stessono pigri. Poi scelto tale maestro, il padre comandi a figliuoli che quello seguitino, a quello vbidiscano, & da quello sollecitamente imparino le cose gli mostra amonisca il fanciullo che il maestro glie in luogo di padre, non di corpo ma dell'animo, & de costumi. Voi fanciulli seguitate poi tale huomo, credete che cio che egli vi insegna sia approuato & utile, stimate p la sua dottrina douere riuscire honorati fra gli huomini, & non date al maestro legge, dicendo insignami questo, questo altro non voglio imparare, ma in tutto siate contenti del suo giudicio, peroche ogni huomo giudica bene le cose conosce, & ogni vno è rozo delle cose non ha anchora imparato.

Seguitate in questo il parere di pythagora il quale ad ciaschuno de disepoli veniuano a sua doctrina comandaua

silenzio di certo tempo, & almeno di due anni, parendogli
 cosa necessaria molto v. dire innanzi che cominciare a par-
 lare. Così facciano i discepoli, conoscendo non essere apti a
 bene parlare, & molto è meglio tacere che aduezzarsi a par-
 lare quello di che si intende, peroche come per parlare poco
 & di cose bene examinate, & intese, sacquista ottimo ius-
 dicio, con sermone ordinato & mirabile, così per parlare as-
 sai come le parole vengono in bocca sacquista scioccho & di-
 sordinato dire con poca prudentia, Consideri in se il fanciullo
 quello gliè insegnato, examinalo, & se da se longegno non
 puo, domandi il maestro & ingegnisi imparare piu che alchun
 no altro, sforzisi raggiugnere chi gliè innanzi, & se puo auan-
 zì lui. Con gli altri scolari benignamente conuersi, eleggen-
 do sempre i piu approuati di costumi & di ingegno, sia con
 loro, allegro & lieto, non si adiri ne sdegni del essere emen-
 dato, & corretto ma piaceuolmente risponda & ingegna-
 si con ragione vincere cercando sempre sopra tutti essere meri-
 tamente lodato. In ogni dotrina è necessario concorrere la
 libera volonta del maestro à volere insegnare, & il discepolo
 desideroso di volere imparare, pero che il proprio vsicio del ma-
 stro è insegnare, & del discepolo farsi apto ad essere insegnato,
 & come la generatione non si puo fare senza comune cōcorso
 di ambedue i generanti, così la dotrina è vana doue non concorre
 lo vnito volere del darla & riceuerla.

Ne sia alchuno che stimi per forza: o, in altre cure occu-
 pato acquistare stimano grado dalchuna scientia, quando
 difficilmente vagiunghono quegli che fauoreggiati dala na-
 tura, & in tutto dati à liberi studii, la maggior parte di lo-
 ro vita con piacere & dilecto consumano in quegli. Electo
 già il maestro, & admoniti i discepoli, seguita che elino diano

opera à buona dottrina. In che modo quella si insegna non è nostro dire, perche è ufficio del buono maestro già eletto da noi, & la materia è abondante & per amplissimi & molci campi latamente diffusa. Il dimostrare quello s'appartegha imparare à ogni fanciullo disposto a eccellente virtù è necessario della nostra intètionè. Ogni padre desidera il figliuolo non sia senza alcuna dottrina, scientia, o, arte, onde proceda alcuna reuerente promptezza di corpo, alchuno degno exercitio dell'animo, o, donde in alchuno modo si dia ornamento alla vita. In negli exercitii del corpo sia postposto ogni atto femminile & di poco valore, come sono, qualunque giuoco si faccia a sedere, excepto quegli che molto exercitassono longezno. Sia permesso à piccoli giuochi di palla, correre, saltare, & ogni honesto moto di corpo seruando sempre alchuno termine & debito modo. In questa età molto si loda la musica, la quale con misure promptezze dispone il corpo dando aptitudini degne & insieme exercita & nutrica longezno, emenda la voce, & fa la pronuntia dolce, acuta, graue, & sonora secondo il bisogno poi richiede. Per exercitare, et fare prompto longezno de piccoli grandemente si loda geometria, questa contiene due principali parti, cioè l'ordine de numeri et la diuersità delle forme, la scientia delle quali molto affottigliano la industria & exercitano l'animo, aguzano lo ingegno, & fannolo apto, et prompto ad esaminare le cose sottili, questa scientia pare sia molto conueniente a piccoli, & molto dilettata lo intelletto, onde da molti s'approua l'anima nostra essere adiuncta al corpo con numeri secondo l'ordine dell'armonie celesti. Di grammatice è superfluo dire, perche ogni padre debbe essere certissimo che senza il fondamento di quella, ogni dottrina che seditica, ruina senza fare frutto. Questa recha seco molto magis

gione vtilità, & piu singulare frutto che nõ si dimostra nel primo aspetto, pero che contiene in se ogni perfectione della lingua latina, della quale chi manca, male puo intendere cosa che leggha. Con questa è aggiunta la dottrina del ornato parlare, in nella quale dicono à buoni essere tanto bello auanzare gli altri huomini, quanto è bello à gli huomini auanzare gli animali che non parlano.

Gouernatrice di tutte queste, et principalissima di tutte le dottrine, atti humani, è po Phylosophia. Questa ha due parti degnissime, la prima è posta in nella inuestigatione de segreti della natura laquale certo è parte sublime, & eccellente, ma alla vita nostra molto minore vtilità tribuisce che non fa la parte seconda la quale ministra i costumi, & approuato viuere de gli huomini virtuosissimi, perche auengha Dio che il conoscere la generatione, & corruptione delle piouie, grandini, & neue, la cagione de colori del arco celeste, de baleni, & tuoni, sia cosa rileuata, & splendida, & habbia in se cognitione degnissima, niente dimeno piccolissima vtilità porge di viuere. Ma questa altra parte di philosophia è tutta nostra, guida de gli huoi, maestra delle virtu, scacciatrice de vitii amica del bẽ viuere, cõ figliatrice de buoni, & ferma certezza di n' a vita, da la quale, non à caso come le bestie, ma con ordine diritto nel vero fine s'impara à viuere. Questa è quella secondo cui si debbono amaestrare i figliuoli questa debbe cõducere i grandi, et essere guida di tutte l'opere humane. Di questa è gia stato il principio, di questa fara il mezo & fine di nostro dire. LVGI. Io direi malageuolmente quanto diletto ci danno in ragionamenti tuoi iquali sono tutti amaestramenti di viuere, & si chiari, & di tanto piacere ci uitanano à udire, mo bene ti preghiamo che alle volte non ti sia graue diuiderci leta accio, che piu ma

ri festo intendiamo qual modo di viuere si cōuengha à ciascu
no. AGNOLO. Le domande vostre sono tanto honeste
che in nessuno modo debbono essere lasciate da me che parlo
per vostro commodo, si che io seguuro al presente quello si do
manda da voi.

La vita humana variamente si diuide, et secōdo modo piu gros
so della eta di ciaschuno si fa sei parti, la prima chiamano in fan
tia, cioè innanzi che il fanciullo parli, la seconda dicono pueri
tia, cioè semplice fanciullezza, & dura infino a gli anni
della discretione, la terza è chiamata adolescentia la quale vor
gliono durare infino in anni ventiotto, che è tutto il tēpo si
cresce i alcuna forza corporea. Drieto à q̄sta segue virilita
cioè tutto il tēpo che le naturali forze si matēgono cō buona
p̄sperita, che dicono durare infino in āni cinquāta sei. Onde
app̄ssò i Rom̄i fu cōsuetudie nō eleggere soldati di maggiore
eta che āni gr̄ata sei come troppo vicini alla senettu pero che
finiti gli anni cinquāta sei non era lecito fare piu fatti darmi
anzi voleano si tornassono à Roma, et coloro che gr̄ade obser
uanza di religione. & approuata giustitia serano governati
nell'armi. Dopo questa eta in Roma consigliauano in sena
to stimando che dopo tanti egregii facti fussino piu apti alle
forze dell'animo che del corpo. Gli altri che non erano di gra
do senatorio, o, che fussino stati di meno honesta vita, erano i
Roma honorati & subuenuti dal publico tutto il resto di lo
ro vita, & chiamauansi soldati bene merittanti per gli exerci
tū publici.

Dopo la contata eta, segue vecchiezza, & dura infino in anni
septanta nō ab̄stare che Diuo Augusto scriua al nipote gli an
ni sexātatre essere il cōmune āno de vecchi i el q̄le secōdo sè p
lūzha cōsuetudie obseruato, la maggior p̄te à vecchi pare che so

stengano qualche disauentura, o infermita di che habbino pericola di morte. Dopo questa eta della vecchiezza, resta l'ultima parte di nostra vita detta decrepita eta, q̄sta vogliono che al piu si distenda infino in anni cento venti: infino al quale tempo si dice essere viuuto Artatonio gaditano Re il quale nato gia d'anni quaranta prese il reame, & quello ottanta anni gouerno con prosperita, & buona vecchiezza. Da indi in su non consentono potere durare il corso maggiore di nostra vita. Tutta questa eta senza particolare dono della natura, affermano essere dolore, & tedio de vecchi, ma quando per dono di Dio si passa con buona vecchiezza dicono douersi porre per guadagno oltre al commune viuere de corpi humani. Altri sono che hanno consideratione maggiore & con piu eleuata doctrina diuidono la vita humana secondo le virtu dell'animo. Costoro seguitando Pythagora fanno, solo ne fanno due parti, la prima chiamano eta ignorante, l'altra eta di cognitione.

Tutta questa nostra vita figurano in su vno .y. lettera, dicono che la eta prima ignorante & senza cognitione comincia semplice, & per vno medesimo fine sene va senza diuidersi qua è vitii, & cola alle virtu, delle quali non ha anchora iudicio. Poi nella giouaneza quando gia si conosce il bene dal male, dicono cominciare le due vie del .y., cioe della nostra vita, in elquale tempo, o gli huomini seguitano la via piu ritta cioe delle virtu, o, veramente sene vanno per la via piana & piu bassa de vitii. Di quina viene che in Virgilio Enea non puo viuere andare allo inferno, se prima non coglie i dorati frutti di quello .y., cioe le virtu della nostra vita, il ritrouare tali frutti molto gli è faticoso, perche sono posti in nel mezo duna selua obscurotati da piu ombre, et i fra molte valli cõfusi, cioe da molti vitii.

Et da tante nostre passioni, et appetiti obscurati, che pochi nel mondo possono, o fanno conoscere il vero bene. Da questo luogo di Virgilio prese il nostro glorioso poeta Dante il principio della sua honorata opera, laquale è assai grossamente infadada chi dice hauerla cominciata nella età d'anni trientacinque doue è il mezo di nostra vita corporea, pero che il fine è trattare della vita dell'anime, et non della sua propria, ma di tutti gli stati animali, onde se il suo primo verso si riferisce solo alla prima cantica chiamata inferno, certo intendendo il mezo della vita fra lea della ignoranza, et quella della cognitione, secondo la diuisione fatta in sul y.o, veramente secondo piu alta scientia di Platone, se si riferisce à tutta l'opera, intende dell'anime lequali fatte da Dio eterne, infondendosi ne corpi mortali transcendono per certo cerchio del vniuerso, ilquale con iuncto alla superficie della riondita lunare, è termine mezo di tutte le vite spirituali, et è vero confine tra la vita et la morte, et pero che da indi in su è tutto eterno, et di sotto ogni cosa è caduta et mortale. Questo cerchio come è mezo delle vite de l'anime, così è principio dell'onferno, et di tutta morte. Onde Dante considerando per questo cerchio posto nel mezo delle vite spirituali cominciare à scendere in inferno dixit. Nel mezo del cammino di nostra vita. Che Dante intenda dire dell'anime tutte che sono nel vniuerso, alquale è mezo, et certo termine il notato cerchio, in tutti suoi libri chiaro si dimostra à gli occhi et maggiori, et egli medesimo intorno al fine di tutta l'opera lo specificò dicendo. Hor questi che dal infimo la luna. Del vniuerso, infin qui ha vedute. Le vite spirituali ad vna ad vna. Procedendo dunque noi mescolatamente nel parlare nostro secondo l'una, et l'altra diuisione, infino à qui habbiamo parlato di due età di corpo, cio è de

la infantia, & pueritia, laquale secondo l'altra diuisione è chiamata età dignoranza. Hora seguita la adoloscenza, in nella quale comincia l'anima ad hauere cognitione de vini, & virtù, & secondo l'una delle due vie procede in sua vita per propria electione, ma perche i sensi & cogitationi humane sono inclinate al male infino dal principio della vita terrena, come con sua bocca significo Idio ad Noe, non è alcuno che non erri in seguire piu tosto i diletti del mondo che le virtù dell'animo, per questo interuiene che poi smarriti ci trouiamo tra viti fuori del bene viuere, ne seppiamo ridire come per che vi siano entrati da la parte ignorante di nostra vita.

Qui è adunque la fatica, & singulare opera de mortali, & la prima electione del bene, & beatamente viuere, alquale sono za particolare gratia di Dio, o, acquisto di somma virtù che da lui venga, non si puo peruenire. Qui cominciano il padre ad hauere grande obseruantia della vita del figliuolo, pero che questa è l'età doue gli pare già conoscere da se, & hauere libertà di eleggere, & potere viuere à suo modo. Qui si comincia à conoscere lo ingegno & natura sua, le quali prima erano in lui incerte, quando l'età il timore, il maestro, & i parenti gliel vietauano. Qui cominciano i giouani à gustare i diletti del mondo, & quegli seguire secondo i desiderii appetiscono, per laqual cosa non piace à i buoni auctori che inuouamente cresciuti fanciulli, separati & nuersino co già cresciuti giouani, pero che auenga Dio che l'uno & l'altro possa essere d'honestà, & laudabile vita, niente dimeno la puerile tenerezza in ogni parte ageuolmente flexibibile, si dee separare da la piu cresciuta malitia & in tutti gli acti humani non solo basta mancare delle vituperabili sceleratezze ma anchora si vuole mancare del sospetto di quelle. Sopra ogn'altra età si richiede

amonire i giouani accio che sauezzino à essere patienti alle re-
 prehensionì, delle quali sono communemente aspri sopportato-
 ri, et sono nella età che nba piu bisogno. **FRANCO.** Se
 la consuetudine de piu non mi mouesse certo io non interrom-
 pere il dire tuo, ma ricordandomi ch e quasi per tutti si grida
 douersi dare delle busse et gastigare i fanciulli, & vdedo te par-
 ticularmente procedere intorno al loro buono gouerno senza
 gastigamento alchuno, non posso fare ch'io non desideri inten-
 dere da te perche lasci indrieto questo, rendomi certo non sia
 senza tuo maturo consiglio. **AGNOLO.** Se io ra-
 gionassi de fanciulli non apti ad eccellente virtu, ma che ser-
 guissono arti meccaniche & seruili forse io direi che alle vol-
 te bisognasse picchiarli. Quegli che hanno il padre, et il maes-
 tro disposti, et solleciti à far gli buoni nō mi piace habino bus-
 se, prima per che pare cosa non benigna, ma piu tosto cōtra na-
 tura, & apta a fare gli animi serui, et alle volte poi cresciuti se-
 lo riputano ad igiuria, onde sene scema la affettione del natura-
 le amore. Oltre a questo all'animo bene disposto solo le re-
 prehensionì basteranno pur che la diligentia paterna sia conti-
 nua a non lo lasciare tràscorrere in luogho, onde cō fatica hab-
 bi a ritrarre. La amonitioni sono varie, come ragioni apte alla
 età, exempli d'altri, lodare i buoni che conosce, vituperare i tri-
 sti commendarlo se fa bene & mandarlo inanzi a quegli con
 chi conuersa se è fa male, sgridando, & postporlo, premiarlo
 di cose ami, se egli erra dare quelle ad altri, se pure erra
 unirlo piu tosto di cose di lunga examina che di grane pas-
 sione, come rinchiuderlo, vietarli cibi, & altre cose di che piu
 si diletti, torgli la veste, & simili cose fare che faccino lunga
 examina dello errore commesso, le batature fanno solo un
 breue dolore, poi nbano poco ricordo, & stimano essere in

tutto pagati del commesso errore, onde dimenticando quello ageuolmente caggiono nell'altro credendo che non ne vadi altro che busse, doue il tenergli in piu lunga reprehensione fa che egli examinino meglio il commesso errore, & stimino douersene guardare non per paura del dolore delle busse, ma per fuggire l'errore, et gli animi ne sdegnano meno contro a chi gli castiga, perche non pare gli percuotino per odio anzi gli amoniscano per fargli buoni. Spesse volte se veduto sdegnare gli animi in modo, che mai piu si dispogono a seguire qllo che da prima le busse gli missono i odio, onde se veduto molti ingegni aptissimi ad ogni dottrina per la importunita de maestri desperarsi ne mai piu hauere seguito i quelle. Sia per questo scemmo riguardo di non fare alcuna honesta disciplina odiosa a chi la vuole imparare, ricordando a ciaschuno, che per amore & sollecitudine malageuolmente s'acquista.

In questa parte conosco che assai comodamente piu potea dire, ma stimo essere a sufficiencia inteso, il perche piu tosto muocorre il douere seguire alchune cose de vestimenti conuenienti di questa eta, iquali quanto piu sono comuni, tanto sono piu apti a conseruare l'honestata. Ma i trattare di questi si dee considerare che alle volte le feste, & publici giuochi, & anchora le casalinghe honoranze richieggono alchuno ornamento maggiore, il perche sia in qlle permesso ogni veste, & portatura si richiede alla qualita di chi l'usa. In negli altri di che non sono ferati in gnuno modo susi altro che portature comuni della Citta non si permetta a giouani vestimenti dilicati, non puliti ne ricamati, o, veramente e frappati di vari colori, fuggasi sempre ogni femminile ornamento pero che non le pettinare fare, non i crespi capelli, ne l'artificiali dirizature si richieggono a chi è nato apto ad virtute, le fanciulle sono qlle in

chi si richiede la dilicata bellezza, in ne maschi si loda la conuenienna apta a douere seruare alchuna reuerente auetoria fra gli altri huomini. Per legge fuda Lycurgo in Lacedemona proueduto che i giouani non potess no hauere piu che vna sola veste. Leggesi che Cesare fu di si poco riguardo nelle sue fanciulesche portature, che rade volte si todea i capelli, et per Roma era chiamato mal cinto, perche come animo leuato a cose maggiori, non stimaua le falde increspate per ordine, ma come a caso si aigneua, cosi conuersaua per Roma.

Da voi medesimi mi ricorda hauere vditto vna piaceuole reprehensione del feminale, et troppo dilicato ornamento la quale Sozomeno vostro preceptore, et bene erudito maestro, vsaua ne suoi discipoli, che in quel tempo erano il fiore della Fiorentina giouentù. Alchuni di questi alle volte veniuano alla scuola vestiti di seta, con variu vellur frangiani, et con ricami, et frappe di variu colori dipintti et da artificiosi maestri bene accanci per punetto, pettinati, puliti, leggiadri, et vngli tutti composti per mano d'ingegnoso, et pratico barbiere. Il prudente, et buono maestro, quando gli vedeuo cosi snelli, con molte parole gli domandaua se erano per torre moglie, et quando piu volte gli hauea fatti negare questo, conchiudeua loro adunque volete marito. Riprehensione certo piaceuole et utile a correggere ogni animo virile che exercitasse costumi di femine. infino a qui basti a te Francho hauere risposto che parere sia il mio nel gastigare i fanciulli, et hauere azimto in che modo si conuengha loro vestire. Seguuiamo adunque il nostro sermone intorno al viuere de piu cresciuti giouanetti, l'eta de quali richiede affaticarsi con exercitii di buone arti, pero che quali sono i costumi della prima giouanezza, tali sono le piu volte i fatti de grandi, et gli exercitii

xerciti vsati da giouane, sono quegli inuequali da i piu per tutta la vita si viuue. il nibio, di ropi & lucertole nutrisce i figliuoli al midio, eglino cresciuti, rapaci et à maggiore preda potenti sempre procacciando il medesimo cibo col quale si sono alleuati, & cresciuti. L'Aquila va cacciando piglia saluagiume, & uce gli grossi, & di quegli pasce gli impotenti figliuoli, onde eglino poi fatti potenti, & leuati dal mido, valentemente combattono, per acquistare il glorioso cibo, che haueano gustato nuouamente vsiti de lbuono. Così i giouani a buonotta fauezzino con buone arti, di queste alchune sene attribuiscono al corpo, & alchune sono propitie del animo. Per exercitare il corpo si loda ne giouani opere darmi, scherzomaglie, & giostre, vsare caualli, & qualun que dextreza, oltre a questo tenere ucelli rapaci & dilettarsi in quegli, non è biasimato. Ma assai piu si loda le caccie, di fiere grosse, vsare luoghi montuosi, & asperi, a rre, & trauagliarsi in essi, & insieme con gli altri trouarsi à gli assalti de gloriosi, & scottuti porci, come si dice da giouane hauere fatto Hettore, & Enea, & molti altri gloriosi mortali che per fama anchora uiuono nel mondo. Simili opere affermano molti inalzare et accrescere gli animi nostri insieme disporre il corpo, & farlo apto & prompto in qualunque fatto virtuoso & forte. Resta pure che in tali opere sia debita misura, & mezzanamente sattendà a quelle per refrigerio & riposo dell'animo quando sarà per piu tempo affaticato in considerationi virtuose, & doctrina di beatamente viuere, pero che perdendo dietro a esse la vita, & lasciando il nutrimento dell'animo, et la scienza del viuere p farsi seruo dell'operationi corporee igmun modo sarebbe approuato da noi. Innanzi ad ogn'altra cosa se no adunque preposti gli exerciti dell'animo, come sono tutte

le scientie & qualunque arte d'industria, imparare da buoni maestri, andare à Phylosophi, imparare i loro precepti, & secondo quegli operare, dipignere, in tagliare sculpire, immaginare degli edificii, & ingegnarsi d'esser giudice di tutte le cose humane & etiam dio celesti in quanto transcende la infermità de corpi viuenti, tenendo per approuato amaesramento, che gliè sententia de saui doctori, & anchora sancti christiani, che ciaschuno huomo poche cose de cercare di fare nella vita mortale, & nientedimeno, volere cio che si fa bene intendere & essere buono giudice di tutte le cose fanno gli altri huomini. LVIGI. In tutti gli altri ragionamenti tuoi m'è paruto che tu ottimamente allien i fanciulli, hora quando tu gli hai condotti secondo d'essi alla età della cognitione, tu vuogli che facciano, & imparino tante cose, che non ne farebbe Hercole la meta, & credo io che il fare spesse volte al dire vien meno, ne io mai ne vidi ne vdi dal chuno che tante cose facesse, si che à me pare piu tosto che le tue parole sieno apte à fare disperare chi è giouane, che à confortargli à imparare tante cose, che sarebbe impossibile, & vno affaticarsi in vano, per non giugnere mai al fine. AGNOLO. Io confesso che quasi niuno huomo si truoua intendente, pure secondo le forze humane, è forse colpa di noi medesimi che non cerchiamo acquistare tanto, ma egliè necessario à chi vuole venire in fra gli huomini piu virtuoso infino dalla sua giouanezza conoscersi apto à potere imparare, & hauere notitia di tutte le virtu de gli huomini, & che ciaschuna di quelle gli da ornamento, & dignità in fra i viuenti. Cercarle tutte sarebbe impossibile, le molte genererebbono confusione che tosto si potrebbe dire ignoranza che doctrina, vno è che chi riguarda cō intelletto sano, i principali membri di quelle sono pochi &

con vna cathena doro in modo ammessi, & collegati insieme, che mentre fa questa luna virtu. cresce l'altra, & la terza falluca. Quinci viene che quando l'anno è disposto à gloria di vera virtu, quasi per se medesimo cresce, fassi potente & apto ad ogni industria, & ad ogni buona arte, non gli manca ingegno, non forza, non tempo, ma in diletto operando si nutrica, & cresce, & fa quella rotundità delle virtu che è detta da Greci, onde si diuine compiuto, & pienamente virtuoso. Nello imparare, è primo fondamento, che nell'anno di ciascuno sia imaginata, & ferma la specie, & perfettione di qualunque cosa desidera farsi maestro, quella debba seguire, et drieto à quella andare, & con ogni forza & industria ingegnarsi da giugnerla, & tanto in essa excellere quanto per altro huomo sia possibile aggiugnere, sappiendo non essere altra via à diuentare sommo nell'opere humane. Chi vagiugne, certo sarà degnissimo. Ma anchora sia honesto à chi segue il sommo grado dell'opere virtuose, rimanere nel secondo, & se non puo nel terzo, & non solo vno ma molti si vede amplissimamente honorati delle medesime cose de quali certo vno è sommo, Ne lessere Platone sommo di tutti i philosophi, fa che Aristonile, & Socrate, & molti altri non sieno reputatissimi, et degni. Similmente Cesare, & Alexandro benché sieno sommi, non fanno che Cyro, Dario, & Ottauiano non sieno potentissimi, & gloriosi nel mondo. Scipione non obscura Quinto Maximo, ne Mario metello, Phydia anchora lascia honorato Polycreto. Similmēte dee fare ciascuno che si ingegna esser primo, rimanere se non puo fra secondi ne terzi, o, almeno tenere quel grado alquale non si abbandonando tra via sarà giunto. LVIGI. Ordinatamente, & bene hai satisfatto alla mia domanda, ma e pare ch'egli accaggia che quando longegno

si nasce, gli nasce nuoue voglie, & così è adiuemuto ad me, che mentre parlauì, m'è nato vn' altro dubio quasi di ql medesimo, et qsto è in che modo si puo imparare tante cose à vnhora, che l'animo nō si cōfonda in si varie discipline. **AGNOLO.**

La natura dello ingegno nostro è tanto vniuersale à qualunq; cosa, et tãto velocemēte riguarda in ogni parte, che nō che il di sia apto a piu cose, ma in vno medesimo tēpo alle volte varie opationi exerciti. Onde si vede ne preceptorì della musica che cãtando, cō la diricta mano transcorrono le corde, cō l'altra battono la varietà delle voci, i piedi & ogn'altra parte di corpo muouono à debito tēpo, & insieme obseruano gli errori de discipoli che ql medesimo s'ingegnano effingere, & niente dimeno à tutte le voci a qualunque moto, & a ciascuna inflexione in nel medesimo tempo si ministrano: le quali cose la sperientia non mostrerrebbe se lo ingegno non potesse piu cose in vno tempo. Nō è però à noi tato necessario stringere il tempo, ma per principio sia detto, accio che à piu cose si conosca essere apto longegno nostro per discorso di breuissimo tēpo. Vedesi anchora per effetto essere molto piu difficile se guitare in vna medesima cosa piu hore, che non è tutto il di dar si à industrie di varie dottrine.

Per questo adiuene che non ostante habbiamo il di, molte cose fatte, sempre siamo freschi à quello si comincia.

Non sarebbe alcuno che seguitando tutto il di il maestro d'una medesima arte non si straccasse. La mutatione è quella ci ricrea non altrimenti faccia a gl'infestiditi stomachi la diuersità de permutati cibi.

Debbesi adunque non prima volere essere perfetto grammatico poi diuētare ottimo musico, dopo cercare farsi sculptor, o architecto, pero che già fare perduta la prima dottrina, quando

fissi ad
parte d
è quell
allienat
ti cōce
creatic
sime o
vstitat
che nō
i casa
i che
gli sie
hora
ctate
buon
allen
i pec
pere
care
moli
oper
CE
ua, q
fra l
me
di p
me
ta,
L
ne

fussi acquistata la seza, & di necessita perdesti la maggior parte del tempo & faresti tedioso. Al darsi a piu cose scelte, e quello fa con dilecto acquistare, rendeti commune a molti, allienati vniuersale a molte opere humane, et p singulare dono ti concede che non te bisogno perdere alcuno tempo per alcuna re creatione, ma l'una arte te refrigerio dell'altra, & i quelle medesime operando pigli dilecto. Questa regola seguitemo noi p vsitata necessita, senza considerare il frutto dessa. Vegghiamo che non si troua alcuno che pria cerchi imparare come si gouerni i casa con la propria famiglia, poi come gouerni il traffico suo, poi i che maniera conuersi, co suoi Cittadini, et di perse i che modo gli sieno fruttuose le sue possessioni, ma mescolatamente fallieua hora a questo, hora a quello, onde senza tedio per pratica exercitato da ciascuno gouerno e diuenuto maestro. Similmente il buono lauoratore non di se impara a coltiuare le terre, & poi allienare, & mantenere i fructi, & in altro tempo gouernare i pecuzli. Nel medesimo modo adunq; non si seguano p numero lo pere virtuose, ma di tutte in vno medesimo tempo si de cercare ornamento, sappiendo longezno non, e meno apto a molte cose che apoche, & assai gli e piu ageuole molte cose operare, che molto tempo fare quel medesimo. FRANCHO, Per certo eglie vero che chi non cerca non troua, & quando le cose sono trouate ognuno nera maestro. In fra tutti coloro chio ho mai vditi non senti chi imparasse bene come vno huomo poteva molte cose imparare, et farsi vniuersale di piu arti eccellenti, hora che tu celai mostro, mi pare che da se medesimo ciascuno il douerebbe intendere, ma certo non vi si guata, che faccendolo senza dubiose ne cauerebbe buon frutto. LVIGI. Egli adiuene spesso che nel disfare vno nodo se ne inuiluppa vno altro, & ad me cosi e aduenuto per lo pare

lare tuo, pero che inteso come molte arti si possono imparare
 & acquistarne notizia, mi marauiglio onde cuiene che radi
 buoni in molto eccellano, gli altri nelle operationi humane.

AGNOLO. Più volte ho meco medesimo pensato di con-
 sto, et sommi occorse due cagioni onde aduene che radi inge-
 gni in piu cose sieno degni di stima. L'una cagione è perche
 contenti à quello ci mostrano i nostri padri, o maestri, non cer-
 chiamo se si puo migliorare tale arte, ma sazii di quello, fermia-
 mo in lontanella eto, & per tutta la vita facciamo quel medesi-
 mo. Quinci si vede le nobili, & bene intese arti dai nos-
 tri antichi per piu età in modo mancate che sia vergogna à
 dire che honore, o che frutto apparisca d'esse poi, o, per gratia,
 o, per industria, o, per conuata diligentia, nasce chi l'arte
 perduta rilieua poi facto maestro in se, & fa discipoli, i
 quali non per che da loro cerchino, ma perche da ottimo maes-
 tro imparano, riescono optimi, come innanzi il rilieua del
 l'arti, chi da tristi imparaua riuscua pessimo. Di quinci veg-
 giamo innanzi à l'ho eto da pittura morta, & maestra di figu-
 re da ridere, da lui rilieua, & da suoi discipoli mantenuta,
 & ad altri data, essere venuta, & essere in molti quanto
 piu puo degnissima. Lontaglio & l'archite tura da noi in
 drieto per lunguissimo tempo, maestre di sciocche marauiglie
 in nella età nostra si sono rilieuate tornate in luce, & da piu
 maestri pulite, & fructe pfecte. Delle lettere & liberali stu-
 dii fare meglio tacere che dire poco. Queste principalissi-
 me conductrici, & vere maestre dog'n'altra buona arte per
 piu doctocento anni sono in modo state dimentate nel modo
 che mai s'è trouato chi n'habbi hauuto cognitione vera, ne sa-
 puto usare vno loro minimo hornamento, in tanto che tutto
 quello si truoua in carte, o, marmi per gramatica scripto fra

questo tempo, meritamente si possa chiamare grossaggine rozza, hoggi veggiamo per padre, et hornamēto delle lettere essere mandato nel mōdo il nostro Leonardo Arretino cōo splendido lume della elegancia latina, per rendere à gli buomini la dolcezza della latina lingua, il perche riconosca da Dio chi ha ingegno, lessere nato in q̄sti tempi quali piu fioriscono de excellenti arti d'ingegno che altri, tempi sieno stati gia sono mille anni passati, solo che è piacevoli a chi tutto gouerna per gratia dare lingua, et tranquillissima pace all'humile nostra Italia, che essendo certo si vede che da queste prime rileuazioni, seguirebbono mirabili fructi, ap̄ta a coreggere col tempo expressissimi errori di reputatissime doct̄rine, le quali peruertite da chi ha scripto di quelle ne tempi di si lunga ignorantia et poi studiate con loro obscuri, et tenebrosi libri che per intricate vie nō aprano, ma con insolubili argutie obsfiscano ogni scientia, si che senza alcuno largho fructo sinuecchia in esse fanno, che l'habito facto da chi nē docto, ne possa, ne voglia cōsentire essere i esse migliore ne piu briue via et forse meritamente non volendo perdere la reputatione, et stima di quello che con fatica credendo bene fare hanno in tutta la vita imparato. Ma io bene credo essere non di lunghi il tempo che dimostrera et phylosophia, et altre scientie potersi in su i principali auctori piu briuemente, et perfette imparare che non si fa in su le insolubili inuestigazioni di quegli che dicendo volere esporre, obsfiscano gli ordinati et bene composti auctori degli eleuati ingegni.

Tosto si conoscerà il primo segno dell'animo bene composto essere stare fermo, et seco medesimo nō deuiando dai primi ingegni, considerare, et riuolgere i termini fondamentali di qualunque scientia, o, arte, et a quelli con ogni docto

Et facto, conrispondere, sappiendo che ogn'altra via è vaga
 Et instabile, Et senza fructo. Come per simile errore non
 sono molti anni si vedea molti grandissima parte della vita
 consumare nell'arte, Et constructione di grammatica, doue
 i tristi maestri con tristi auctori insegnando, Et peruertendo
 in modo lordine che insegnando grammatica, insieme phyl
 losophia, Et ogni altra scientia confondeuano, non altro fructo
 faceano che si facci chi leggendo il Danese stimasse riuscirc
 sommo maestro di dire in rima. che ageuolmente leggendo poi
 Dante, o il Petrarca conoscerrebbe suo errore se lontellecto
 inferno non lo obcecasse. Hoggi in breuissimo tempo si ve
 de molti cō tale elegantia scriuere, Et dire in latino che i tut
 ta la vita si tolerabilmente non si dicea pe maestri de nostri pa
 dri. Confortoni adunque Francho, et te Luigi a seguire in
 negli studii come fate, accio che siate infra i primi intendenti
 di vostra eta, che stimo se la vita nō vi abā dona vedrete lun di
 piu che laltro fiorire gl'ingegni de Cittadini vostri, perocche
 naturale è rinascere l'arti pdute quādo vuole luso. come et in
 Grecia, Et a Roma anticamēte si vide, vna eta fiorire d'Orato
 ri vna di Poeti, vna altra di Legisti, Phylsophi, Historici, o
 Sculptori, secōdo erano piu in vso stimare, te insegnate da mac
 stri di que tempi. La seconda cagione perche non si uiene ex
 cellente, è rispetto al fine il q̄le è puerso da noi, perocche cōcio
 sia cosa che il fine dogni arte sia quella perfettamente intē
 dere, Et dilettarsi nella sua vera cognitione, per quiete dellon
 tellecto, che per sua natura desidera interamente sapere, nien
 te dimeno grādissima parte degli huomini aberrano, ponendo
 il loro fine in vtile, Et honore non vero ma opinabile. Di quin
 ti nasce che i secutori dalchuna arte tanto ne imparano
 quanto sono necessitati ad hauerne spacio secondo il commu

ne corso de gli altri simili, poi fare meglio non si cura, & sem-
pre segue in quelle prime grossezze, bastandogli che si creda
ne sappi tanto gli basti ad hauere il corso. Questo errore
non solo tiene adrieto larti seruili, & meca niche, ma anchora
quelle che sono dette liberali, impero che molti cercano doctri-
na di lettere, tanto quãto possano esprimere certe parole gros-
samente per, es, & us, pur che dal vulgo ignorante sieno repu-
tati grammatici. Altri dicono studiare loyca, & poi essere
phylosophi che solo imparano à sapere garrirne ne cerchi do-
ue spesso dalla ignorancia de circostanti è giudicato che chi
piu garre piu sappia. Così credo che sia de non perfecti do-
ctori di medicina, & legge, che piu tosto nemparano tanto
quanto è ne credono vendere, che e non cercano la vera dottri-
na per virtu, & ornamento di loro, & per vnuerfale salu-
te di molti, hauendo vltimamente rispetto allunle per solo pre-
mio dell'operata virtu come richiede il debito di ciaschuno vir-
tuoso. Molto è difficile affancarsi nelle gran cose per solo
utile daltri secondo richiederebbe la vera virtu, & quegli
che l'habbino facto sono stati in terra rarissimi vcelli, & simi-
li certo alla rara pbenice, piu rado veduti che ragionati.
Meritamente per questo da i sapientissimi antichi sono stati ce-
lebrati di sommo bonore & gloriosamente reueriti i nomi de-
gli inuentori dalchune arti eccellenti, che per tutto il tempo
d'loro vita si sono affaticati per la vnuerfale salute & vtilità
commune della humana generatione. FRANCHO. Tu
ci hai colmo la risposta della nostra domanda, piu che noi non
sapuamo chiedere à lingua, & nõ solo siamo per le tue parole
certificati essere à molte cose apto lhuomo, ma in che modo
molte ne puo imparare, et piu hai aggiunto due cagioni che
tengono adrieto glingegni, le quali certo mi satisfanno, &

LIBRO

piaccionmi, segui hoggi mai che ti piace che volentieri ti starò
 a udire, & il meno potrò interromperò il tuo dire. A C N O
 LO. Noi habbiamo detto se io mi ricordo bene innanzi che
 voi mi tirassi ad altro, che exercitii doueano essere quegli de
 gia er. sciuu zionuetti. Seguendo adunque lordine nostro, i
 zionuani in tutte le cose cioè in tutte, le loro operationi, pigliano
 il commune modo del piu approuato viuere di loro citra, con
 uersino moderatamente, si che non solo azeuole, ma dilettoso
 sia sopportargli a coloro con chi usano, vbidiscano ciasch
 uno nell'opere honeste non sieno altieri con gli amici ne con
 trariu a quegli, & portinsi si che azienalmente acquistino loda
 con buona amicitia. Venuti i zionuani a questa eta debba
 ciaschuno considerare le forze del suo ingegno, quelle insieme
 col corpo examinare & eleggere quella vita a che si sente piu
 apto, & nella quale spera viuere migliore, & piu degno.
 In cosi fatta ele Etione, sia riguardato non contradire alle natu
 rali forze sue, ma conseruare quelle si segua la propria natura
 & benchè, altre cose fussino maggiori, migliori, & piu degne
 niente dimeno misuriamo noi secondo il potere nostro, et quel
 lo a che siamo apti con le faculta proprie, pero che in gnuno
 modo si dee contrastare alla fortuna, & volere quello che la
 natura ti niegha, & in vano certo si segue cosa che non se pos
 sa acquistare. Alchuna cosa acquistare non puossi doue repu
 gna nostra natura.

La bellezza, & ornamento di nostra vita, è la equabilita, et cō
 uenienti aptitudini dell'opere humane, queste conseruare non
 puo chi lasciandole le forze della propria natura segue altro.
 Conosca dunque ciaschuno le sue naturali forze, sia in se cal
 lido giudice delle virtu, & vitii suoi, & a quelle cose che
 si sente aptissimo, i qlle sommamente satisfacchi. Se alle volte la

necessi
 mo me
 fare q
 bili ne
 buone
 gire og
 Per qu
 sca ess
 na, de
 che co
 beni h
 non di
 sto in
 nostri
 sanza
 obfer
 anzi i
 modo
 ridire
 cose l
 cono
 gli hu
 mo
 ee q
 Tale
 apio
 bile, e
 adiu
 re, ch
 rore i

necessita inducessi operationi contrarie à nostra natura, douia
mo mettere ogni nostra cura, consideratione, & diligentia di
fare quelle se non possiamo aptamente, almeno non vituperas
bili ne brutte. A buoni non è necessario acquistare tutte le
buone arti, se la natura il vieta, ma sommo necessario gli è fug
gire ogni vitio al quale da natura inclinato, e, disposto fuisse.
Per questo meglio fare, ciaschuno consideri se medesimo, cono
sea essere nato huomo sottoposto a qualunque caso della fortu
na, della cui varietà chi si vuole guardare, gli è necessario po
che cose cercare fiori delle virtù dell'animo quali solo nisi a i
beni humani non sono sottoposte à quella. Sia la nostra cura
non di uiuere, ma di bene, & honestamente uiuere. Sia po
sto in nella vita qualche certo fine, al quale si dirizino tutti li
nostri andamenti. Ogni nostro errore viene perche uiuiamo
senza proposito fine, onde i nostri processi sono tenebrosi, &
obscuri, nõ eleuati per lucide calle da noi preueduto, & certo
anzi piu tosto ci andiamo auolgendo p vie torte, & in certe p
modo che spesse volte smarriti, doue sieno diriti i nostri passi
ridire nõ sappiamo. Spesse volte p qsto ci sono graui quelle
cose le quali prima cõ fatica ci siamo ingegnati acquistare, &
conosceti nõ hauere cerco cosa ferma nella qle gli appet ti de
gli huamini si riposino. Nello eleggere in che modo douia
mo uiuere sia la prima diligenza fermare in noi medesimi chi
e gli noi voliamo essere, & in che generatione di vita seguire
Tale diliberationi sopra ogn'altra è difficile. Viene nel prin
cipio della giouanezza quado il giudicio, et cõsiglio è in noi de
bile, et ciaschuno in quel tẽpo elegge quello che piu ama, onde
adiuene che prima ci siamo dati a qualunque modo di uiue
re, che potuto giudicare quale sia optimo. Questo primo er
rore non solo a ideboli ingegni è commune, ma Hercule an

ehora virtuoso sopra tutti i mortali, erro come dice Xenophon
te, poi cresciuto nel tempo dato dalla natura apto ad eleggere
qual via nel viuere ciaschuno dee seguire, se nando in lunga
solitudine, quini se tēdo seco medesimo lūgho tēpo dubito veg
gendo due vie, vna di diletto, et l'altra di virtu, p laquale en
trare piu tosto douesse, et poi si misse per la piu gloriosa.

Cosi fermo giudicio dicono essere stato p gratia conceduto ad
Hercole che era figliuolo di Giove, a noi certo no, che senza
troppo pensare in qsta eta seguiamo qllo ci si mostra piacere.
Varie sono le cagioni che senza examinare ci cōducono doue
a force il caso ci tira, molti seguono i padri, et secōdo loro con
suetudine, et costume viuono, altri sono menati dal parere, et
giudicio, vulgare, et approuano, et seguono quello che la mol
titudine dicono esser piu bello. Alcuni si truouano che, o,
per gratia particolare, o, p grande excellencia d'ingegno o, p ele
uata eruditione, et doctrina, o, p luna, et l'altra di qste hab
bino hauuto spatio in deliberar qual corso di vita voglino se
guire. In si fatta deliberatione come gia è detto ciaschuno ri
ferisca il consiglio alla ppria natura accio che se in ciaschuna
cosa si cerca qllo che piu si confaccia, molto maggiormente si
cerchi il simile nel ordinare tutta la vita, p potere meglio i ql
la cōtinuare senza variare, et riuolgersi da vna ad vn'altra.

In ordinare questa grandissima forza ha la natura, la
fortuna poi, a ciaschuna i tutto si riguardi, ma alla natura pri
ma, p che molto in verita piu ferma, et piu cōstante si truou
ua, in modo che alle volte la fortuna come mortale cōtrastare
si vegga con la imortale natura. Colui che secōdo intendia
mo hura ogni suo consiglio cōfermo in eleggere il modo di suo
viuere, in qllo cōstantemente perseveri, p che cosi fare à virtuosi
si cōuiene se gia nō intēdessino hauere errato in tale electiōe,

laqual cosa quando adiuuene, si de fare mutatione de lordinato costume, pero che nō poco conoscere, ma nel poco conosciuto sciocamente indurare è brutto, peche luno è cōmune alla infermita humana, l'altro è dato p vizio particolare di ciascuno errante. Di quinci dice Hesiodo. Optimo è colui che da se tutto fa, buono anchora chi admonito segue il bene, chi da se nō vede, et mostrogli nō fa, izmuna parte di bontà ritiene. Tale mutatione nō sia in alcuno modo al gito dirotta, ma a poco, a poco rimossa cō debito tēpo, saluando sempre che paia esser fatto con maturo et approuato cōsiglio. Elesta già la vita, quella ordinata à optimo fine, ageuolmēte sacquista i principii di tutti nostri beni, et diuienti disposto a ogni honesta disciplina. Sia allhora officio de giouani reuerire i bene viuuti vecchi, eleggere gli optimi, et piu approuati, cō laudorito, et cōsiglio de quali si gouerni, la crescente età sempre debba essere cōfortata, et ferma da la prudentia de vecchi, exercitarsi in ope faticose d'animo, et di corpo, accio che da loro si scacci ogni libidine, et la industria sazuzi, et pigli vigore ne gli vscia delle guerre, et ciuili, poi quādo refrigerare l'animo, et darsi ad alcuno piacere volessino, siano tēperati, et guardinsi di vergogna, laqual cosa sera loro ageuole, se elegeranno hauere presente de padri antichi, et di reuerentia degni. FRANCHO. Molto volentieri habbiamo vditto le parole tue, et buono per chi elegesse la vita cō quella cōsideratione che tu voresti. Vero è che secondo noi habbiamo inteso, è a pare tu voglia ogn'uno vada p vna via di virtu. Se q̄sto è come potra egli riuscir luno buono frate l'altro buono ipadore, et altri buono Cittadino? A GN O L O. Sōmamēte mē cara la domanda tua, pero che tu mi tiri in materia sì bella, che forse niuna altra nella mente de gli huomini vantaggia questa, et è certo

LIBRO

quella che tutti i suoi Philosophi, & honoratissimi poeti hanno seguita nelle loro gloriose opere, doue hanno trattato quali sieno i gradi, & officii della humana vita. Eleuate voi hora qui gli animi à intendere quello à che bene exercitati ingegni non sono azijunti, & p' aduenire forse richiederebbe altri che vulgari leggitori. Solo le virtu fanno gli huomini beati, & per contrario i viti gli fanno miseri. Quattro sono le virtu che vulgarmente sono dette cardinali, cioè Prudentia Fortezza Temperantia, & iustitia. Ciaschuna di queste in quattro modi varii se exercita secondo quattro generationi di virtu che ciaschuna contiene in se, le prime sono chiamate ciuile seconde purgatorie, le terze danno gia purgati, le quarte exemplarie, o, veramente diuine. Secondo virtu ciuile è proprio officio della Prudentia ogni nostro pensiero, & ogni nostra actione con ragione dirizate in laudabile, & honesto fine, niuna cosa meno che honesta ne volere ne fare, & prouedere à ciaschuna nostra operatione con ragione, & perfetto giudicio. La fortezza niuna cosa dee temere se non vituperabile, & brutta, superare ogni honesto pericolo, & con franco animo sostenere i casi aduersi, & nelle prosperita seruarli costante & fermo. Della Temperantia è proprio nulla desiderare di che habbia à pentire, non trapassare lo eguale temperamento della natura le legge, gli appetiti, & cupidita sottomettere, & fare vbidienti al giogo della vera ragione viuendo in modestia abstinente, & casto. La iustitia ciuile, solo conserua à ciascuno quello che è suo, punisce i rei gli innocenti exalta, remunerati virtuosi, conserua acresce, & mantiene le parentele, amicitie, & concordia de lhumana moltitudine. Con queste virtu i buoni huoi prima gouernano loro, & le loro cose di poi venuti gouernatori delle republiche accrescono consi-

gliano, & difendono quelle. Da queste procede la pietà, ne padri, l'amore ne figliuoli la carità de parenti, la difesa de gli amici, & vltimamente il publico gouerno, & vniuersale salute della civile vnioue, & concordia. Le seconde virtù sono nominate purgatorie, & sono proprie de cercatori delle cose diuine, che hanno disposto purgarsi da ogni contagione corporale, spregiare le cose terrene, & solo intendere alle considerationi celestiali. La prudenza in queste virtù è spregiare il mondo, per sola contemplatione delle cose superne, & ogni suo pensiero dirizzare nella cognitione di quelle. La Temperanza debbe da ogni cosa abstenersi, nulla volere, ne cercare fuori che la necessitate naturale del corpo. Fortezza sia senza timore costante, & ferma in ogni tormento, & pericolo, non temere morte di corpo sperando sempre perfetta salute d'anima fra le beatitudini eterne. Iustitia debbe non errare fuori di suo proposito, seguire per vna medesima via secondo richiede il debito delle proposte virtù. Per queste virtù diuengono gli huomini beati, & veri conoscitori delle cose diuine, ma sono in huomini otiosi viuenti in solitudine, & rimossi da ogni publicatactione, senza alcuna utilità del comune viuere de gli altri mortali solo intenti alla propria salute. Di questi si legge ne libri sacri. La semplice santità solo à se fa pro. Et Daniel propheta in fine della sua sacratissima visione, vidde i buoni risplendere come e fissino stelle, & gli interdetti essere simili al firmamento celeste, si che la semplice bontà era assimigliata alle stelle, et la giusta dottrina pareua il cielo di quelle. Le virtù terze sono chiamate danimi già purgati, puri & netti dogni macula, abstratti, et deificati i giocoditi perpetua. La Prudètia di queste è le cose celesti, & diuine non per comparatione, eleggere, o, preporre ma solo quelle cognoscere, & gustare, & in esse dile-

Etarsi come se nulla altro fuisse. Temperantia è nõ raffrenare le cupidita terrene, ma in tutto fuori di se hauerle, ne mai ricordarse. Fortezza niuna passione in se de tenere ne sapere che sieno essere cõnta, et senza desiderio dalcuna altra cosa. Iustitia sta in seruare il perpetuo ordine della mente diuina, et per continua imitatione aggiuznersi, et quãto piu puo farsi simile à quella. Le quartte virtu sono solo nella mente diuina, spetie pfecta, et bene vniuersale, dalo exẽplo delle quali ogn' altro bene procede, et ogn' altre virtu sono da q̃ste, che senza origine sono da se medesime generate. La Prudentia iui è essa mente diuina disponente, et gouernante l'uniuerso. La Tẽperantia in se medesima riguarda cõseruando perpetua la intentione ppria. La Fortezza sempre è q̃l medesimo ne in eterno si muta. La Iustitia ppetualmẽte serua la medesima legge cõtinua nelle sue ope eterne ne mai piega di q̃lle.

In cosi fatto modo sono state cõsiderate da preclari iugegni quattro generationi di virtu, dellequali le prime mortificano i peccati, le seconde gli purgano, et lievano danoi, le terze gli dimenticano et diuentano in tutte nette, nelle quartte non è in alchuno modo lecito nominargli. inteso q̃sto, ti debbe essere chiaro la domanda tua, et hauerne inteso come p le medesime virtu si diuene buono in varie generationi di vita, et p le medesime si diuene beato, et se p q̃ste è la diuina essentia pfecta.

Noi seguendo nostro dire procederemo secondo le virtu civili come infino da principio è stato nostra intentione, et cosi credo per lo parlare fatto habbiate inteso. Hora meglio potrete conoscere che la vita solitaria è postposta à q̃sta, et l'altre due come cose superne non sono proprie degli huomini.

Resta dunque che in terra non si faccia niuna cosa piu cara ne piu accepta à Dio, che con iustitia reggere, et gouernare

le congregatoni

le congregazioni, multitudini d'homini vnite me nte con iusti-
 tia ragunati, per questo promette Idio à giusti gouernatori de
 le Città, & conseruatori della patria, in cielo determinato
 luogo, nelquale eternalmente beati uiuono co' suoi sancti, co-
 me innanzi sia fine al nostro sermone chiaramente vi si mo-
 strera. Ritornando adunque il dire nostro donde poco innã
 zi si parti, il giouane à si virtuosa vita disposto, sia amatore do-
 gni virtu, ingegnisi con intelligentia & ragione qualunque al-
 tro soprastare, cerchi conoscere quali sieno le parti di sua vita,
 & à che fine, si che non à caso come i corbi sia menato, da di,
 ma à buonbotta preuehgba l'uniuersale corso di suo viuere.

LVIGI. Optimi ci sono certo Agnolo i precepti tuoi, & co-
 nosco ci saranno fructuosi, & bene utili et haci si degnamen-
 te aperto lordine vero di tutta virtu, che credo non si potere
 meglio esprimere da altro maestro, hora vedendo nelle contes-
 te buone arti accrescere i giouani, & te volere dire molte cose,
 massicuro a domandarti innanzi entri in cose maggiori, se i buo-
 ni figliuoli debbono sempre vbidire à loro padri, o, in che cose

AGNOLO. Bene fai alle volte ricordarmi i bisogni vo-
 stri, & meriti loda, si perche la memoria duno nõ è a ogni cosa
 prompta ne di tutto si puo ricordare, & anchora perche lami-
 mo di chi vuole essere certificato bisogna domandi, che altrio-
 menti non sarebbe a sua posta s'ibuenuto. Oltre a questo sia
 la tua domanda bene utile, perche intendo assimigliarsi all'ubi-
 dientia del padre qualunque legge di tutte lubidientie huma-
 ne. In tractare di questa moccorre alla mente che essendo io
 giouanetto, & vditore di valente preceptore, andauo alle vol-
 te a spasso con due miei con discipoli tra quali si piu volte be-
 niuola dissensione, perche luno diccua douersi sempre vbidire
 a comandamenti del padre, laltro affermaua non mai douersi

Della vita Civile.

D

vbidire al padre. Questa sentenza che nel primo aspetto pa-
 re infame, & degna dodio comune, in q̄sto modo prouaua.
 O il padre dice a ti comanda cose laudabili, et honeste, o, e ti co-
 manda cose vituperabili, & brutte, se honeste, tu le dei fare, nō
 p̄ comandamēto del padre, ma perche così fare è virtuoso, &
 iusto. Se e ti comanda cose brutte, i niuno modo le dei fare,
 p̄che nō si debbe p̄ alcuna cagione fare cosa nō si conuengha,
 si che non si debbe vbidire al padre. Altro contradice a, affer-
 mando in qualunque cosa douersi seguire quello che piu si cō-
 uenia in q̄sto nulla conuenirsi, quanto vbidire à chi sommamē-
 te sera obligato, ināzi à ogn'altro sera obligato al padre, si che
 al padre si douea vbidire. Sospesi sopra tale questione, cōchiu-
 sono volerse certificare dal nostro maestro, il peche venuta a
 lui & domandatolo, doctissimamente rispose. Figliuoli, in
 tutte l'opere humane sono vitiosi gli extremi, & pero ne l'una,
 ne l'altra delle vostre sententie è buona, ma solo il mezzo è ap-
 prouato, & optimo, le cose adunque che p̄ loro medesime so-
 no dirite, & honeste, come è amare le virtu, difendere la pa-
 tria, seruare l'amicina, in ogni modo si debbono fare, o, coman-
 dilo il padre, o, no, & etiamdico se il vietasse, che fare contro à
 luficio del padre. Le contrarie à q̄ste, come fare seguire i vini,
 contrafare alla patria, offendere gli amici, violare la parente, nō
 si debbono fare se il padre il comandasse. Solo l'opere chiamate
 mezze sono quelle in che si debbe vbidire al padre, cioè, l'opere
 che in loro medesime non sono honeste, ne brutte, ma secōdo
 sono fatte sapprouano, & riprendono. Come quando il
 padre comandasse al figliuolo andare in villa, terre conueniente
 a moglie, vestire à suo modo, andare con lui quando vuole, quā-
 do nō vuole partirsi, & infinite cose simili, non le facendo far
 abbe vituperabile, & brutto, & nō comandate è honesto nō

farle, intè dèdo q̄lle cose sanza aggiùta d'alchuna cosa i fame la quale facesse che nò fussono meze, ma brutte, come torre moglie inbonesta, vestire dilicato, & lasciuiuo, o, troppo rozo, & vile. Questa fu la sententia dello approuato maestro, la quale debba ferma sedere nella mète di ciasibuno, se còdo quella dare, & rituere le còmodita infra le beniuolentie, & amicitie humane. Approuamo tuti il giudicio suo, & nò meno cara che giocanda ci fu la data sententia, & rispòdemo à lui. Maestre, il dileto, & luntile che noi cauiamo del parlare tuo, fanno che volentieri ti domandiamo, per questo se non t'è graue piacian renderci certi duno altro dubio che à di passati in fra noi assai variamente è suto disputato, & questo è. Quando il figliuolo fuisse in alchuno publico magistrato & il padre priuato, quale di loro debba ire innanzi, & essere piu honorato che l'altro? Ad me è commodissimo rispose lui satisfare à ogni vostra honesta domanda, & debbo ogni uolta essere disposto alla eruditione vostra, si che domandato da voi di cosa che habbia à crescere la vostra doctrina, vituperabile mi farebbe tacere. Attendete dunque che in questo caso s'appartiene varia consideratione, pero che secondo approuato giudicio de buoni auctori, in ogni publico luogho, & in ogni solemnità congregatione, o, celebrata ciuile che per ordine, o, publica consuetudine se exercitassi la auctorità, & ragione paterna debba cedere, & honorare la dignità del figliuolo. Se fuori d'alchuno acto, o, solemnità publica in luogho priuato si siede, va, còuita, o, anchora si facesse roguntate priuate p' loro famiglia restè feste, o, costumi, sia allhora rimosso il publico honore del figliuolo, & il naturale honore del padre rimangha primo, et piu degno. Nò si distese in piu lungba risposta, et à noi parue assai bauere. Rapportamo da lui allhora questi due amaes

stramenti, & quegli notai in modo che poi molte volte rido
 Etomegli a memoria, mi sono paruti degnissimi. Nelle conta
 re discipline, & buone arti cresciuti i giouani nostri, douerran
 no ritenere negli animi ogni precepto d'onesto, & virtuoso
 viuere, & saranno venuti all'eta virile, & per se Eta apti, et po
 tenti ad ogni virtuosa opera. Alhora sia lo vsicio loro per
 tutta la vita in priuato, & publico operare secondo le gia inte
 se virtu, altrimenti il bene intendere non fare mai degno di som
 ma gloria, sanza loptimamente operare. Otimamente
 operare non puossi se prima operando non si acquista il som
 mo grado dell'opere humane. Quinci viene che male ope
 rando si diuiene pessimo, & nelle buone opere se acquista som
 ma virtu. il primo proposito in ogni exercitio vuole essere
 seguitare i piu sommi maestri, poi in ogni nostri de Etti, & fra
 Etti seguire quello che debitamente si conuiene pero che, in tal
 le obseruantia è posto ogni nostra honesta, & nello spregiar
 la è posto ogni nostra turpitudine.

LIBRO SECONDO DI MATTEO PALMERI
 micri della vita Ciuile. Col nome di Dio, ad Alexandro
 dro de gli Alexandri optimo Cittadino.



VENGA Dio mio dilectissimo Alexandro che inesti huomini siano certi, et cēre abōdantemēte copioso dogni virtuoso costume, si p la benigna dispositione di tua natura, come p li approuati anaestramēti di Vgbo tuo optimo padre, et de gli altri tuoi optimi & nominatissimi antichi, i gli cō dotrina, & laudabili exēpli molto debbano giuare il tuo honesto modo di viuere, niēre dimeno io stimo esser ti stata giocōda la cōpositione del nostro primo libro, del quale sono certo harai preso nō piccolo dilectō, pero che se io non mi gāno, i pcepti de gli antichi p hī grādemēte sono utili à regere & confermare ogni stato di nostro viuere. Phylosophia è prima & vera medicina dell'animo, purgha le solleccitudini & disordinate passioni, le cupidita & appetiti rilegha, & scaccia ogni timidita danimo uile. Ma nō con pari potētia vale in ciaschuno, pero che molto mazzgiormēte fructifica quando si cōziugne ad accomodata, & ben cōueniēte natura. Idio sopra ogni altro aiale creolhuomo eleuato et alto apto à spregiare tutte le cose terrene, et cō optima dispositione seguire, & assigliarsi alle eterne. Poi le discipline diuerse ci fanno smarrire, & traggōci della vera via i modo che radeuole si truoua huomo che sia a sufficientia disposto. & in tal modo danimo, & di vita cōfermato, che la sua scientia & doctrina nō per dimostratione dopinione vano, mi piu tosto p legge di bene viuere appetisca, & cerchi, vbidendo in tutti suoi decti & futi à se medesimo, & alla sua uera ragione. Per questo

si vede alle volte erudite persone tanto legieri, et di tanta obstina-
 tiõe et iactantia, che fare loro meglio non hauere imparato. Alquanti
 ne sono auari, altri desiderosi di gloria vana, non pochi serui di
 libidine et sfrenate passioni, le gli cosi ne gli studiosi sono ma-
 ximamente brutissime. Per questo certo si vede gli studii di
 phylosophia et di ciascuna lodata sciẽtia, non parimente fare fru-
 cto in ciascuna, & come i campi bene culti non tutti parimente
 fruttificano, ma tanto piu quanto hanno terra migliore, cosi gli
 huomini bene amestrati non tutti riescono buoni, ma tanto
 migliori quanto vantaggia in loro la bene diposta natura.
 Il buono campo se non è bene lauorato non puo bene rispon-
 dere, & similmente l'animo buono senza doctrina non
 puo di se dare ottimo fructo, & sempre la natura senza arte
 & larre sanza natura si truouano deboli. Cbi seguita i
 suoi appetiti, & non disposto a vbidire al giogo della razi-
 one incontinente è dato a diletti mondani, non stimogli sieno
 vtili le dimostrazioni de nostri libri. Coloro che vogliono
 raffrenare gli appetiti, et tenergli sotto la guardia dell'animo
 vbidienti alla uera ragione, credano da nostri precepti poter
 cauare abondantemente fructo, & quinci molto poter si gio-
 uare alla loro buona intentione. Ritornando dunque al nostro
 trattato, repetiamo come nel primo libro è brieuemente sposto
 come et in che modo si debbe alleuare il figliuolo ordinato a
 douere riusciue ottimo cittadino, quello sono buone discipline
 habbiamo condoto infino all'eta perfecta del huomo. Segui-
 ta il libro secondo nel quale amonimmo in che modo nella vi-
 ta ciuile si dia opera a exercitare l'huomo ne fari degni delle
 operationi virtuose dimostrando come si uia prudente tem-
 perato, & forte, che sono tre delle principali parti i che sta tut-
 ta la honesta de ciuili. Ad iustitia poi come parte eccellente, &

piu degna di tutte riserbiamo tutto il libro terzo. Richiezo
 à questo la diligentia di chi legge, perche stimo sia io condo, et
 utile. Et saranno cose nuoue forse pel passato non vdite da vul
 gari leggitori. Attendete adunque accio che conosciate que
 lo che puo contenta tutta nostra vita condudere. F R A N
 C H O. E non si potre dire quanto io sono stato confortato
 da tuoi passati ragionamenti, et forse piu tosto mbanno gioua
 to, in modo che io non mi ricordo mai essere stato piu desidero
 so di viuere che io sono al presente vedendo il fructo che noi
 caueremo del parlare tuo p tãto seguita, che nulla altro potre
 sti fare che piu caro ci fusse. A G N O L O. Attendete bene pe
 ro, che qui certo comincia à inalzare lopera nostra et molto
 maggiori cose farano narrate da noi po che per lo innãzi sè nel
 parlare nostro dimostrato sotto quali discipline, et arti si cres
 sce, amaestrato nel bene viuere, per lauenire seguiremo in che
 modo si dia opera, et traualzisi in detti, et fatti degne di glo
 ria, si che pel passato habbiamo inteso à bene imparare, per lo
 innanzi attenderemo à bene, et ottimamente operare. Piace
 à probatissimi auctori, che niuna cosa maggiormente seguita
 re si debba, che quella che piu conueniente, et aperta secondo
 nostra natura. In dimostrare quali sieno quelle larghi, et na
 turalmente procedono secondo lordine a parto, et chiaro dato
 dalla natura medesima. Dicono che infino da principio
 ogni animale come è nato di fatto saccomanda à cercare la
 propria conseruatione, in mantenere se moue ogni sua cus
 ra, ne mai sabandona dalchuno possibile subsidio, cerca, et
 raguna tutte le cose gli sono necessarie alla vita, et à poter si
 difendere, et conseruare nella propria natura, et vedesi non
 solo il desiderio della salute propria essere innato nello appeti
 to di ciascuno, ma anchora la multiplicatione, et accrescimẽ,

to della loro spetie. Di quinta nasce a tutti gli animali comune appetito di cōiunctione onde è possino procreare figliuoli, acerescere, & mantenere loro spetie, di quegli poi sono natihanno diligente cura, ingegnansi alleuargli, & condocere al lo stato pfecto di loro natura. Quello in che poi gli huomini auanzano tutte le bestie è la ragione dello intelletto, & la potentia del potere exprimere ogni concepto, delle quali cose niuna bestia partcipa. Molte certo ne sono che ne sensi, appetiti, et potētie corporee auanzano gli boi, ma solo i tãto q̄to il senso gli tira alle cose presenti, poco, o, nulla sentēdo il passato, o, che debba venire. Lhuomo ha seco la ragione, cō la quale repetēdo le cose passate, examina, & iudica le presente, & le vētūre preuede, onde ageuolmēte conofce tutto il corso di sua vita, & à reggere, et gouernare q̄lla apparecchia tutte le cose necessarie. Da così fatta òmodita nascono le coniuentioni dell'amicitie, le parentele, & vnioni degli huomini, le conuersationi & ministerii, della vita humana. Onde quasi stretti gli huomini si sono conciliati in vnione di ragunata moltitudine. Quinta hāno hauuto principio le città, nelle quali luso & cōuersatione ciuile ha dimostrato infinite utilità cō le quali si subministra priā alla necessitā poi alla amplitudine et honoramēto di nostro viuere. Per confirmatione, & fermo stabilitimēto delle quali cose, santamēte sono poi state costituite: & ferme le diuine, et humane leggi, delle q̄li è primo inuentore cōmune maestro, et solo imperadore, lo omnipotēte Idio: à cui chi nō vbidira, patira grauissime pene, nō obstante fugga i tormenti de terreni giudici. In q̄sto legale, et cōmune viuere, due principalissimi beni sono poi cerchi da noi, l'onestā prima, & quasi cō pari ragioni l'utile, nō molto dilunzi da questa, nō è però à noi incerto secondo piu sottile scientia l'onesto, & l'utile

essere insieme coniuñti ne potersi in alcuno modo diuide-
 re, ma noi seguendo l'utilità comune non parliamo delle finete bõ
 za, anzi di quelle che nel vso della vita si sono trouate, et truoua
 no negli huomini virtuosi. Procediamo dunque secõdo piu gros
 sa sciẽtia, intẽdẽdo buoni coloro de quali la cõstantia la fede la
 equalità, et iudicio sono sommanẽte approuate. Questi deb
 bono principalmentẽ sempre eleggere le cose honeste, et cõ esse
 agiugnere l'utili, secõdo patisce la qualità della materia in che
 si traouagliano. Sendo la materia nelle quale debbono i vir
 tuosi viuere honesto, et utile, et noi intẽdendo parlare degli
 exercitii della probata vita ciuile, cõuenientẽmentẽ di quel mede
 simo faremo sermone. Sia dunque la nostra diuisione trattare
 prima della honesta et delle parti di quella. Poi nel secõdo
 luogo tratteremo dell'utile, dimostrando in che sia maximamẽ
 te da farsi in priuato et publico collocato. Quattro sono i
 mẽbri principali dell'virtu ciuile, come di sopra è già stato de
 to da noi, da alcũno di questi è necessaria che habia principio ogni
 cosa honesta. Il primo si chiama prudẽtia, sta in vna sottile
 examinatione et ingegnosa callidita di ritrouare il uero di qua
 lunque cosa, et quello ragioneuolmentẽ dimostrare. La secõda
 da fare giustitia, ma pche io ne ragionero nel libro terzo, prima
 põgho fortezza, et modestia. Fortezza richiede fermezza
 insuperabile d'animo cõstante, et grande in defensione del do
 uere, et ragione di ciaschuno. Modestia in tutti nostri detti,
 et tutti nostri facti, conserua cõ ordine debito modo, et ra
 frena i non ragioneuoli appetiti, et cõ misurata moderatione
 ritiene auertorita, et ornamento degno di nostro viuere. Iusti
 tia come regina, et dominatrice di tutte laltre virtu, in se qua
 lunque di queste cõtine. Di questa imperadrice delle virtu è pro
 prio cõseruare le coniuñtione, et amicitie de gli huomini, da

re à ciaschuno quello che è suo, & seruare la fede nelle cose promesse. Queste quattro tutte insieme sono coniuñcte, & in moltissime parti implicate, come procedenti da vno medesimo corpo, & nientedimeno ciaschuna di per se ha vfi ci particolari, & proprii non altrimenti che le membra humane, le quali tutte insieme coniuñcte, & insieme collegbate ad vn medesimo corpo, varie operationi exercitano, & benche ciaschuno habbia i suoi vfi proprii, non dimeno, spesso ha bisogno dello aiuto, o, vero consentimento de gli altri. LVII GI. Io ti prometto Agnolo che continuamente ci cresce la voglia d'udirte, & ben veggo entri in quanto piu si puo bella materia ad amaestrare nostro viuere. Solo ti ricordo il procedere con ordine aperto accio che da ciaschuno si possa chiaramente conosere quali sieno gli vfi proprii, di qualunque virtu, delle quali io intendo te volere cominciare à dire.

AGNOLO. Io mi sforzere dire quanto si puo chiaro del le proposte virtu. Solo vna legge voglio porre con voi se vi piace cioe, che essendo il mio parlare aperto quanto la cosa di che si parla patisce, voi non interrompiate mio dire, accio che quanto piu briue possiamo, si restringha la nostra abondante materia. LVIII. In ogni cosa uogliamo vbidire & essere contenti del tuo giudicio, si che secondo è tuo parere affermiamo, segui come à te piace, noi di rado interromperemo, pure che tu ci finisca la fatta promessa, si che interamente intendiamo qual sia il gouerno migliore di tutta la nostra vita. AGNOLO. Io non vi mancherò dalcuna cosa promessa, & l'ordine sia tale, ch'io spero farà à tutti fructo attendete pure i mò che nõ sia vostro il difetto di poco intedere. La prima delle virtu secondo il gia da noi dimostrato ordine, è nominata prudentia, affaticasi in ricercare la pura verita di

tutte
ra no/
deran
che p
con v
Tale
& p
Que
tède,
migli
non f
glio
ra, m
che f
di tu
uern
fere i
cose
no st
sa p
no se
del l
nõ p
no se
no q
tro
lett
ra le
dan
do g

tutte le cose. Per questo molto è detta conuenirsi alla natura nostra pero che tutti gli huomini secondo loro natura, desiderano sapere & essere veri conoscitori di tutte le cose, accio che per loro ignorantia non conseguitino alcuno errore doue con vergogna siano ingannati.

Tale ignorantia il prudente maximamente desidera fuggire, & p̄ q̄sto i cōsideratiōe delle cose mette, & diligenza et tempo. Quelle sottilmente examina, & con vere ragioni le dirizza intēde, & giudica, onde poi ageuolmēte caua, & elegge la parte migliore della bene intesa materia, la migliore parte sintende non solo dalcune semplici, & diuise cose, come sarebbe di meglio gouernare i figliuoli, o meglio mantenere la propria famiglia, ma in vniuersale di tutto il corso della vita humana, il per che si dice essere proprio del prudente, sapere bene consigliare di tutte le cose che sieno lau dabili & utili allo vniuersale gouerno del buono & iusto viuere, & diffiniscono prudenza essere habito vero, che con ragione examini, & intēda tutte le cose che sono à gli huomini bene, o, male. Simili huomini sono stimati aptissimi à gouernare de le republiche, et di qlūque cosa priuata, po che sottilmēte intēdono, et delle cose intese vogliono solo, qllo che è diritto et honesto. Sēdo proprio vsicio del huō prudente sapere bene consigliare, & bene consigliare nō puossi se priā lanimo nō discerne il vero mediāte il q̄le conosca, o, vietile cose p̄poste, è necessario intēdere che parti sono quelle che dimostrano il vero di tutte le cose. Da quattro parti principalmēte sba cognicione vera le q̄li sono in la letto, sciētia arte, et sapientia. Intelletto, è vna forza naturale che ci apre i principii vniuersali da quali sono presi i fondamenti delle examine & iudicii nostri, come intendendo gli tristi non douersi guardare dal male per amore di

virtu, è necessario strignerli per paura di pena. Similmente intēdendo tutti gli huomini per natura cercare essere virtuosi, si conchiude douere ciaschuno confortare à quello, nō obstante altra comodità nō ne segue, pero che secōdo sottile sciētia sola la virtu basta à optimamēte viuere. Anchora piu proprio dicono intelletto essere de principii che nō hāno ragione cioe che p effetto sintēde certe prime potētie de quali le ragioni vere da potere dimostrare pche così sia, sono nascose. Come è il fuoco essere caldo, gli huomini fatti ragionevoli, & le bestie senza ragione. Scientia è vera cognitione delle cose certe. Certe solo sono le cose che altrimenti essere nō possono. Altrimenti essere non possono, solo le cose eterne. E adunq; scientia solo di cose eterne. In nelle cose che possono essere, et nō essere, nō sarà mai certa sciētia, ma piu tosto stima, opinione o, fede che così sia, A l'opinione, & alla stima spesso adiuuare essere ingannato, alla sciētia nō mai perche sempre è certa. Quinci nasce che tutte le cose delle quali al presente s'ha vera sciētia sempre faranno al medesimo, & per la luenire semp faranno il simile, laqual cosa nō sendo, niuna arte harebbe certa dottrina, & senza dubio sare stata vana la fatica de gli scrittori antichi et hoggi pderebbono il tēpo gli studiosi, se le medicine che gia son mille anni passati curauano la febre putrida nō cōtinuamente seruassono il medesimo effetto & le vere leggi che sono pel passato state giustissime al mondo, nō fussino in ogni tempo & in ogni luogo sanctamēte ritenute, et approuate. Arte cō ragione è factiua delle cose che possono essere & nō essere & farsi altrimenti chelle non sono. In fare l'arte debbe riuscire qualche cosa fatta che prima sia considerata che intesa, pero che altrimenti nō sarebbe con ragione, & chiara merebbe si guastal'arte. Sapientia è vna eleuata consideratio

ne delle cose superne, admirabili, & diuine, contiene in se intel-
 letto profondo, et sciētia vera di cose p̄tiosissime. Onde piu to-
 sto è chiamata excellēte sciētia delle cose diuine che delle hu-
 mane, & gli eleuati ingegni di coloro che sprezzando il modo
 cercano & sono in meditationi di beni celestiali, & diuini so-
 no chiamati sapienti, & nō prudēti, pero che la prudentia solo
 si exercita intorno alle cose humane. Le principali parti
 di questa virtu sono tre, memoria, intelligentia, & prudentia.
 Memoria ritiene le cose passate, & quelle ripete perche gli sie-
 no fondamēto ad iudicare le presenti, o, che hanno à venire.

Questa prima procede p̄ dono di natura, poi maximamēte sac-
 cresce, & faſsi vniuersale, et ampla pel cōtinuo leggere delle
 historie antiche, per molto, vdire da prudenti vecchi p̄ spesso
 scriuere, recitare, dire, et ſeco medesimo riconsiderare qualūque
 fatto, o, detto di memoria degno. Intelligentia callidamēte ci
 dimostra le cose presenti, di quelle ci fa buoni examinatori,
 optimi cognitori, & giudici veri. Prudentia ci amonisce in
 ch̄ modo debbano riuſcire le cose future, facci experti iudicato-
 ri delle cose che anchora fatte non sono, accio che cō arbitrio
 quasi diuino ogni cosa possiamo cautamēte prouedere. Inte-
 so gia à sufficientia in che stia prudentia & con che parti sia
 coniuēta, & hauēdo detto del prudente essere proprio bene
 cōſigliare, si richiede fare cōsideratione del cōſiglio. Ogni
 cōſiglio debbe essere di cose possibili, possiale fare chi ne cōſi-
 gliā, & nō sempre si faccino à vn medesimo modo, altrimenti
 sarebbe pazia, come di coloro che cōſigliauano, di seccare il Ma-
 re mediterraneo. Chi solo credessi spianare i monti, o cōſi-
 gliasse quante facce puo bauere vn corpo quadrato vuole an-
 chora essere di quello di che il cōſigliatore ſintende. Scio
 cha cosa è certo che il calzolaio cōſigli in che modo si diano

Le leggi ciuili, come sadmmistri la republica, o, in che modo si
 facciano le guerre, pero che le cose grandi richieggono hauere
 molto lecto, veduto, et cō examina diligēte operato à volers
 ne essere sufficiente ordinatore, et ragioneuole cosa è che q̄llo
 che è de medici à medici si domandi, et i fabri exer cinno l'ar
 te fabrile. Sempre sarà buono consigliere, chi consiglierà di
 ritamente le cose di che sintende, dell'altre sia sempre impos
 sibile bene cōsigliare. Qualunq; cōsiglio è rimosso da le cos
 se di che siamo certi, ne mai qui quelle si cōsiglia, et solo rima
 ne nelle cose dubie doue sono vari i pareri nostri. Quinci
 sappruoua che il consigliere vuole essere adagio, maturo, et be
 ne examinato, et poi prestissima la executione della facta ele
 ctione. Niuno cōsiglio è mai del fine, ma in che modo, et cō
 che mezi al fine si possa peruenire. Onde i medici nō cōsis
 gliano della sanita, ma in che modo facciano sano. Nella repu
 blica nō si cōsiglia della pace, ma cō che mezi s'habbi la pace,
 nell'arti mnori, il calzolaio nō cōsiglia delle scarpette, ma con
 che, et come le faccia. La sanita la pace, et le scarpette sono
 electe, et ferme nell'animo p fine à che intende, et alquale
 si dirizza ciaschuna opatione dell'arte, di q̄llo è electo nō si cō
 siglia, ma rimane il cōsiglio nel modo, come alla cosa electa si
 peruēgha. In qualunq; consiglio colui che cō similitudini ra
 gioneuoli aggiugne al meglio, si dice hauere bene cōsigliato.
 Chi sabbatasse a cōsigliare q̄llo si conuiene cō false ragioni, s'è
 un tristo cōsigliatore nō obstante cōseguiti quello si douea.
 Ogni cōsiglio vuole essere libero, vero et aperto. La libera
 ta prima si domanda da se, poi di fuori, in se si vuole guardare
 che particolare commodita non impedisca il vero, fuori di se,
 che timore dodio, o, speranza damicitia, o, terrore di potentia,
 non ti tiri al contrario di quello a nosci essere meglio. il con

figlio vero fa solo il bene conoscere quello di che tu consigli, questo
 reca seco la descriptione virtu, et le sue dimostrate parti. Aper
 to fara quello consiglio che co buone sententie, parole appropriate,
 et chiare, sia narrato col proprio suo ordine, senza similitudini
 impertinenti, o plari dubii, perturbati, o torti. Nella prudencia, due
 viti maxime sono da schifare, luno che noi non crediamo
 le cose non vere, ne quelle inconsideratamente consentiamo. il quale vizio
 chi vuole fuggire, e necessario che cautamente, et molto esami
 ni qualunq; cosa. Laltro vizio e di coloro che troppa sollicitu
 dine mettono nelle cose obscure, faticose, inuili, et senza al
 chuna necessita. Da tali viti chi si parte, et pone ogni dili
 genza, et cura nelle cose honeste, et degne di cognitione delle
 quali seguiti alchuna comodita priuata, o publica, meritamen
 te e degno di loda. Coloro che perdono il tempo in arti oscuris
 sime difficili, et senza doctrina di bene viuere. sono degni du
 mueriale vituperatione, pero che non reca seco alchuno frutto
 sapere puare ad vno huomo che e non sia, che e sia asino, o, hab
 bia le corna, ma il dimostrare che egli e nato a virtu, et co
 me se exercitano, fare fruttuoso, et bene comune di molti.
 Degno remuneratore di qualunq; humana opa, si dice essere sta
 to Alexandro magno di macedonia. Dinanzi ad tanto Imperado
 re fu menato vno exercitato maestro di cerbotana, il quale con
 tanta ingegnosa industria comensuraua i traetti de ceci giuaua co
 essa, che assai dilungine toglieua a ficcare in vna punta da
 gho un quarto senza fallarne granello. Alexandro ne vide
 la pruoua di molti, poi lodo tale industria come cosa mirabi
 le. Riconfortauasi il maestro, et aspectaua singulare pres
 mo secondo, era vsato dare a glingegni eccellenti. Alexandro
 gli se donare dieci moggia di ceci. Premio certo conueniens
 e a tanta industria, exercitata in tale opera. Et sia a sufficien

tia detto della prima parte della honesta. Dell'altre tre parti secōdo lordine nostro è pr. ma fortezza, la quale cō animo eleuato, & magno fa gli huomini sprezzatori de beni terreni, & cōsideratamēte ire à pericoli, sostenerne fatiche, & passioni quādo conoscono douere essere vtili à molti. In q̄sta virtu è posta ferma alitudine danimo cōstante et inuictō cōbattere p̄ la ragione. Il primo suo bene, è ch'ella fa gli huomini magni disposti a ministrare, & cōducere cose grandi & nobili, cō cōstante franchezza danimo stabile, eleuato & fermo, di niuna cosa ha paura, se nō di merita infāma pouertā, inimicitia, fatiche, dolori, ne etiādio exilii, o, morte nō teme. pure che sotto metterli à tali mali conosca virtuosa mēte operare, et nō gli essere venuti p̄ suo vitio. L'huomo forte, intrepido, et sanza paura, o, terrore, à p̄sāta mēte va a qualunque pericolo doue, & quādo si conuiene. Chi quādo nō si conuiene si sottomette à pericoli, nō è forte, ma feroce, & bestiale, perochè q̄sta virtu solo cōbatte p̄ la honesta. Due sono le parti dell'animo nostro delle quali l'una è rationale, & l'altra sanza ragione. la principale fortezza da gli huomini è q̄lla che fa la ragione imperadrice, & dōna de gli appetiti, & fortemēte resiste à se medesimo ritenēdo la sensualità sottoposta, & vbidiente alla cognitione vera. Lo intelletto è forza propria del animo, & ecci commune cō le creature celesti. L'appetito è forza corporale che cē comune cō le bestie. Per le forze dell'animo siamo sopra ogni animale terreno, per le forze del corpo da molti siamo vincti. Assai ne sono grandi, potenti, arditi, gagliardi, corridori, & aptissimi piu che l'huomo, nel udire, odorare, vedere, & gustare, molti ci auanzano, del coito mangiare, & conuersare insieme, hanno maggiore diletto in finiti animali, ma perche sono forze corporee p̄ natura apte a seruire p̄ q̄lle tutti so-

no serui de gli huomini. Le forze dell'animo sono quelle che si
 gnozeggiano nõ solo alle bestie, ma anchora à gli huomini.
 Per questo i gloriosi sempre hanno inuazi cerco excellere con le
 virtu dell'animo come iperadria dogm potentia corporea, et
 hanno continuamente proposto longegno, et doctrina à qualun
 que bene, o di fortuna, o di corpo, dicendo che le ricchezze, la sa
 nita, la bella, et apta psona trãscorrono, et presto finiscono, et
 solo la virtu si rinnoua, et fa gli huomini eterni. Sia adunq;
 la principale fortezza, se medesimo vincere, conosca chi noi
 siamo, et a che nati, che ordine habbino le cose del modo, et
 quanto bricuemẽte trapassino, iudichi che cosa è honesta, et
 bene, et in quelle sommanẽte s'affaticbi, fugga tutti i nõ ragione
 uoli appetiti, impari la corta buffa de beni sottoposti alla fortu
 na, et quegli cõ franco animo sprezi. Molte cose sono da
 molti stimate eccellenti, et grandi, lequali con ragione spregia
 re è proprio dell'animo forte, et in se stesso costante. Molte
 altre ne sono acerbe, dure difficili, et insuperabili stimate, alle
 quali degnamẽte sopra stare è proprio dell'animo eleuato, et
 forte. Che cosa è piu terribile che la morte? Che piu dolo
 roso che le percosse? il aceramẽti, et le crude ferite? lequali cer
 to nullo huomo vorrebbe, et niente dimeno la vera fortezza
 ogni cosa cõ patẽtia sostiene, quãdo è virtuoso così fare, et vi
 tuperio il fuggire, non è pero che nõ gli sieno tali aduersita gra
 ui pero che quãto è piu virtuoso, tanto è piu felice, et piu gli
 cuore la morte, p che meximamẽte si conosce degno di viuere,
 et conoscẽdolo p virtu elegge la morte, quãdo il douere la glo
 ria, l'honore, et alle volte la salute di molti antepone, et di tale
 bene spera remuneratione tra beati. Chi p virtu è in tal modo
 disposto alla morte, ageuolmẽte sprezza le ricchezze, et bene
 di fortuna, ne gli porre speranza è molto contro all' aio grande.

Niuna cosa e piu magnifica che sprezzare le ricchezze chi non le ha, et chi le ha, cō beneficētia liberalmēte cōferirle. All' animo che già sarà tãto magnificamēte disposto, saggiugne vna ferma cōstantia di considerata paciētia, apta et disposta a perseuerare nelle cose difficile, et grandi, nō recusare pericoli quando l' honesta richiede sottometerfi à qgli, et tãto maggior mēte sēdo insieme aggiūta lutilita, la qle sia sempre nell' ultima parte posta. Ogni virtu è da natura ppinqua a vitii et spesso in modo vicina, che è difficile giudicarne. Di quinci riccuono i giuria i virtuosi, delle sere i publico iudicati, pero che ageuolmēte possono l'opere loro essere infermate, et iudicate cō vitio, et i tristi possono essere giudicati bē fare, pur che nō i tutto dissoluti et aperti vēghino al male. Catone cō insuperabile si ā cheza danimo esse in Vitica la morte, innanzi che volesse vedere il victorioso tyranno, onde sempre ne stato celebrato con somma gloria da i sapientissimi ingegni, perche hauendo la natura attribuito gli incredibile grauita, laquale egli lungho tempo hauea con perpetua constantia conseruata, et sempre con consiglio perseuerato nel suo proposito, sefferma in lui compiuta virtu, rifiutare la vita insieme con la perdita liberta. Potrebbe si niente dimo tanta virtu minuire, et ridurla in pessimo vitio, dicendo che quando si vide mancare la buona fortuna pusillanimo et vile piu tosto volle desperato vcciderfi che accomodarsi à sopportare la futura miseria, come altri hanno facto, che per viltà vccidendosi, sono in vituperio dannati, Molti nel caso di Catone poi che si furono fortemente disesi, ne cessitati, et vincti si dierono a Cesare. Costoro meritano loda, poi che senza loro colpa fecti serui piu tosto eleffono franco animo la misera fortuna sopportare, che con viliffima morte finire i loro mali. A questi sarebbe stato imputato luo

viderſi abominuoſe virio, peche la vita paſſata nõ gli conferma
ua ſimili alla ſeuerita di Catone, et non dimeno con ſimili vir
tu potrebbono hauere eleſta la morte. Vero forte è colui
che quello ſi conuiene per ſufficiente cagione, quando et come
ſi richiede ſoſtenendo ardiſce, o, teme.

Fortezza in fra lardire, et il temere è collocata, chi troppo te
me è in vitio pauroſo, chi non teme doue ſi debbe è feroce et
beſtiãle. Somma virtu è, eleggere la morte quando è hone
ſto eleggerla per ſuggire dolore, pouerta, o, altra miſeria, è ſom
mo vitio del timido, il quale per debolezza danimo ſugge
paſſione o, moleſtia non perche ſia honeſto coſi fare ma per
uſcìre del male nelquale ſi debbe ire con virtu. Nell'animo
di ciaſchuno è da natura dato, vno tremore fragile, et demeſſo
con inferma debolezza di femina quaſi caſcante dal quale è
bruttiffimo laſciarſi vincere. Ma la ragione come regina de ſen
ſi ſta ſempre preſente, et trapaſſa à conſideratione maggiore,
doue conoſciuta la perfeſta virtu, preuede, et fiſſi vbidire al
la parte che è inferma, coſi il virtuoſo fa ſerui gli appetiti et
vince come de fare il ſignore. Se la parte efferminata è debo
le p diſeſto della ragione ſignoreggiata, di male i pezzio mul
tiplicano à giornate i diſeſti del miſero. Siano dunque gli ap
petiti ſempre rileghati ſotto la guardia dell'animo come ſerui.
Vera fortezza è tale quale noi habbiamo deſto, Altri modi ſo
no aſſai ſimile ad quella, innequali poſto non ſia tale virtu vera
mente cõpiuta pure alle volte è vale, et molto gioua à gli buo
mini non perfeſti, et quali comunemente ſi viuẽ. Gli ex
ercitii delle battaglie ſono quegli ne quali piu che in altro
ſi diuiene forte, in queſti la infermia ſottomette à pericoli tale
che nõ p amore di bẽ fare ſtarebbe fermo, ma peche vede i timi
di ſuerzognati, et i forti ritenuti in premio et honorati, patis

ste p nō essere riputato codardo et vile, Altra volta mossi da
 l'opere di qlli i qli sono riputati da meno di loro si sforzano, di
 cēdo io nō voglio che tale, et qle si glori d'esser mi innanzi, et
 nō voglio potere essere ripreso da lui. Molti sono ritenuti da la
 paura della pena, quādo da chi nba autorità si comāda nō mu
 tare luogho nella battaglia, onde poi s'elezge piu tosto cō glo
 ria morire, che fuggēdo essere di vituperosa morte dānato.
 Certe volte la necessita fa gli huomini animosi, et foramente
 cōbattere, quādo la speranza dogn'altra salute è perduta, et
 solo uell'armi, et potēte virtu è posto lo scampo. Per tale
 necessita cōforta in Salustio Catilina lo exercito suo à gagliar
 danēte combattere, dicēdo. In quanto necessita noi siamo cō
 docti, ciaschuno di voi me co insieme il conosce, noi siamo in
 mezo di due nimici exerciti, luno ci vieta landare innanzi et
 laltro il tornare indrieto, stare fermi non possiamo p mancar
 mēto di vettouaglia, douunque noi vogliamo ire la spada biso
 gna ci faci la via, per tanto siate animosi, et forti, et valente
 mēte cōbattete, hauēdo nell'animo che se voi vincerete, l'hono
 re, le ricchezze la gloria, il dominio, et la liberta tutte saranno
 vostre, et delle vostre cose. Se voi perderete i vostri nimici
 possederanno ogni vostro bene, et ad voi rimarra la infamia,
 et misera morte, cō sterminio di tutte le vostre cose. Sfor
 zateui adunque di franchamēte combattere, accioche la vittoria
 sia vostra, et se la fortuna pure volesse il cōtrario, sanguinoso
 sa et piena di dolore la lasciate a vostri nimici, lasciando ferma
 dhuomini virtuosi. La sperientia anchora presta vigore, et
 fa gli huomini forti, onde nelle battaglie cō molto piu ardire si
 vede andare gli exercitati che i nuoui, pche luso ha dato loro
 notitia de pericoli nō conosciuti da gli altri. Da questo luogho
 induce Virgilio Enea confortare i cōpagni alloperere virtuose

Et grandi rinanimandogli p la experiètia delle riceute ad-
 uersità. Alle volte appare forteza nell'animo perturbato, onde
 gli adirati riuuizoriscono, et cò ardire maggiore si mettono à
 ogni pericolo, ma pche ladirato nò considera ne prède còsiglio
 et nò preuede i casi doue si mette, nò puo in lui essere fortez-
 za, ma empito temerario. Lira che in sul fatto uenisse, poi
 che con virtu è fatta la elektione del pericolo, puo assai aiutar
 re la fortezza. Come alleuolte le secòde schiere veggendo fug-
 gire le prime: per sdegno commosse a ira, cò migliore ardire im-
 petuosi et fieri piu che gagliardi assaliscono, risfrancando le
 schiere perdèti, et menèdo terrore à nimici, con la dimostratio-
 ne della loro valentia. Altro modo di fortezza procede dal
 la consuetudine, et vso dbauere molto vincto, pero che nò te-
 mono essere superati in qllo che molte volte sono stati supera-
 tori. Per còsi facta cagione ne gli exerciti molto si stima lu-
 so del vincere, prima pche piu sicuri vanno a casi terribili nò te-
 mèdo di perdere, poi perche da nimici sono piu riputati, et me-
 tono negli animi loro maggiore, et piu sospetto terrore.
 Molti si truouano animosi per ignorantia andando à pericoli
 nò conosciuti, come chi si meschola fra nimici credèdo che sio-
 no amici, et poi trouandosi offeso resiste come huomo forte,
 ma non sendo volòtaria, nò è virtu la quale sta solo nelle cose
 cò ferma constàtia honestamente facte, che siano volontarie.
 Nò douete hoggimai stimati giouani ignorare quale sia vera
 fortezza, et qle in apparenza sassinogli ad essa, per tanto spes-
 ro che procedèdo voi nella età matura fortificherete lanimo
 col còsiglio, et con la prudentia vostra contro à ogni aduersi-
 tà di fortuna, et còtro alle ingiurie de gli inimici, et iniqui
 buomini in modo che armati à qualunque caso sarete stabili
 et fermi, con gloria delle vostre persone, bonore, et utile del

LIBRO

le vostre cose & cōmodità, & fructo della vostra carissima
 patria. FRANCHO. Noi habbiamo conosciuto proce-
 dere ordinatamente pe gradi delle due già dimostrate virtu, et
 parci in modo essere in quelle da te confermati, che se noi a
 noi stessi nõ macheremo, fara anchora da noi mille volte bene
 detto il di nel quale ciazziugnemo a te, al quale tanto debbia-
 mo quanto à padre dee figliuolo. Ma perche come da te stessi
 si habbiamo potuto cōpreedere, quello che è posto in vna, o,
 due delle contrate virtu, nõ è sufficiente à beatamente viuere ti rō
 chieggiamo à seguire dell'altre come hai promesso, accio che
 di tutto siamo compiutamente admoniti. AGNOLO. Ogni
 honesta promessa è debito, & io parlando à chi le parole sap-
 piccario, non mi fa mestiero lusinghe, che da me sono disposto
 procedere al fine, diciamo dunque della terza parte della hone-
 sta, la quale habbiamo nominata temperantia. Questa con-
 tiene in se ordine, et debito modo di refrenare qualunque dis-
 honesto appetito, & conuenientemente exercitarsi in tutti
 nostri detti & fatti, con auctorita reuerente che dia riputatione
 & degno ornato di viuere. Tale virtu è diffinita essere fer-
 ma, & ordinata dominatione di ragione che comanda, & fassi
 ubidire à qualunque dishonesto apetito, seruando la dignità
 propria, puossi adunque dire temperantia essere freno, & mis-
 sura de gli appetiti. Il suo principale membro è che in la vi-
 ta con ornamento si conserui la honesta che si cōuiene. Et co-
 me in vno corpo grande, & di corrispōdenti, et bene fatte mē-
 bra formato manca ogni gratia se il vigore naturalmente insu-
 so per tutto non lo honra così ogni virtu perde la gratia, lo or-
 namento, & propria dignità quando da questa non piglia il
 modo che debita mente si conuiene. Quello che per tut-
 ta la vita si conuenghassi considera in quattro parti, cioe ne

detti
 ne cl
 lo in
 appe
 nati
 il m
 non
 è m
 screl
 passi
 huo
 due
 altra
 è ali
 nel
 nere
 eere
 suoi
 tēp
 pre
 dre
 la in
 no
 uo i
 dell
 del
 lo a
 suoi
 Qu
 me

detti, & fatti ne exercitii, & riposi. La prima dispositio-
 ne che si richi ede à chi desidera contenersi è che la ragione da
 lo intelletto non sia vinta & abbattuta da i non ragioneuoli
 appetiti, ma in tal modo vbidisca à quegli che i desiderii sfre-
 nati non vagabondino sanza ragione, doue alarati trapassino
 il modo debito, onde aduengha che lubidientia abbandonata
 non opremperi ne segua lordine vero. Ogni perturbatione
 è mouimento danimo non ragioneuole, dalquale alterata la di-
 scretione, non ageuolmente consente il vero. Quattro sono le
 passioni che affucano lo intelletto & fanno disordinare gli
 huomini. Conoscerle certo è vtile, maximamente a giouani,
 due di quelle tràscorrono indebitamēte pel troppo bene, due
 altre p stimi del male. La prima è chiamata allegrezza, & nō
 è altro che sfrenata letitia dabondāte diletto del bene presente
 nel q̄le infino à sauì errano, et nō si possono sāza fatica a cōte-
 nere. Aristonile re c̄ta i Naxo isola. Policrita nobilissima feia
 eēre p subita allegrezza morta. Diagora i Grecia vezzēdo tre
 suoi figliuoli in diuersi giuochi vincitori, & in nel medesimo
 tēpo in Olympio coronati, per la incomfortabile letitia in
 presentia dabondantissimi popoli morì. Ad Roma vna ma-
 dre hauēdo nouelle che vno suo vnico figliuolo era morto nel
 la infelicissima roma che Ambale die à Chāe al popolo Roma
 no piu di miserabilmente pianse, poi tornandole il figliuolo vi-
 uo innanzi per la non sperata allegrezza finì. La seconda
 delle nostre passioni è speranza, & è vna smisurata opinione
 del bene che con desiderio saspetta. Due altre ne sono col-
 locate nel male, cioè dolore, & paura, dolore è disordinata pas-
 sione del male presente, paura è opinione del male aspettato.
 Queste quattro passioni sono state date alla vita nostra co-
 me furie con stultitia commouēti ogni ordinato modo di viue-

re, per tãto debbe ad esse cõ tutte sue forze resistere chi vuole
 tẽperatamẽte viuere, in tal modo contraponẽdosi che ogni no-
 stro decto, & ogni nostro factõ manchi di vitio, & di tutto
 q̃llo facciamo si possa rendere probabile ragione, Dilecto, spes-
 ranza, dolore & timore, sono i principii donde procede & à
 quali si riferisce ogni bene, & male di nostra vita. Per ac-
 quistare i due primi, & fuggire i secõdi stanno sempre occupa-
 ti glizegni et ope di mortali. Se luõ bene disposto da la natura
 di niuna altra cosa che bene si dilecta, & la speranza essere di
 q̃l medesimo te impacciare è cernissimo. seguita che il dilecto, et
 desiderio del animo, buono sempre sieno aggiunti col bene.
 Se pel contrario aduiene che lanimo sia occupato in desiderii
 tristi, & pongha i dilecti ne sensi carnali, se stesso dimeticãdo
 sempre riceue graui passioni, & connuo la cõscientia il minac-
 cia come testimone de gli operati vitii. Così fatto dilecto è
 per forza cõtrario alla virtu di tẽperantia, peroche fuori di do-
 uere sanza modo strigne à seguire i non ordinati appetiti, &
 fa gli buomini serui de vitii. Chi potra mai essere quello
 che in nõ honesto amore dilectãdosi possa essere tẽperato? q̃do
 Hercole non solo virtuoso, ma per essa virtu da i faui fincto
 tanto vilmente la propria degnità postponẽdo, per amore di
 uenta seruo di femina. Chi non ruina in vitio? quãdo san-
 fone per amore cõsente alla infame miseria di se medesimo
 cõtro alla salute del suo numeratissimo popolo. La superbia
 tira la auaritia la gola, et la luxuria, molto sono cõtrarii alla tẽ-
 perãtia et moderato mõ di viuere, et sono tãto accepti à gli ap-
 petiti nostri, che non sanza grande resistentia ci diuiano da essi.
 Et certo bene si puo giudicare quasi ipossibile suiluparsi da si-
 facti vitii, chi ve gia transcorso quando il resisterui à chi gli
 comicia à sentire è difficile, & p̃ q̃sto è tanto la virtu maggiore

pero che ogni virtu sta nelle cose difficili, et quanto piu in quel
 la s'affatica, tanto piu è perfetta. Onde scriue san cto Pagolo
 che nella i fermata si fa la perfetta virtu, cioe che le passioni, et ad
 uersita doue la virtu si exercita si conosce l'ho virtuoso. Age
 uole cosa, è mangiare bene et bere i sollazzi dilectarsi riposarsi
 et dormire ma pche tutti gli huoi sel fanno fare, et anche le pe
 core, non è virtu ne non sene diuenta da piu che gli altri anzi
 piu tosto se rassomiglia alle bestie le gli furono fatte dalla natu
 ra disposte à gli appetiti del corpo et solo sollecite à bene em
 piere el ventre. Lhuomo che ha da natura lo legno potè à
 conoscere il vero et poi la liberta dell' arbitrio per potere se
 guire la volonta propria, solo debbe volere le cose che la ragio
 ne gli mostra essere piu honeste, et migliori. Qualunque ap
 petito non ragioneuole, e cedere, et rimuouere da se in modo
 che ogni altro germugliasse in noi per non douere fare fructo
 sia tagliato, et messo nel fuoco, come nel euangelio di Mat
 theo dicono le parole sacre del Baptista La vita nostra in
 sieme con quella de gli altri animali è sanza riparo in brieve
 tempo mortale. ma la fama dell' opere con virtu fatte, la exten
 de, et falla cō gloria immortale. Vera virtu solo sta nelle co
 se che cō fatica eccellètemèr si fanno fuori del vso cōmune de
 gli altri p salute di molti, qñ si cōsa cōsi fare. Dilectarsi in co
 se honeste. et cose honeste sperare sempre è licito et è il pri
 mo mouimento di tēperātia nella dishonesta si corrōpe qsta et
 tutte l'altre virtu. Doleri, o, temere qualunq caso aduerso
 et come femina lamētarsi et piangere, e tutto cōtrario alla
 modestia del sauiο. Del virtuoso, è proprio nō seguitare la
 vile debalezza della plebe ignorante, ma conoscersi essere nato
 huomo sottoposto à qualunque humana aduersita, allequali si
 debbe preuenire col cōsiglio, et con ogni diligentia ingegner

si prudentemente resistere, quando pure schifare non si potesse fino, si richiede temperatamente sopportare, secondo ci admoniscono i saui. Ogni dolore è senza dubio graue alla carne, & in tutto à nostri sensi contrario, ma chi considera la natura delle cose terrene la varietà della vita, et la fragilità, della humana generatione, assai piu ageuolmente sopporta qualunque aduersa fortuna. Tre sono le consolationi che molto mitigano, ogni nostro dolore.

La prima è molto hauere considerato, & innanzi preueduto poterti così facto caso aduenire. La secõda conoscere che per forza habbiano à sostenere inãcamèci di nostra natura, et sopportare le aduersità che nõ hanno rimedio. Lultima cõsolatione è sencirsi fuori di colpa, senza la quale nulla puo essere male.

Quattro essere le passioni che fanno gli huomini intemperati, e a bastanza decto, & similmente la prima fatica di chi desidera contenersi, stai victoriosamente resistere à quelle, per le quali parti assai ordinatamente dilatate, non dubito secondo vostro bisogno habere inteso tutto quello che alla virtu di temperantia si richiede, vostro è hora con opera seguire la consciuita honesta, in modo che i facti non sieno in voi minori che habbia dimostrato il desiderio della vostra affectuosa domanda.

FRANCHO. La humanita tua manuita à richiederti di quello che il bisogno ci strigne, pero che riducendomi allarmo i precepti dati da te poi, ci admonisci volere dire di temperantia, gli conosco tutti morali, veri, & bene accomodati allo intendimento tuo, ma per che sono generali, & non contengono alcuna particularità di nostri costumi, piu tosto vagliono per ricordarsi à chi ne fusse maestro che per fare fructo à i nõ pratici giouani, per tanto piacciati piu particularmente specificar ci come temperantia si exerciti, & quale sia il debito mo

do de gli approuati costumi, accio che piu largho frutto possa
 mo cauare de tuoi buoni admonimēti. A G N O L O. Atten
 dete con diligeria se voi volete ch'io dica, et fermate ne gli ani
 mi vostri che in tutte le cose fanno gli huomini sempre debbo
 no per exemplo seguire lordine di natura la cui perfectione è
 tanta, che non solo in se non erra, ma anchora sanza errore con
 duce coloro che si danno à seguirare lei per questo douiamo
 fermare nell'animo in qualunque cosa seguire lordine vero di
 nostra natura la quale molto consideratamente dimostra haue
 formato il corpo humano, pero che tutte le membre date per
 alcuna honesta operatione in nelle quali non era alcuna
 brutta dimostratione, aperie in luogho manifesto collo q.

Altre parti necessarie al corpo in nello aspetto & operationi
 delle quali era alcuna viltà brutta, in secreto nascose, & pose
 le in luogho piu rimotto accioche non apparisseno à disordina
 re le bellezza dellaltre membra, & per piu celatamente occul
 tarle vaggiunse i peli, in quella eta che la discretione & iudic
 cio comincia à gustare, & conoscere essere in quella alcuna
 vergogna.

Considerando dunque ciascuno questa diligente compositione
 della natura, se desidera honesto viuere, debbe quanto piu se cre
 to puo operare le parti che la natura ha celate, & in tutto le
 debbe rimuouere del conspecto de gli huomini come la natu
 ra admonisce. Ne solo q̄sto basta a buoni ma debbono insieme di
 q̄lle parti, et dell'opere loro q̄to piu possono tacere, et se il biso
 gno pure strigne essi parlare si debbe nõ le chiamare pe loro p̄pri
 nomi, ma giunta nostro potere abonestarle i modo siano q̄to me
 no si puo nel profferire brutte. La lingua richiede tanta
 honesta, che la sperientia ci mostra molte cose essere honeste
 ste à fare quando occultamente si fanno, che à dire seno di

LIBRO

shoneste, & hauēdo tali cose à dire, le honestiamo di parole di cendo, e purga il vètre, ella è da marito, e fanno figliuoli. Molte altre cose sono à fare pessime, & à dire nò sono dishoneste, come ibolare, vccidere, adularare, & simili molte, il pche causa tamēte sia seguitata la natura p pfecta guida, sempre fuggēdo q̄llo che da lorecchie, o, da gli occhi si disforma, o, in alcuno modo alla spetto dispiace, Admoniti dūque in q̄sto modo da la natura, douiamo ritenere nell'animo q̄llo che poco i anzi ditemo, cioè tēperantia, principalmēte richiedere debito modo ne detti, & fatti exerciti, & riposi, p tanto fara la nostra cōsideratione di q̄llo che i ciaschuno di q̄sti si cōuengha, et prima ne detti. Il parlare si cōsidera i due modi priāpali, luno è posto nel copioso, & ornato dire. laltro ne ragionamēti cōmuni.

Il dire copioso, & ornato sadopera nel cōspetto de magistrati che bāno à rēlere giudicio nel mezo de cōsigli puplici, & in p̄sentia de popoli, & ragunare moltitudini. I ragionamēti cōmuni sono quegli che nelle priuate conuersationi susano secondo richiede la varietà dell'opere humane. In qualunque di q̄ste vuole essere suauē, & spedita la voce, & le parole bene accomodate alla materia di che si tratta, lornato, & bel dire prima si desidera p dispositione della natura, poi saccesce co precepti, & arte de dicatori, & fassi p̄fetto con luso, & exercitio di molto bē dire. Chi desidera q̄sto seguiti i maestri di tale arte, noi solo al presente admoniamo che pe precepti detti, & p luso di molto con eleganzia dire, se ne diuiene p̄fetto maestro.

Il parlare conueniente de ragionamenti che i particolare siano sia cōmune, non effeminato, & molle, ne troppo altiere parole siano spedite, & chiare, & sanza iniuria dalcuno. Quando è commisura detto q̄llo che in parte ci tocca, rendasi, il luozho ad altri, & ascoltando si scābi il ragionare, in modo

non si dia tedio ne rincrescasi pel parlare troppo. Sia considerato di che cose si parla, se di cose graui, et che importino, cō auctorità pesata sagiugna il moderato dire, se di cose piaceuoli, siano le parole iocose, et con sollazzo festiue. In niuno modo si dicano parole che dimostrino, o, diano sospetto di uizio.

Dire male daltrui, in presentia, o, i absentia si faccia è odioso, repressibile et dishonesto, et merita vituperio. Quādo di fatti proprii, o, che à noi sappar tenessono nō shauessi à dire, piglisi ragionamēti di cose honeste, et piu che si puo fructuose, et utili, come di bene viuere, che cosa meriti honore, et che vituperio, come si gouerni bene la famiglia come la republica, sempr quando siano otiosi si parli d'industrie, d'ingegni, d'etrine, et buone arti, et se in ragionamēti transcorressono, ad altro, rassicurinsi à q̄sto, obseruando sempre che tale ragionare sia con dilecto accomodato, et habbia debito principio, et modo nel fine, accio non sia troppo lūgho onde si diuene in uizio perabolano. Et come in tutta la vita si vuole mancare di perturbatione così il parlare non sia irato, non arrogante, o, superbo, ne anche sia timido, o, pigro, ne in alcuna parte disordinato, ma sempre si dimostri reuerire, et amare q̄gli con chi si parla.

Come nel conuersare da grandissimo ornamento il tēperato parlare, che ne in troppo, ne in poco disordina, così anchora si commettono varii uiti, fra quali sono molti che consentono cio che si dice o, fa et à nulla si contraponghono p non dispiacere, come faceua in Terentio Gnatone, quādo in se medesimo si cōponeua in che modo con poca fatica potesse guadagnare buone spese, et fra se stesso diceua. Egliè vna generatione d'huomini che i ogni cosa vogliono parere da piu che è non sono, io maccofsto à loro, et spontaneamente seguola loro uolontà, et insieme lodo, et marauigliomi de loro fatti.

LIBRO

Se edicono alcuna cosa, io gli lodo, se e negano, et io di nuouo niego, et anchora q̄sto lodo, et finalmēte mho posto i cuore lo ro ogni cosa cōsentire, et truouo ch̄ q̄sto mē il migliore, et piu abondante guadagno che io mai facessi. Altri pel contrario sono litigiosi, et dogni cosa contēdono, cōtrapōgonsi à cio che si dice, o, fa nō si curando dispiacere, ne di fare ad altri i giuria.

Certi sono millantatori, i quali fingono, et dicono marauigliose di loro facti senza curarsi dun vero, et dispiace loro chi di mostra nō credere, come in Eunuchio faceua il glorioso Trasone. Di natura contraria si truouano molti, che sempre dimostrano meno che nō hanno, et negano, o, semano le loro proprie cose, secōdo si ue de fare alla maggiore parte de vecchi. In ne rogiōnamēti festiui, et di piacere si debbe anchora seguirne virtuoso ordine, pero che vituperabile è molto à dire cose da ridere, et piu tosto cercando, come si faccia ridere che come si parli honesto essere simile à dissoluto buffone, nō hauere modo à dire alchuna, cosa di dilecto, et nō cōsentire alleuolte gli altrui morteggi, è vna inhumanità roxa, et saluatica. Chi à tēpi tēperatamente fa morteggiare, è piaceuole, ma sopra ogn' altro colui che i ogni cōuersatione, di molte cose bene, et come si richiede à tēpi cō maniera raziona, et fo, è uniuersale, et cōspito di cōuersatiua virtu. Spesso aduiene che delle cose paiono leggieri, et di piccola stima, si puo parlare cō autorità et buone sententie. In Macrobio si truoua scripto che in presentia dal quanti phylosophi fu quasi per derisione domandato quella vulgata quistione che spesso p molti si dice, cioe, che fu pria, o, l'huouo o la gallina, A q̄sto, Dissario vno de domādati phylosophi cō si buone ragioni et tātō degnamente rispose, et prouo ère stato pria l'huouo, che fuori di loro opinioe da ciaschuno fu notato p cosa mirabile. Q̄n alle volte accadeffi riprehēde re

o, cō parole gaffigare si ricchiede parlare alquãto maggiore, et
 piu acce, et parole cōcise mēte dette cō grauita hauendo sempre
 rispetto alla cagione, persona, et luogo, si che nō se sca del mo-
 do debito, Come per troppa acerba admonitione e in Terencio
 no ripresa quella fa Menedemo padre à Clinasio figliuolo
 lo vagheggiante, doue dice così. Credi tu Clinia fare sempre
 à questo modo, mentre ch'io ti sero viuo padre? & essere gia
 per torre moglie guardandoti da me? tu erri se tu il credi &
 non mi conosci, io ti voglio per figliuolo tanto quanto tu farai
 portamenti da cio, & quando io non potro piu tractero con
 me tu meriti, e non ti aduiene questo, se non pel troppo agio,
 quando io ero del tempo se tu, ben ti so dire io andauo vagheg-
 giando che p pouerza mi bisogno andare ifino i Asia al soldo
 per guadagnare il pane con honore, et diuentare da qualche
 cosa, & tu ti stai, à poltrire, ma non ti riuscirà per certo,
 ch'io sono disposto à mutarti verso. Per le quali parole udi
 à piu volte il giouane mosso, credendo che il padre ladmonisse
 & che per la età piu di lui et ne scesse, se nando al soldo, & di-
 uento suuato, & tristo. Similmente è ripresa per troppa licen-
 tia la larghezza che daua Mitio al figliuolo pure vagheggiante
 &. Costui sendogli dal fratello de Eto che il figliuolo hauea
 rotto vno vscio, & per forza tolto vna fanciulla dato delo
 le busse alla madre, & stracciati loro i panni, in che modo
 che tutto il popolo gridaua di tanta sceleratezza, rispose.
 Tu giudichi male pero che à giouani non si disdice amare ne
 darli buono tempo & se noi non lo facemo noi e non ci lascio
 la pouerta, et non è nostra loda hauere fatto quello à che il bi-
 sogno ci strinse pero che hauendo hauuto il modo noi lharēmo
 fatto, et hora se tu fussi discreto il lasceresi fare al tuo mentre
 che giouane si che nō mi seccare piu, pero ch'egli è mio, & se è

pecca fa male à me, egli conuina, gode, veste bene, & è innamorato, & spende del mio, & io glie ne darò mentre potrò, poi il caccero forse via. Se egli ha spezzato luscio rifarenlo, straccio la cioppa, ricuciasi à nostre spese che gr̃a di Dio habbiamo di che, ifino à qui fa come i giouani, & se non farà peggio il sopporrero, & così si de fare, se tu non lo credi domandane chi ti piace, & non mene dire piu nulla. In questi due modi si nota il poco & il troppo consentire à giouani. Quale sia il mezo & debito modo, nota Terentio quando scriue la vita che approuaua il padre di Pamphilo innanzi che sapessi ch'egli fusse transcorso in vini, & dice così. Poi che Paphilo mio comincio à crescere, non si perdeua drieto à gli uocelli, non in caualli, non in cani da cacce, non per amore ne per altra disordinata voglia come fanno la maggiore parte de giouani, ma continuamente studiando i buone doctrine di Philosophi, mezanamete exercitaua gli altri dilecti, la conuersatione sua era facile, & benigna con tutti color con chi egli vsaua, accordauasi con loro, & seguittauagli in tutti i costumi buoni non contrariua persona, ne uoleua essere innanzi, in modo che ageuolmente sanza inuidia acquistaua loda, & buona amicitia. Impossibile sarebbe notare quali debbono essere le conuenienti reprehension, & che modo di uiuere non meriti essere ripreso ma gli exempli posti bastino à essere inteso che come nell'altre cose, così i q̃ste si debbe seruare con discretione, il modo che piu si conuiene. In riprebendere sempre si vuole dimostrare non essere irati, accioche piu consideratamente p solo admonimeto paia che si faccia, non p odio, ma p solo amore di chi è ripreso, p q̃sto sia la reprehensione fatta con auertita seuera, & graue, non sia contumace, ne in alcuna parte villana, & in tutto si dimostri essere fatta p uale del ripreso.

Si come

Si come accade alle volte non si potesse fuggire le contese de gli ingiuriosi, & in noi fussino dette parole villane, non vè meglio che contenersi, & in ogni risposta seruare ordine, et modo & fuggire lira dalla quale impediti, nõ si puo con tēperantia operare. Metello honorato, & sauio Cittadino Romano, sendo i presentia del popolo i publica ringhiera di parole molto ingiuriato da Manlio tribuno della plebe, ando dopo lui à dire, & prudētissimamēte cōsiglio della materia pposta, poi fuggiu se. Di q̄llo sapparirebbe rispōdere al Tribuno non so no io p volere dire alcuna cosa, pero che egli stima cēre i qual che parte riputato, se egli potra cōtendere me co, io nõ curo sia amicitia, & la inimicitia meno, & oltre à q̄sto non lo riputo degno che nella p̄sentia di tanti buoni huomini si parli di lui à q̄l tēp o che egli nõ puo essere punito, quādo fara priuato, & noi gli rispōderemo quanto i suoi meriti il fanno degno, doue noi crederemo che egli possa essere punito, & corretto de suoi difetti. Ordinati nelle parole harēmo poco acq̄stato se i fatti nõ rispōdessono, p q̄sto sia fermo nell'animo di ciaschuno q̄llo solea dire ad Athene Protheo philosopho, cioè il virtuoso per niuna ragione dauere fare male, posto che fusse certo il suo peccato à Dio, & à gli huomini sempre dauere essere celato, pero che nõ i famia ne alcuna paura di pene il douea ritirare dal peccato, ma solo amore di virtu, & la perfetta honesta.

A chi in tal modo fara disposto grandemēte giouera al manteneri i costi fatto pposito, la sentētia di Musonio phylosopho, laquale è scripta nella oratione di Marco Cato ne, et è certo degna com'elli dice di lettere doro. Le parole di tale sentētia sono q̄ste. Pensate con gli animi vostri che se alcuna cosa cō fatica dirittamēte farete, q̄lla fatica tosto si partirà, & il bene fatto, sempre stara cō voi, ma se p diletto alcuna cosa cauiua

Della vita Civile.

F

farete, il dilecto presto vi lasciera, & il male facto in eterno non fara con voi. Disponghansi adunque ciaschuno à volere fare bene, poi consideri che loperationi de gli huomini si fanno, o in priuato nascose, o in publico palesi, et aperte, il celarle non è mai sanza qualche difetto pero che, o, egliè, dishonesto così fare & po si cela, come imbolare, et cõmentere adulterio, o veramentè è dishonesto essere veduto fare quello che non ha in se dishonesta, onde in secreto sacqui sta figliuoli, & vota il ventre, non perche così fare sia dishonesto, ma perche brutto sarebbe tali acti publicare il temperato debbe non solo nõ fare le cose che sono dishoneste, ma anchora raffrenare la cattiuuoluntà, quando disordinasse in pensieri cattiuu. Chi ne mali pensieri per se uera, merita pena. Cbi, si cõtra pone, & ragioneuolmentè resiste, è degno di loda, & cõnosceffi temperato & forte.

Gran segno di sciocchezza, è non ire contro alle pensate sceleratezze, ma quelle seguire, & il maleficio commettere accioche quando sia facto, non facto essere non possa, & puniscasi.

Tornando al nostro proposito, le cose che ben che sieno honeste desiderano essere secrete debbano in secreto farsi come la natura, & il costume richiede, ne in alchuno modo si de consentire à coloro che dicono non si douere curare deffere veduto fare le cose che non sono male, molto sono le cose buone uale, & necessarie a fare che bene non sieno male sendo veduti gli huomini quando le fanno, sarebbe vitupereuole et brutto, & di merita reprehensione.

Per questo tutte le cose richieggono luogo, tempo, & debito modo. La Phylosophia maestra della vita, de due singolari precepti, per sufficiente regola dicio che si fa, prima che non sia persona stimi potere celare à Dio alchuna cosa che e faccia et

non questo aggiugne che non si faccia cosa la quale confessare a gli buomini sia vergogna. Tali precepti chi seguirà non potrà essere non temperato. Cio che manifestamente si fa da chi non è scelerato debbe essere honesto, o almeno tollerabile.

Gli scelerati fare superfluo anonire, peroche non per amore della virtu ne del bene, ma da la pena costretti lasciano il male. Coloro dunque a chi sapertiene, diano loro, degno supplicio. A gli altri che sono di vita honesta, o, al meno agevole a sopportare certo saranno vtili gli admonimenti nostri. Varie ragioni di cose sono che manifestamente si fanno. In giudicare di quelle si debbe essere diligente, et cauto, accio che per inaduertenza non ci aduenisse errare, in seguire i costumi de gli altri. Per questo la prima consideratione vuole essere se la cosa in se è honesta, o, no, quando non fusse honesta non si debbe seguire, posto che molti facessero il simile. Se fusse honesta & tanto fuori del vso che si stimasse nel popolo reprehensibile, non si debbe publicamente fare senza debito modo, honesto credo sarebbe nelle vie publiche conuiuere, & forse freno al zoloso viuere & così per expresso fu già a Roma proueduto per corre via il soprabondante, & luxurioso mangiare onde si contenne in tale legge che non si potesse piu che vna viuanda mangiare, & le fructe, & accioche in secreto non si contrafacesse, prouide di mangiare fuori ne portici. Et similmente appresso i Lacedemonii corresse Lycurgo il disordine della insatiabile gola, per legge constringendo ciascuo a mangiare in publico. Hozzi chi mangiasse fuori forse meritamente fare ripreso. Grandissima forza è quella del vso in ne costumi ciuili, & molte cose vitupera le quali ha già prima approuate, poi di nuouo le riprebende, pure che e voglia così. Io vidi già portature di publiche meretricia nella

ritta p̄ dishoneste, et sfacciate riprese, che nō dopo lūgho tēpo
 vsare dal fiore delle nobili donne furono nelle feste solemne et
 grandi, gentili, giuline, et leggiadre in publico riputate. In ne
 la città vsarono già le dōne Fiorentine gli szolati cō tātō ricar
 sco che andauano mostrādo cō le pope il peccato, poi parendo
 le stremo vitioso cominciarono a ritirare i colari in sū, et tanto
 gli alzorono che giunsono all'altro stremo, et copriuano cō es
 so gli orecchi, infine prouato il poco, et il troppo, si riduxo
 no ad vn mezo forse, debito che anchora dura, et durera quan
 to luso vorrà, infino che ritornerà luna, o, l'altra delle già vsare
 maniere. Sia dunque ne costumi potissima legge seguire la ap
 prouata consuetudine delluso ciuile, q̄llo che secōdo luso si fa
 cessi, sia cō misura, et tale conueniētia che nō meriti repressio
 ne, po che la forza al luogho tēpo, et circōstātī p̄sone è tāta che
 alle volte vitupera le cose che per loro stesse non farebbono di
 shoneste, ma hōeste et buone. Lodata cosa è virtū et p̄sare itor
 no alle scientie, et doctrine delle buone arti, niente dimeno chi
 à cōuito stessi pensoso et attento à cose sotile, sarebbe inhu
 mano, et di repressibile austerità. Chi in consilio di cose gra
 ui che importino motteggiasse, non fare degno di quel luogho

Sempre se debbe appensatamente iudicare che cose si trat
 ti, se graui, stare seuerο, et attento, se mezzane, domesticamente
 conferire. se sollazeuoli, iocondo, et festiuo motteggiare.
 Nō sia alcuno che caggia in errore per hauere vditō lodare
 in Socrate Dyogene, o, Democrito alcuno costume di seuerità
 abstracta fuori de luso de gli altri huomini, et creda p̄ fare il si
 mile essere marauiglioso huomo. Molte excellentie biso
 gna che concorrano a chi desidera gli sia lecito tale modo di
 viuere, et per molto tempo vuole essere sperimentata et fer
 ma la integrità, et immutabile constantia di tali huomini,

altrimenti quello che alla incredibile gravità di sì grandi
 ingegni nati per exemplo, & maestri de gli altri, era glo-
 rioso, & di fama immortale, innegli humicciuali fareb-
 be ridiculo, & vile. Gli acti che grandemente disordinano,
 & molto discordano dal modo degli huomini ageuolmen-
 te s'intendono, & poco bisogna admonirne, pero che la men-
 te sana da se stessa ha guardia, come di cōtinua ridere, cantare
 & saltare in publico. Chi ha poco sale ad ogni admonimento
 ha chiusi gli orecchi, & merita compassione. Li manchamen-
 ti piccoli sono quegli da gli piu diligentemente bisogna guar-
 darsi, prima perche è piu fatica conoscerli poi perche i buoni
 piu si vituperano in ne piccoli mali, che nō fanno i tristi ne grã-
 di. Quinci per antico prouerbio si dice. Quanto le cose son-
 no piu lucenti & chiare, se macchia vi uia su piu si vi pare.
 Spesso si vede dissolute persone continuare palesemente ne vitii
 goditori, giuicatori, adulteri, & pieni di costumi tristi, chi gli
 vede far male, pare sia insensato, & nō curi di loro, et perche
 vna volta gli ha giudicati nell'animo suo vitiosi, non vi pone
 mente, ma come facessino latti loro, ne meglio ne peggio gli
 giudica. Se poi accade che vno reputato buono, sia ve-
 duto à vno tauoliere giuocare tutto il popolo mormora. &
 pare vno errore graue, pero che al buono è posto piu men-
 te, & piu è ripreso del piccolo errore, che non è al tristo sen-
 pre faccendo male. Utile cosa è con diligentia obserua-
 re i facti de gli altri & quello che noi giudichiamo essere ben-
 facto daltrui, seguire anchora noi guardandoci di quello in al-
 tri conosciamo esser biasimo. Tale obseruantia molto ha à zionare à nostri costumi, pero
 che cōe è si sia, dire io non sollo ma la sperienza maestra di tutte
 le cose ci dimostra che molto meglio iudichiamo gli errori al-

trui, che i nostri pprii in modo che p eccellente fusti alcuno
 à costumi del qle hauessimo proposto seguire, sempre troueremo
 mo in lui qualche cosa et di spiccia, et spesso vanta zzieremo il
 chuno de modi di chi haremo eleto maestro, p tanto nõ douit
 mo si stretti sottoporci à diuētare simili ad alcuno benchè ex
 cellēte di doctrina, et di costumi fusse, che anchora da altri che
 in alcuna parte gli fusse innanzi nõ ci ingegnamo pigliare el
 fiore che è piu perfetto. Seguitando in questo lo exēplo di
 Zeufis sommo pittore, il quale condotō cō gran prezo a Cu
 trone che in que tempi abondaua dogri bene piu che altra Ci
 ta italiana, et volendo in vno loro celebrato, et degnissimo tem
 pio dipingere la imagine di Helena la qle era famosa sopra tut
 te le belle mai in terra vedute, et vedēdo le donne di Cutrone
 belle sopra ogn'altra di Italia, domādo volere mētre dipignea
 vedere la forma, et dilicate fattezze delle piu belle vergini ha
 ucano, et così publica prouisione gli furono nude mostre
 tutte le vergini loro, di quelle eleffe cinque, la cui fama anchor
 ra nel mondo, dura come di belle nel numero delle belle, elette
 p piu belle, da sommo maestro, et giudice vero della bene forma
 ta bellezza. Così non potendo in vno solo corpo trouare
 pulito da la natura ogni parte cercaua alla pfecta bellezza, da
 ciaschuna prese la parte in che piu fioriuā, et di tutte formo
 vna imagine tanto pulitamēte in ogni parte perfecta, che di
 tutto il mondo concorreuano nobilissimi pittori à vederla co
 me cosa mirabile, che piu tosto di cielo venuta che i terra fatta
 si confermaua. Noi similmente seguitando i temperati modi
 lo ordine, et approuati costumi del lodat ouiuere da ciaschuno
 virtuoso piglieremo quello in che piu gli altri auanza, et così
 seguitando molti il migliore sempre prima, ingegneremo diue
 nire quanto piu potremo in ogni buono costume limati, et

per meno potere errare, quando dubitaffimo, ci configliamo con gli antichi intendenti, & per lungho vfo maestri di viuere. Quando da piu fuffino i nostri costumi ripresi, si vogliono correggere, & mutare in meglio, pero che così si richiede à sau fare. Ne mai si debbe alchuna cosa benchè buona fuisse tanto pertinacemente seguire, che sendoci mostro meglio, non lo prepognamo al minore bene. Siano dunque in questo seguiti i buoni dipitori, gli lopere che è fanno foglio no lasciare cōsiderare al popolo, et poi correggere q̃llo ch̃ fuisse da molti ripreso, & for se alle volte preporre il giudicio all'arte et fare, & nō fare secōdo è giudicato da molti. Cōsentire maximamēte si debbe à gli antichi, q̃gli seguire reucrire, & tenere honorati, vbidire à magistrati che tēgono le dignita publiche, et cō tutta la cōpagnia ciuile amicheuolemēte cōuersare in vnione, & concordia di salute pacifica. Delle cose cōprese da gli ordini, & statuti della Ciua nō si appartiene à noi admonire, perche esse cōstitute leggi sono comādamēto al viuere. De fici che temperatamente, o, si fanno, sia per al presente fine. Seguita dire q̃llo che ne mouimenti, & riposi del corpo si cōuengha, dequali p nō essere lūghi diremo cōgiūti. Ogni moto & qualunque stato del corpo il quale si disforma dal naturale vfo & pare ad vedere brutto, si de fuggire. Quali e sieno molto meglio s'intende quādo ferra in essi che e nō possono dire. Spesso aduiene che per piccoli cēsi si conosce maxime vitii & dassi inditii veri di q̃llo sente lanimo nostro come per eleuato guatare si significa arrogatia, pel dimesso humilita p ristrignersi in su il lato, dolore, similemēte p fermare lacume de glocchi, pēsiero, p torto guatare, odio p eleuare le ciglia, beffare, riflettere le palpebre, suspitiōe, guatare à ochiolino, callidita, p stare tristo, ridere, tremare la voce, plare mogio, et p si

mili moti ageuolmente si conosce le intentioni, & in sil fatto
 s'intende quello si conuengha, & quello sia inepto, et fuori di
 douere. Mirabile è certo vedere quāta forza habbino le ma
 ni in significare nostre intentioni, in modo che non solo dimo
 strino, ma quasi parlino, et siano potēti à esprimere tutti i no
 stri cōcepti secondo ne mutoli si vede liquali dāno con esse ad
 intēdere ogni loro volonta. Con le mani si scaccia, et chia
 ma, si rallegra, & mostra dolore, si significa silentio, et romore
 pace, et zuffa, prieghi, et minaccie, timore, et audacia, affermasi
 & nieghasi, dimostrasi, mimerasi, le mani ragionano, dispu
 tano, & finalmente s'accordano, & accomodansi à qualunque
 intentione dello inuelleto nostro. Per tanto sempre sieno ado
 perate con debito modo, si che niuno sirano mauimento si cono
 sca in quelle, ma à tutte le cose paiano conuenienti, & apte in
 modo s'aduengha loro fare quello si richiede, non sieno zotiche
 non dure, non cascanti, et molli & di riposo femminile, ma riten
 thino apta prōprezza à quello che elle vogliono, se si conuiene,
 In nel andare, si de considerare leta, & il grado non andare in
 tero, ne muouere i passi tardi, rari & cō tanta grauita che si pa
 ia pomposo & simile alle processioni delle degnita sacerdoti
 li, non si dee spandere i vestimenti ne andare gonfiato, & ton
 do si che appaia non capere per la via, et dire al popolo come
 quello Plautino. Vscite tutti della via quando io fo andeg
 giare la palandra. Non vuole pero anche landare essere si
 psto, che signifiichi leggerezza, & dimostri nō essere in nella p
 sona constantia, ma ogni mouimēto si riferisca à vna ordinata
 verecundia in nellaquale s'obserui la propria degnita, hauendo
 semp la natura p nostra, maestra et guida. Ad q̄sti debiti moui
 menti si richiede aggiugnere habito conueniente, per la qual co
 sa si dee tenere tutto il corpo netto, & fuggire ogni rozzeria et

saluaticha bruttezza, non pero in modo pulirsi, che la sforzata
 nettezza s'assomigli alla delicatezza della donna nouella, ma il
 conueniente ornamento scrui la degna auctorita del buono
 virile. A questo corrispondano i vestimenti condecenti,
 & neni non di troppa abundantia in modo ornati che meriti
 no reprehensione, & sempre shabbi riguardo alla degnita pro
 pria, & gli ornamenti delicati si lascino alle donne, alle quali,
 & per natura, & per vso maggiormente si conuengono
 Nulla altro essere Temperantia che ordine debito di quello
 che per ogni tempo à ciaschuno maggiormente si conuiene
 habbiamo innanzi, dimostrato, quello si conuengha habbia:
 mo particolarmente diuiso, & voi credo pienamente hab
 biate pel parlare nostro conosciuto. Hora perche come ad
 monisce Tullio alle dispari eta, & differenti gradi non si con
 fano imedesimi officii, po ch' altri ne sono di giouani, altri à ve
 chi altri à varii gradi attribuiti, dirèo q'llo gli pare secòdo ter
 te distinctioni s'appartengha à ciaschuno. Sia dunque pro
 prio officio de giouani, reuerire quegli che sono nati d'eta ma
 giore di loro eleggere gli optimi, et piu approuati col consiglio
 de quali, et loro auctorita si gouerni, leta giouanile per se stes
 sa ignorante, ha bisogno deffere ordinata, & recta dalla prus
 dentia de vecchi. Et perche piu che niuna altra questa eta
 richiede porre freno alla libidine, & dilette carnali, si vuole
 con patientia spesso exercitare in opere faticose danimo & di
 corpo accio che la loro industria accresca, & diuenti potente
 & apta ne gli exercitii delle batteglie, & ciuili. Et quan
 do per rileuare lanimo vorranno darsi ad alchuno piacere, o di
 lecto, vbidiscano à precepti di temperantia, tmano vergogna
 & habbino paura derrare, la qual cosa sia loro ageuole, quã lo
 vi siano presenti gli antichi padri lauuctorita, et iudicio de gli

reuerſchino, & romano. A vecchi ſappartiene minuire, le ſa-
tiche corporee, et le exercitationi dell' animo rileuare, et accre-
ſcere, à giouã, à gli amici, et maxiamente ala republi. a q̄to piu
poſſono cò la loro prudẽtia, et còſiglio giouare, et p̄ſtare ſuo-
re. Sopra ogni coſa guardiſi di nõ ſaffingere in tãto ri-poſo,
et pigritia che il corpo p̄ troppa quiete debilitato, mäch, et di-
uẽti infermo, & caſcante. La luxuria in ogni eta è brutta, ma
in ne vecchi q̄to piu puo è ſclerata, abominãda et bruniffima
et multiplicata mẽte ſi radoppia i male, eſſa uechiaia ſe ne vi-
tupera, et veſte di nãme vergogna, et p̄ ſuo exẽplo la intẽperã-
tia de giouani allargha, et ſagli diſſoluti, et maggiormẽte ſfre-
nati. Chi ne magiſtrati ſiede, innanzi ad ogni coſa conoſca eſ-
ſere ſpogliato della ppria perſona, et ritenere la publica perſo-
na di tutto il corpo ciuile, douere ſoſtenere, et diſendere la de-
gnita, et ſommo honore della publica maieſta, ſeruare le leggi
di buoni ordini prouedere, tutta la Citta conſeruare, & contra-
nuamente ricordarſi la moltitudine che è gouernata hauere
ogni coſa rimessa nella ſua fede. Al priuato Citta lino ſi con-
uiene con eguale legge parimente, viuere con gli altri ciuili, nõ
ſi ſotomettere ne gitarſi indietro, ne etian dio troppo ſanza ſre-
no eleuarſi, & innella repu. ſempre volere pace, et coſe tran-
quille & honeſte, ſempre preporre lhonore, lutile, & bene del
la patria alle commodita proprie. I foreſtieri debbono ol-
tre alle proprie ſaccende, niuna coſa cercare nelle Citta altrui,
ne niuna cura hauere nella aliena rep. honeſti viuere, et à cia-
ſcuno renderſi grati & beniuoli. In queſto modo ſono de-
ſcripti gli offi. ti di ciaſcuno, in nequali ſi dee ſempre conſider-
rare che ſia apto alle perſone, à tempi & alla eta di chi in al-
cuna coſa ſi tranaglia. Nulla è che maggiormente ſi con-
uengha che in tutti noſtri de Citi et ſati ſeruare ordine, et mor-

do cō debita tēperantia. Di q̄sta virtu gia sono molte cose de
 Ete, & solo intendo aggiugnerui che assai grande operatione
 di temperantia è quella che rascena gli appetiti et concupiscen
 tie di nostra carne, vincendo se stessi, & sanza lasciarsi ne dile
 tti trascorrere, vpidisce alla natura, & propria ragione.

Ma innanzi ad ogn' altra tēperantia humana, è principalissima
 & somma q̄lla che per sola virtu patientemēte supporta il do
 lore, & la morte. Difficile opera è certo resistere à due sì ter
 ribili, mali et nō di meno molti virtuosi moderatamente gli hā
 no sopportati quādo la honesta lha richiesto, o, ac compagno
 lo la gloria. Epaminunda Lacedemonio sentendosi insieme il
 sangue, & la vita mancare, disse. Io tempero il mio dolore
 & contento permuta mia vita, poi ch'io lascio imperadrice la
 patria, che io trouai serua. Scipione africano diceua le me
 desime fatichi nō essere parimente graui al capitano della guer
 ra, et gli altri soldan, pero che l'honore molto alleuiua gli affā
 ni di chi tutto conduceua. Marco Fabio, Lucio paulo, et Marco
 Catōe à Rōa nominatissimi, et degni sendo loro nūziata la mor
 te di loro reputati et nobili figliuoli, di nulla salterorono ne se cio
 no segno dalchuno dolore, poi dai vincitori domandati cōe si
 poteuano i si graui danni cōtenere, risposono nō si conuenire
 à gli huomini lamentare, o, dolere dalchuno caso doue mancasse
 no di colpa. Altri furono che hauēdo nō sperata nouella della
 morte de loro figliuoli, patientemēte risposono, infino da princi
 pio conosciuano hauergli generati mortali.

Ma io meco stessi pensando non so che sia non po co negli huos
 mini virtuosi quando vna femina nominata Lacena sendor
 le muciato il figliuolo essere per la republica morto, rispōde
 per questo lhauea maximamente generato, accio che e fuisse
 chi non dubitasse morire per la patria. Coposi sono i

buoni, & fedelissimi auetori di exempli che dimostrano i valenti huomini sempre hauere temperatamente sopportati i casi si aduersi, & infino à lultimo spatio di lor vita essere stati accompagnati da costante fermezza dordinata modestia, ne mai sanza modo perturbarsi fuori di misura in luogho che sia ne loro fatti mancata virtu, ma sendo per fama cosa certissima, non fa mestiero seguire in questo. Per tanto vengho à ricordarui vno ammaestramento singulare apto certo secondo io intendo a raffrenare, & fare temperato qualunque disordinato appetito di creatura mortale, ilquale non dubito molto giouera ad voi, & ad qualunque altro desidera contenersi.

Ritene te lo dunque, & fermate lo ne gli animi vostri per vltimo precepto da douere ogni psona confondere, & ridurre contento a temperatamēte viuere, la qual cosa chi desidera ageuolmente fare, consideri & conosca tutti gli appetiti humani essere sanza fine, ne mai empierne loro voglia. Questo larghamente siuende pe nostri ingegni. Questo tutti i saui affermano, & prouano. Questo è stato certificato da coloro che sopra tutti gli altri huomini hanno copiosamente posseduto cio che si puo de beni mortali.

Xerse Re de Persi ripieno di tutti i doni da la fortuna, non contento della signoria di gran parte del mondo, non di innumerabili, & grandissimi exerciti di gran copia di genti, & grande moltitudine di nauì abondandante, non contento in infinito numero doro, per tutto il mondo pose grandissimi premi a chi gli trouasse muoni dileni, poi molti prouato ne, disse non essere contento. Alexandro Magno vbidito da tutto il mō do doue ire poteua, trouo Dyogene poueramente con gran sapientia uiuersi in piccolissima casa di legno, & volendogli fare grandi doni à tutti ricuso, allhora Alexandro disse molto sè piu felice di me che cerco possedere tut

to il mondo. Poi vndendo Democrito che diceua essere piu mondi, disse ben veggo è vana la mia speranza che credo potere tutto signoreggiare. Salomone magnificato sopra tutti i Re della terra, da Dio piu che altro huomo ripieno di somma sapientia, & virtu, il cui aspetto era da tutti i Signori della terra desiderato & con grandissima admiratione reuerito, & di pretiosissimi doni honorato, gouernatore di tanto popolo che è alla rena del mare nella sacra scriptura assimiliato, di tanti serui, muli, & caualli, & altri apparati doro, & pretiose gemme magnifico quanto mai in terra possedere si vide, copioso d'edificii singolari, ornatissimi, & quanto piu poteuano magnificentiissimi, & grandi, seruito da piu di mille nobilissime, & sommamente belle figliuole, in ne cui tempi fu tanta abundantia doro, & di pretiose gemme, che si murauano come hoggi i vilissimi saxi, & finalmente posto in tutte le magnificentie, à ogni amplitudine, honore, abòdantia, copia, o, maesta che considerate puossi, ripieno di marauigliosa sapientia, & tanto vbidito da tutti i signori del mondo quanto egli stesso voleua, ogni diletto gustato che si puo in terra bauere, concordiale voce, conchiuse in questo mondo l'una cosa essere vanità dell'altra, & ogni cosa insieme essere vana.

Considerando dunque l'approuato iudicio di cosi fatti huomini, & di molti altri simili al loro i quali dopo grandissimi fatti hanno giudicato non si appressare alla misura dell'animo loro, ne essere in piccola parte contenti, douiamo tutti postporre i desiderii vani, & accomodati al temperato modo di virtuosamente viuere.

LIBRO TERZO DI MATTEO PALMIER
ri della vita Ciuile col nome di Dio, ad Alexandro
dro de gli Alexandri op timo Cittadino.



VARIE Et molte cose nella presente vita si truouano nostro amicissimo Alexandro essere state fatte dala natura dilecteuoli & carissime à gli buomini: ma niuna altra carita maggiormente ci strigne che l'amore della patria & de proprii figliuoli. Questo assai ageuolmente si conosce, perche ogn'altro nostro bene, & ogn'altro desiderato dilecto, insieme con la vita si finisce, la patria, & figliuoli etiamdico doppo la morte appetiamo & vorèmo durassimo & fussino fortunatissimi, & abundantanti di vera gloria. Onde e si vengha à sufficientia ridere nò puosi, ma certo si conosce ne gli animi nostri essere fermo vn desiderio quasi pronosticatio de futuri secolii, il quale ci strigne à desiderare la nostra perpetua gloria felicissimo stato della nostra patria, & continua salute di quegli che nasceranno di noi.

Questi beni sempre desiderèmo essere perpetui, & dopo la nostra morte eternalmente durare. Ogn'altra cosa, come à noi superflua, & vana, pare che niente si stimi, solo la patria, & i figliuoli, ci sono dopo la morte cari, & quanto maggiore è longegno, & piu eleuato lanimo, tanto è piu seruente in lui tale appetito, la quale cosa toltta fuori dello intelletto nostro niuno fare certo di si poco sale che per fare pro alla patria, et à figliuoli volesse in continue fatiche, & graui pericoli viuere, et viemeno eleggere la morte per salute di quella ma solo per che desiderano dopo la morte essere nobilitati eglino, & la loro patria, si sououentono alle fatiche, a pericoli, & gloriose mor. i.

Per questo si afferma di tutte l'opere humane, niuna essere piu
 prestante, maggiore, ne piu degna, che quella se exercita per
 accrescimento, & salute della patria, & optimo stato dalche
 na bene ordinata republica, alla conseruatione delle quali ma
 ximamēte se no apti gli huomini virtuosi. Et sopra ogn'altra
 virtu a si fatta conseruatione è necessaria iustitia, senza la qua
 le niuna Citta ne alcuno stato, o publico reggimēto puo per
 durare, & ella sola ha tanta forza che si truoua ferma per stabi
 le fondamento in sul quale sicurissimamēte si puo fondare ogni
 grauissimo imperio, & senza lei ogni forza, & qualunque mu
 nita & abondante potentia conuiene che in bricue tempo ruini
 Solo questa virtu è principale imperadrice dogn'altra virtu
 conserua à ciaschuno quello che è suo à tutto il corpo della re
 publica insieme prouede & ministra, ciaschuno mēbro conser
 ua, la pace, unione & concordia della ciuile moltitudine vnita
 mēte cōiunge & serra, onde insieme sana & bene vigorosa la
 Citta no vacilla, ma potente, & gagliarda valentimente resi
 ste, & difendesi da qualunque acideā nascesse di fuori, o, diēto
 Di questo sommo bene ciuile fara ogni ragionamento del pres
 sente nostro libro, in nelquale quanto piu si puo credo mani
 festo dimostrari che origine, & quali principii habbia hauuto
 Iustitia in che parti in generale maximamente se exerciti
 come nelle guerre, & in che modo nella pace la republica ius
 tamente si gouerni, che ordine equalmente distribuisci a le fa
 culta gli honori, & grauezze publiche, & quale sia lo stato
 la gloria, & fermo stabilimento dogni bene ordinata repu
 blica.

Fermate hora q Francho, et tu Luigi gli ai vostri, se cōe hauete
 dimostrato desiderate eire optimi cittadini conoscerete i pccati di
 questo terzo libro, et secōdo quegli virtuosamēte operate po che

così facendo sufficientemente farete di virtù perfetti & tanto
 eccellenti quanto in terra viuere si possa nella vita civile.
FRANCHO. Noi siamo in tutto disposti a vdirvi quanto
 tu stessi iudicherai a sia bisogno, & vtile à iteramente ama-
 strarci di bene viuere, ne in alcuno modo ti vogliamo porre
 legge, & solo essere contenti del tuo iudicio. Bene ci farete
 caro che tu stimassi tanto di noi che tu stimassi tanto di noi che
 non dubitassi se noi vogliamo essere optimi Cittadini, poi che
 ifino da principio hai conosciuto che à niuna altra cosa siamo
 disposti, et p̄ q̄sto solo habbiamo affaticato et affatichiamo, et
 crededo certo i'gegnarci che i tuoi p̄cepti nō sieno i noi senza
 frutto. **AGNOLO.** Ogni cosa sia detto con vostra pace
 per fare piu anet̄i voi, & gli altri che mudiranno, & ritornar-
 mo al dire nostro. Delle quattro parti in nelle quali ponemo
 tutta la honesta de civili, resta solo à dire duna nominata ius-
 titia. Questa p̄ se stessa è quasi p̄feta virtù, & è sufficiente
 à fare gli huomini buoni, pero che è seruantissima delle buone
 leggi, & iusto è colui che viuere secondo quelle. Le leggi pro-
 ueggono alla comune utilità de principi della republica, & di
 ciascuno priuato, comandano tutte l'opere virtuose, vietano i
 viti, & secondo i meriti danno premi, o, pene. Per questo ad-
 uiene che il giusto p̄ se stesso sufficiente si truoua ad bene &
 honestamente viuere, pero che giusto è colui che serua, & vbi-
 disse alle buone leggi. Quelle comandano l'opere di fortezza,
 come è audacemente difendere la patria, & non perdonare
 alla propria vita se conosci douerle fare pro, comandano esse-
 re temperato, & raffrenare le nostre cupidità, come è non adul-
 terare, non fare furto ne altra sceleratezza. Similemente co-
 mandano tutti nostri detti, & fatti ordine & modo, manda-
 no mansuetudine benignità, verecundia, & ogn'altra virtù, p̄

tanto

tanto
 Et o è
 lare di
 nuoca
 giusti
 publici
 possej
 mond
 te son
 i beni
 princ
 mini
 posse
 ri dal
 delle
 priu
 adun
 ro gli
 viol
 cond
 inui
 nasc
 part
 temi
 nell
 nera
 lita
 gior
 che
 poss

tanto è chiamata iustitia non parte, ma intera virtu & perfecta. Etò è colui che viue giusto. il primo comandameto, & singulare dono che si riceue da questa amplissima virtu è che non si nuoca à persona, se non per chi è cõstituito giudice de gli ino giusti. L'altro seruandissimo amestrameto è che tutte le cose publiche sieno cõmuni & publicamete vsate, le priuate vsi il possessore cõe sue, p natura niuna cosa è priuata, ma è tutto il mondo commune alla humana generatione. Varie, & molte sono state poi le cagioni che hanno diuiso, & dato in priuato i beni mōdani, prima antiq̃ssima occupatione, come q̃gli che ne principii sono venuti ad habitare in luoghi voti, et da altri buomini non posseduti. La iusta victoria anchora ha dato poi possessori alle vincte prouincie. Oltra q̃sto i proprii factori dalcie cose, hāno il dominio di q̃llo hāno facto, di poi lordie delle leggi, i pati, cõsuetudini, conditioni et sorti, hanno facto priuate le possessioni che erano p natura communi. Ogn'uno adunq; debbe possedere, & tenere q̃llo che secōdo lordine vero gliè tocco. Chi piu possiede, occupa, o, toglie, sarà rapace violatore dell'ordine della humana coniunctione, la quale secondo piace à sapientissimi philosophi si debbe accrescere. & inuiolata sempre mantenere, pero che il principio, lorigine, & nascimenti nostri, non sono per noi soli, ma parte alla patria, parte à nostri parenti pte a gli amici ne debbe essere conueniente temere diputato. Et come piacque à gli Stoyci, quello che nella abondante, & feconda terra è per natura, o, per arte generato, tutto è creato, & fructifica per vso, & commune vtilità degli buomini, gli buomini solo per loro stessi cioè per cagione de gli altri buomini sono stati generati, & facti, accio che tra loro caritatiuamente i necessarij vsici commutando, possino giouare, & fare pro alla propria conseruatione.

Della vita Ciuile.

G

LIBRO

In questo adunque douiamo seguire la natura come guida, & duce della humanita nostra, comunicare insieme qualũq; vilita, dando et riceuendo alternatiui beneficii, con opera, studio, industria, & commodo, coniuungere, crescere, et mantenere questo sancto legame, et naturale debito dell'unionne, et conuenientia humana. Qualunque contrafacendo trapassera l'ordine di questa sancta legge, certamente fara ingiusto, et degno dodio commune. Due vituperandi modi sono di iniustitia, luno di coloro che la fanno, et laltro di quegli non la rimuouono da coloro a quali ella è fatta se possono. Questo dimostrando il glorioso Apostolo Paulo nella Pistola, a Romani, san Etianete a amonisce dicendo quegli che fanno iniustitia meritano morte, et non solo q̃gli che la fanno, ma anchora q̃gli che consentono a chi la fa. Chi dunque potedo nõ resiste alla iniuria, è nel medesimo vitio che se e fuisse primo operatore di tale iniustitia. Ragione, & iniuria prima procedono da la voluntà nostra, & allhora sono propriamente fatte quando p̃ examinata deliberatione sono elette. La natura d'ogni virtu è procedere dell'animo libero, altrimenti si muta, & non è virtu. Per tale cagione chi costretto dalla potentia d'altri, o, da timore di pena, o, da alchuna infamia rende quello che è del proximo, non è giusto. Similmente chi costretto non rende non è iniusto, pero che ragione, et iustitia si misurano secondo la voluntà di chi ñ è operatore. Molte volte aduiene che per ignoranza caso, o, errore si commetta alchuna iniustitia, nõ sappiedo ne che ne à chi ne come Tali errori quando interamente nascessono senza alchuna cagione, & fissino di cose nõ p̃tinēti à saperli à chi cōmette l'errore, forse meriterebbono non essere puniti, ma senza dubio si puniscono gli ignoranti quello che è scripto nelle leggi, perche sottoposti

a quelle, gli sopparencua conoscerle, et secòdo gñle prouedeu-
 no operare. In simile modo aduiene nell'altra cose che per
 nostra negligentia non si fanno perche potcuamo essere diligē-
 ti ad impararle, et fuggire l'errore del quale per negligentia
 siamo stati noi stessi cagione. Quando apertamente appa-
 risse vitiosa cagione del maleficio ignoratēte commesso, me-
 rita il tristo doppiapena. Onde dice Aristotile, che li ebrui
 prima sieno puniti della ignorantia della gñle eglino stessi sono
 stati cagione quādo era in loro potesta nō diuētare ebrui, poi
 sieno puniti del fallo cōmesso p la voluta ignorātia. In qua-
 lunque iniustitia debbe diligentēte essere cōsiderato se per
 ira, o, p'altra perturbatione d'auo, o, cō cōsiglio, et appensata mē-
 te sia stata fatta la ingiuria, pero che assai piu lieui sono gñle chē
 senza cōsideratione vēghono di subito, che gñle che esaminare
 et cōnosciute piu tempo innanzi sappareccbiano. Molte
 sono le cagioni che appensatamente ci fanno essere ingiusti
 spesse volte il timore quando conosciamo che facendo il doue-
 re cene seguita alchuna incommodita. Altre volte ci fa er-
 rare la insatiabile cupidita, sperando che egli ci sia vtile, et
 fruttuoso lessere iniusti, nel quale vitio largamente appariscie
 la auaritia, et manca la fede. Altri sono di lungi dal iusto
 viuere per desiderio d'honore d'imperio, signoria, o, gloria del
 quale vitio anchora dura la sententia di Iulio Cesare che diceua
 se mai si debbe violare la iustitia, violare certo debbesi per re-
 gnare. Suole alle volte la malitiosa interpretatione delle
 leggi recare seco euidentissima iniuria, onde per vulgato pro-
 uerbio si dice La troparagione alle volte diuēta grandissima i-
 iuria. Come di quegli che publicamente haueano sicurtà
 i loro debitori per venti di et la notte poi gli grauaano, dicen-
 do che non la nocte ma il di gli haueano sicuri.

LIBRO

Da tale fallaccia altri admoniti pre sono fede di potere stare, si curi venti di, & venti no cti continue, costoro poi andando erano presi, dicendo che di stare, & non dandare erano liberi. Vituperabili certo sono simili callidita, pero che in esse non è fede, ma fallace inganno. Assai e piu abominabile, & in iusta ladomanda di quegli che hauendo a mezo conquistata grandissima pda de loro nimici domadauano che le bestie, & gli huomini pel mezo diuise fissiono à ciaschuno in parte consegnate, pensiero certo crudele, odioso, & bestiale, non solo iniusto, ma nefando, & impio, & forse secondo i patti pareva legitimamente potersi domandare. Sia sempre pero fuggita tale sottigliezza da chi cerca essere giusto, che senza dubio non cape iustitia in troppa ragione la quale nuoca à chi inuiteruene in essa. In che modo si fa iniuria, & onde, sia decto à bastanza. Labbandonare la difesa, & lasciare iniuriare altri, suole venire da varie cagioni. Alchuni sono che per fuggire maliuolentia, fatica, o, spesa, abandonano quegli che caritatuamente douerebbono difendere. Altri sono ne glinge ni pigri, & non stimano le aduersita altrui. Al quanti occupati in loro exercitii, studiosi di inuestigare cose di ingegno eleuato, sprezano le facede comuni de gli huomini & quasi cõtenti si rimangono nel loro honesto diletto, solo de la libera conscientia operando virtuosamente in loro & fuori di loro non facendo ad alchuno iniuria. Costoro in veritate mancano di fare iniuria, ma senza dubio caggiono nell'altra iniustitia, quando troppo occupati ne gli studii particolari abandonano la vniuersale moltitudine la quale erano obligati difendere. Questi scusando loro errore, dicono non essere richiesti, & nõ richiesti nõ essere obligati, come se piu, tosto cõstre cti che volontari douessino essere iusti. Ma era certo me

glio il bene volotariamēte operare, pero che come innanzi hab
 biamo detto, giusta è quella cosa che è diritamēte fatta sella è
 volontaria. Malageuole è pero essere sollecito à ripari del
 le cose altrui, non obstante che la beniuolentia naturale sia in
 clinata à la uniuersale cōseruatione di ciaschuna humana crea
 tura, pure non amando troppo noi medesimi, ageuolmente intē
 deremo quello che debitamēte si cōuengha fare in ciaschuno.
 Naturale è conoscere et sentire maggiormēte, et la p̄sperita, et
 aduersita proprie che l'altrui, pero che le nostre ci toccano nel
 uiuo, & l'altrui da la lunge sono riguardate, ò ombrate quasi co
 me la luna fra bigi nuuoli. Per q̄sto altrimenti de nostri, et
 altrimenti de gli altrui fatti iudichiamo, et quinci forse alle vol
 te nasce la tardita nostra ne fatti daltri, secōdo la sententia di
 q̄gli che approuauano, o, vero approua t̄tame diceuano niuna
 cosa douersi fare di chi si dubiti se è iusta, o, iniusta, per che la iu
 stitia splēde, & p̄ se stessa si dimostra, & la dubitatione nō è
 sanza sospetto di ingiuria. Delle due parti di iniustitia, cioè di
 coloro che la fanno, & di q̄gli che nō cōtradicono se e possono
 basti hauere trascorso di sopra, hora mi pare cōueniente segui
 re di certe iniurie che appensatamēte alle volte si possono fare
 sanza essere iniusti, come il rēdere à ciaschuno q̄llo che è suo è
 cosa iusta, & cōfassi ad ogni buono huomo, nient dimeno ren
 dere larme al furioso, sarebbe iniusto. Similemēte seruare le
 cose promesse, riguarda ala verita & alla fede, & è cosa iusta
 nō dimeno sendo dannose à chi le riceue, sarà honesto nō obser
 uare. Sarà anchora in certo modo honesto non obseruare le
 cose p̄messe, quando recassino piu pericolo, o, danno à chi lba
 promesse, che nō fusse lutile di chi le riceue. Onde chi pro
 mettesse à certo tempo difendere, o, dare fauore all' amico, et in
 q̄l mezo il figliuolo grauamente malasse, non sarà contra doue

re lasciare l'amico, & subuenire alla salute del proprio figliuolo, anzi fare piu tosto cōtra douere se colui a chi era promesso si dolesse essere stato abbandonato nel suo bisogno. in simile modo è lecito non obseruare promesse le quali constrethi, o fraudulenteremēte ingannati consentissimo, essendo ingiuste, pero che ogni cosa si debbe riferire a due parti, o, vero a due principali fondamēti di iustitia, luno che non si nuoca à persona laltro che si cōserui la cōmune salute di tutti. LVIGI. Io nō so se io erro ma em pare che infino à qui el parlare tuo sia stato della iustitia in vniuersale, poi della iustitia, & delle sue parti, & ragioni per che si commette, & di questo habbiamo chiaro veduto il parere tuo il quale affermiamo, & piacceci, hora se ti piace ci fara caro intendere q̄llo che infino da principio habbiamo desiderato, cioè che origine habbia iustitia, & quali sieno i principali suoi fondamēti a che si riferiscano loperationi nostre.

AGNOLO. Voi hauete bene inteso. & per laduenire penso intendere con piu diletto, & meglio pero che la materia è piu bella & maggiore, & io stimo non pezzio dire. iustitia essere habbito da nōmo disposto alla conuersatione della vtilitas commune, che distribuisce a ciaschuno il debito suo habbiamo gia mostrato di sopra. il principio suo è deriuato dalla natura, poi diuenuta fra gli huomini, ha dimostrato lutilità, & quello per lunga consuetudine approuato. Di quinta prima la religione, poi la iustitia, hāno le diuine, et humane leggi sanctamente costituite, & ferme. Due sono adunque le leggi alle quali è sottoposta la humana generatione, la prima è q̄lla diuina, & della natura, laltra à similitudine di quella, scripta, & approuata da gli huomini. Legge naturale è perfetta ragione nata in ciaschuno, diffusa in tutti, vera, costante & sempiterna, la quale in ogni tempo, in ogni luogo, &

appresso qualunq; genti è vna sola perpetua, immutabile, & certa. Da questa hanno principio, & à questa si riferiscono tutte le buone leggi scripte. Da questa procede la religione, le cerimonie, et celebrità delli culti diuini, le quali certo nõ farebbono nel mondo da ogni natione con tanta efficacia con secrete, se e non fusse naturalmente insito ne gli animi nostri vna superna essentia in diuina vnione eternalmente perfetta.

Da questa sono gli oblighi della patria, la pietà de parenti, la carità de figliuoli la beniuolentia de coniuini: & vltimamente l'uniuersale, legame, et diffusa dilectione della humana moltitudine. Quinci deriuano le commodità, i benefici, le remunerations, & caritatiui ministerii de liberalmente conferiti sub fidii nel medesimo modo inmeriti, gli honori, i premi, le vendicationi, vituperii, & pene, hanno hauuto la propria origine. Da simile principio si serua la degnità, la riputatione, & stima de gli antichi abondanti di virtu, & innanzi à gli altri eccellenti, & degni. Indi anchora è la verità, & la fede, costante, immutata & ferma, & finalmente da la naturale legge ogni nostro bene è con debito ordine di compiuta misura perfettamente conseruato. Questa è donna, et imperadrice dogn'altra virtu, & è colei per cui l'humana spetie excelle à tutte le cose che sono in terra, da Dio nata et da lui è fatta tale che nessuno difetto humano la sperge, o, macula, ma sanza tempo si conserua in sua essentia perfetta per splendido exemplare, quale si riferiscono tutte l'opere de mortali. La seconda legge è scripta, & composta da gli buomini, secondo è paruto sia eguale salute di tutti. A queste, innanzi fussino constituite, non serua per alchuno sottoposto, et lecito era à ciascuno fare, et non fare quello si contiene in esse, hoggi poi sono approuate, & ferme, tanto è graue l'errore di chi contrafa à

quelle, quanto elle no stesse hanno iudicato, le quali secondo è paruto conuenirsi hanno ordinato le proprie pene. Da così fatte leggi siano costretti non hauere in vno tempo piu che vna sola sposa, & non separare alchuno matrimonio, viuenti gli obligati à quello, le quali cose niente portauano prima fuisse scripta tale legge. Hoggi sarebbe cosa abominuole, nefanda, fuori di religione, & contra leggi ciuile, contrasfare. Simile à questa innumerabili cautioni sono nelle scripte leggi tutte dirite à conseruare lamore, l'honestà, & il debito di ciaschuno viuento, fatte per legame terribile dogni vitio so, in fauore, & conforto de buoni, il perche si dice questa sententia. Li buoni hanno in odio il peccato per amore di virtù, & i tristi guardano per paura di pena. E anchora al tra parte di lege, la consuetudine, laquale molte cose non espresse per scripta legge, per lunga approuatione ha piu tempo ritenute, & per publico vso laudabilmente in modo seruate, che nel conspetto de gli huomini dishonesto fare contrasfare.

Di questa conditione è che dopo il contracto matrimonio non debbe la sposa giacere, col marito, per infino al di delle pupliche noze, & similmente che la donna nouella dopo due notti non continui dormire col marito i gli costumi infino nel tempo de gloriosi Romani come approuati sobseruauano, & non solo questi, ma molti altri forse piu laudabili appresso à loro benchè gentili, che è non sono al presente nel seno della religione christiana. Appresso a loro era i vso andarne à marito di notte a lume di torchi, da pochi stretti parenti accompagnate, & coperte perche diceuano non conuenirsi essere publicamente veduta per Roma la vergine che andaua a perdere il nobilissimo grado della propria verginita. Poi giunta nella camera del marito rimosso ciaschuno, spargeuano per casa noci fac

tendo con esse quanto poteuano romore, accio che niuna voce fusse vdiua della sposa spogliata della verginita sancta. Hoggi nel mezo della obseruantia christiana le vergini publicamente a cavallo ornate quanto piu possono, et dipinte da ogni lasciua con le trombe innanzi chiamando il popolo ad vedere la sfrenata audacia del meretricio ardire, ne portano al campo della desiderata giostra, intormado le piazze, et faccendo mostra, ne vanno a non essere piu vergini. **FRANCESCO.** Noi habbiamo a sufficientia inteso che principio habbia iustitia quali sieno i suoi membri. Et che frutti ne seguano. Hora perche habbiamo inteso tutte le opere de mortali che douutamete si fanno, essere sottoposte a questa, vorremo che i particolare ci narrassi come ci habbiamo a gouernare, volendo i ciaschuna nostra facceda essere iusti. **AGNOLO.** Le cose che occorrono a huomini i fra la vita terrena, sono varie, et tante che impossibile sarebbe trattare di tutte a pieno, ma per satisfare a gl'intelletti nostri i ogni parte che per al presente si puo, vi specifichero che obseruantia si conuegha in alcune cose eccellenti, et principali a chi vuole con iustitia operare. Infra tutti gli exercitii humani niuno se ne truoua maggiore ne piu abondante di gloria, che quello de forti propulsatori delle battaglie.

Questi ne gouerni delle repubbliche, o, veramente tengono il primo grado, o, e sono certo pari, a ogni altra operatione ciuile.

In ogni republica si debbe adunque non meno considerare con che iustitia si gouernino le guerre, che, quale sia nella Citta il iusto viuere de proprii Cittadini. Due modi sono di quistione, luno per disputatione quando legitimamente si cerca il douere di ciaschuno, laltro per forza, quando con armi si combatte qual sia la potentia maggiore. il primo modo è proprio degli huomini, il secondo è in tutto bestiale, et crudo, ne

cessario è però ricorrere à lultimo quando non si puo vsare il primo, per questo si dee fare impresa di guerra accio che senza ingiuria si viua in pace. Nel cominciare le guerre, molte cōsideratione si debbe hauere nell'animo, però che temerario, & bestiale fare colui che senza consiglio venisse allarmi. Et i nostri sapientissimi padri hanno detto per admonimenti di ciaschuno, che gliè ageuolissima cosa incominciare le guerre, & ciaschuna delle parti il puo fare, ma riparare la ruina degli stati, & fare la pace, solo s'appartiene à chi è vincitore. Diligēte examina richiede certo ogni principio di guerra, & inanzi a ogn'altra cosa debbe essere giustificata qualunque impresa.

Di poi vuole essere factibile, & recare seco honorato fine. La guerra giusta maximamēte si fa per racquistare le cose che ingiustamente fussino state occupate da nostri nimici. Fassi anchora per difesa delle nostre cose, & per vendicare la ingiuria che violentemente ci fusse stata recata accio che la publica dignità si conserui. Per qualunque ragione si eleggesse, debbe prima essere significata che presa, accio che vogliedo la parte che ha offeso debitamente emendarsi, s'eleggha sempre la tranquilla pace, inanzi alla tribulante guerra, & per ogni tempo si consigli, & elegga quella pace che manca, di fraude, & le guerre in tal modo si comincino, che niuna altra cosa che pace paia cerca per quelle. Grandissime obseruantie, & religiose solemnità erano appresso à gloriosi Romani nel pigliare delle guerre, & similmente nel fare le paci, in giustificatione de quali cose, degnissimi sacerdoti erano diputati da loro nominati feciali. Quando aduenia che il popolo Romano hauesse ricevuto alcuna iniuria, questi tali sacerdoti erano mandati a gli offensori & venuti dinanzi a loro ad alta voce solemnemente exponeuano dicendo. Gli huomini di questo popolo, con

tro al popolo, & Senato Romano ingiustamente hanno mancato per questo noi siamo mandati à dalerci della riceuuta ingiuria & domandare la restitutione de danni dati Se voi renderete le cose tolte, & gli auctori di tale ingiuria darete nelle mani del popolo, & Senato Romano, noi vi rechiamo amore, et trà quillissima pace se non farete il douere il popolo Romano van nuntia guerra, inuocando laltissimo idio per eterno testimone di quale sia il popolo che prima habbia mossa la ingiuria, & poi spreziato chi domàda la restitutione debita, lui anchora di uotamente pregàdo che ogni sterminio di questa guerra si uolga adosso à coloro che ne sono stati prima cagione. Questo finito, zittaua vna haste in su i terreni loro, dicendo, in nome del popolo, & Senato Romano, io ui significo, & do guerra. Doppo si facta denuntiatione diceuano essere giusta la guerra & permetteano potersi coloro nimici combattere, che innanzi non era permessa. Nel conchiudere la pace, non era la sollemnita minore, & à medesimi sacerdoti s'apparteneua, lobseruantia de quali nel fare la pace era questa. Prima in Senato domandauano lauctorita in questo modo dicendo. Piacete egli al Senato, & popolo Romano comandare che io conchiugba la pace col popolo Cartagziense? Rispondeua chi nba ueua auctorita, Così piace, & così comanda.

Il sacerdote seguia. Datemi voi publica auctorita, & fate ch'io sia commune mandatario, & nuntio uniuersale del Senato, & Popolo Romano? Era gli risposto, così facciamo la qual cosa piacchia à Dio sia sanza nostra fraude, & sanza infamia di questo popolo.

Così detto, con sacratissimo iuramento sobligauano le consciencie di ciaschuno strettissimamente.

Di poi in competente luogo insieme conueniuano i

LIBRO

sacerdoti delle parti contrabenti, & quivi secondo l'ordine leggeuano tutti i capitoli, a quali vnitamente, & dacordo intendeano obligarsi. Così fatto luno prima, & poi laltro, v'sauano queste parole. Dio omnipotente benignamente exaudi le parole nostre, & tu mandatario de Carthagine si sanctamēte intendi, & il popolo Carthagineſe anchora puramente pie, & ſanza fraude oda, & intenda tutte quelle coſe che per parte & vnione commune ſono ſcripte, & contengonſi in queſte carte, ſanza dolo malo, o, inganno, ma puramente, & con buona fede ſecondo che hoggi ſono ſtate leſte, & in teſe da noi, alle quali conuentioni il popolo Romano promette mai primo non contrafare, & ſe in alcuno tempo per conſiglio, o, inganno prima contrafaceſſe, allhora Iddio omnipotente coſi ſerifeſca il popolo, & ſenato Romano, come io hoggi ſerifeſco queſto porco, & tanto piu quanto piu ſa, & puo.

Queſto deſſo crudelmēte dilaceraua vno porco con ſacratiffi ma ſolemnita ſecondo il coſtume de ſacrificii anachi. Coſi fatto in ſimile modo l'altra parte ſolemnemente ſobligaua, & a' Dio et a' gli hoipmetteuano ſotto ſanto iuramēto nō cōtrafare. Cotanto piamente, & con ſi grande religione iuſtificauano gli anachi ogni exercitio di guerra, in modo che a vno ſolo milite non era leato col nimico combattere, ſe prima non era per ſolemne iuramento in militia conſecrato, et molte uolte piu aſpramente puniti furono coloro che ſanza obligo militare combatteuano, che quegli che obligati non voleuano inimici offendere. Et chi chiamato era leto aritrar ſi, ſpeſſo fu i peggiore grado che chi p paura timido riſuggiua. Era i ogni coſa tãta lubidiētia, et ſi grãde lordie che Rōani exerciti haueuano che obſeruanti religioni meritaſſe, ſi poteuano chiamate, in q̄gli nō ſi cōmetteua furto nō homicidii, nō adulterii, qui nō

era alcuna perfidia, òn lasciua nò dishonesto giuoco, ma tutti exercitii vtili & degni tutti erano dhonesti costumi, & còtinenti di vita, & solo contro a nimici valenti & ardi. Del la gola tanto erano temperati, che per piu di mezzo mese portauano il cibo, lo scudo, la spada, & larmadura di resta, non computauano à maggiore peso che le naturali membra, & tanto aptamente senza altrui incarichi, le portauano che erano chiamati militi expediti tutti quegli che non vsauano altra armadura. Quando il bisogno richiedea, a ciaschuno anchora portaua vna steccha, accioche con sospetto alloggiando, di tutte che erano insieme con arte, et misura còmesse facessero stecchato, nel quale fortificati, & guardati senza sospetto alloggiassono. Ne gli exerciti di Mario, nò si trouo pure vno cuocho, non vna femina non vn dishonesto costume, ma ogni debito ordine di giusto viuere. Vno exemplo duno suo approuato iudicio, certo non merita essere in questo luogho postposto, ma narra si in confusione delle sceleratezze civili. Ne suoi exerciti vn soldato cerco di còtaminare vno ragazzo di sogdomitico vitio, al honesto giouanetto parue tanto abomineuole il mai piu sostenuto vitio, ch' cò armi riuolto à colui cercaua dishonesto amore audacemète die crudele morte, subito preso tale giouanetto et ad Mario condotto, fu grauemète accusato. il degno giudice diligentemente informato del caso, raguno il fiore, & i piu degni di tutto l'exercito, & innanzi à loro in publico, & ad alta voce detestabilmente vitupero il sogdomitico vitio, di poi narrato il caso presente, il giouanetto grandemente lodo, & degli premio, dicendo che optimamente hauea fatto a volere piu tosto con pericolo operare che brutalmente sostenere tanta sceleratezza. Fermino qui gli animi gli scelerati, et guardino che iudicio era negli i fedeli soldati

poi si contēghino se eglino possono, veggendo nel mezo dell' obfernatie Christiane, i giouani publicamēte diuenire femine

Dimostrasi certo p questo quale fussi la honesta, & quanta la iustitia de gli antichi exerciti, & habbiano veduto con quāto douere, & quanto sanctamēte iustificauano le loro imprese

Hora perche dicemo la impresa nō solo volere essere giusta ma anchora factibile, & recare seco honorato fine, pare forse che esi conuenisse seguire in qsto, ma perche tale consideratione sia posta in esaminare le forze, & le aptitudin di ciaschēdo delle gli cose la pria si conosce p le ricchezze p lamicitie pe pratici exerciti, pe valenti conuicatori, per le necessarie, ventouaglie, et vltimamēte per lunione, & concordie civili.

La seconda si dimostra p le commodita, et incommodita de pae si pe siti naturali delle forteze, per la dispositioe de gli habitanti, & per la copia, et munitione de gli strumēti apri alla guerra le quali cose tutte sono poste nel optimo cōsiglio di chi si troua presente alle varie examine de gli occorrenti casi, & questo è proprio della singulare prudentia de caui ingegni, merita mente in altro luogho si conuiene che nel trattare della iustitia dell' armi. Noi eletto la guerra, innnanzi a ogn'altra cosa intenderemo quale ella sia, & a che fine, pero che altrimenti si debbe combattere quando si contende solo la signoria, & la gloria de la honorata victoria, & altrimenti, quando con odio maggiore si sforza disfare luno laltro, & quasi si battaglia chi debbe rimanere nel mondo. Nel primo modo si cerca la gloria, & piu degno grado di viuere, nel secondo capitalmente si combatte la vita, per chi debba essere, o non essere in terra.

Molto meno crude, & acerbe debbono essere larmi dell'una che dell'altra contesa, & larti, della guerra variamente si debbono usare. Come nella nostra Ciuita tra i Quelfi, & Ghibel

lini gia per parte si combattua non chi douesse signoreggiare
 ma piu tosto chi douessi essere disperso & chi rimanere in Ita
 lia. Per questo, molto piu crudeli fireno tali guerre, che quelle
 si sono poi fatte con le vicine Citta in discernere quale debba
 rimanere prima, & piu degna. I ghibellini crudi, & fero
 ci infidi, con fraude, & pieni dingani, lachrymabile, & sangu
 nosa rotta dierno in Arbia al Fiorentino popolo, onde prospe
 rati dalla fortuna obtengono il dominio della Citta, la quale
 poi come capitoli nimici con ruina, et fuoco saccordauano in
 fino da fundamenti disfare, per torre via il nome, & memoria
 di Firenze, la quale diceuano essere casa, & fermo habitacolo
 de Guelfi, perche certo si vede che non per signoreggiarli ma
 per spegnerli combatteano. Ma Idio che quella riserbaua à
 cose maggiori, prouide che vno solo Cittadino la difese, et sal
 uo la Citta al futuro popolo. Et come Fabio maximo dimo
 rando restitui la republica al popolo Romano celsi. Farinata cò
 magnifica voce la propria Citta difendendo insieme anchora
 la republica restitui & salua fece al Fiorentino popolo. Mol
 te volte poi con minore atrocità se combattuto co Volterrani
 Pistolesi, & Aretini, solo per discernere con larmi in mano à
 chi la fortuna riserbi la Signoria, onde poi vineti si sono stati pre
 seruati, & i Fiorentini solo contenti riserbarsi il titolo della
 loro Signoria. Appresso i Romani molte fireno le guere
 che con odio minore si faceuano solo per honore dello Im
 perio fra le quali è memorabile, & degna per numerati
 beneficii riceuuti, & dati la guerra di Pyrrò Re. Il quale
 essendo Emilio, & Fabritio consoli à Roma, con grandi exerci
 ti passo nelle parti di Italia, & in piu luoghi prosperamente
 operate larmi molte terre vicine à Roma occupo, & i Roma
 ni infine s'ueclissimamente oppresse piu tempo in loro ob

sione per durando intorno à le mura accapato, et ifino i su le
 porte offendendo, in modo che molti di loro hauea presi, & ri
 teneuagli prigionj, fra quali erano piu Cittadini famosi & no
 bili, per recuperatione de quali il Senato Romano ragunato
 molta pecunia, solememente mando imbasciata à pyrro.
 il degno Re degrassimamente in questo modo rispose. Io
 non vi domando oro, ne in alchuno modo mi lascerete prezo,
 perche io non sono venuto per essere mercatante di guerra,
 ma p discernere cō larmi i mano q̄le di noi la fortuna domina
 trice delle cose humane voglia che obtēga il regno. Quel
 lo che le sia in piacere, experimentianlo con le nostre virtu, io
 certo perdonero alla liberta di coloro alla virtu de quali perdo
 nera la fortuna della battaglia. Andate & menategli tutti
 in dono, che io vegli, do, & libero col nome di Dio. Senten
 tia certo memorabile, & degna di grande ingegno, & di vir
 tuoso signore. Alla quale liberalmente conrisposono i Rom
 ani, dimostrando voler si difendere con virtu, & non cō frau
 de salvarsi laq̄le, cōtro al nimico non capitale, nō era da Iustitia
 permessa. In ne medesimi tēpi vn gouernatore di pyrro se
 creto ando à Cōsoli Romani, et promise loro dare morto Pyr
 rro, se eglino gli dessino merito prezo, rimandor onlo i Cōso
 li, dicēdo ignun modo volere usare fraude, et drieto à lui scrip
 sono queste lettere. Noi alle volte per le riccuote ingiurie,
 & alle volte commossi da le inimicitie nostre, ma continuamē
 te con animo franco cingegnoamo combattere te co sempre cer
 cando dare exemplo della nostra seruata fede. p questo aduie
 ne che noi ti desideriamo essere saluo accioche sia chi noi glo
 riosamente possiamo vincere con la mi. Egli è stato à noi Ni
 tio tuo gouernatore, et domādato a pzo se nascosamēte tucci
 de, noi i tutto gli habbiamo negato volere, acioche egli nō aspe
 cti

Et premio di tãto male, oltre à q̃sto te paruto di renderne cer-
 to te, accio che aduenendo alchuna cosa simile, le Citta vicine
 non s'imino sia fatto con nostro consiglio q̃ilo che abondateme-
 te ti dispiace, ne i alchuno niõ consentiamo guerreggiare frau-
 dulentemente con premio prezo, o, vituperoso inganno, tu se
 non ti guardi presto morrai. Simile liberalita moltissime volte
 vforono, volendo, piu tosto in tutti loro fa cti iustamente ope-
 rare, che senza virtu vincere. Al tempo di Camillo consolo
 i Romani valentamente teneano assediati i Falischi dr̃eto, era
 vno maestro che hauea p̃ discepoli à scuola i loro principali fi-
 gliuoli, costui credẽdo acquistare gradissimi premii, scelto i piu
 nobili fanciulli, et fingendo menargli à spasso fuori della por-
 ta gli conduce nelle mani de Romani, presi che gli hebbono,
 certo conobbono, i loro padri essere nella terra tali che ageuol-
 mente per ribauere i figliuoli si rimetterebbono nella fede de
 Romani, non dimeno examinato in Senato il fallo, et graue
 delicto commesso, diliberorono che i fanciulli il loro maestro
 leghato, et ignudo cõ verghe battẽdolo dr̃eto alla terra il ris-
 menassono. Laqual cosa i Falischi veggendo: da tanta iusti-
 tia a beniuolentia commossi, non potendo mai prima per forza
 essere stati vincti, solo per questo aprirno le porte, et libera-
 mente nella fede de Romani si rimissono. Non hauea misera
 lanimo de Romani in ne fatti delle battaglie, et con mirabile
 grandezza di ingegno si gouernaua nonelle loro guerre in tan-
 to che Annibale loro potentissimo nimico diceua, non dubitare
 della potentia Romana, ma in tutto della loro grandezza del
 Panimo sbigotire, la quale in moltissimi luoghi hauea conosciu-
 ta piu che non è credibile grandissima, et maximamente dice-
 ua essere memorabile che al tempo di Paulo, et Barbone conso-
 li hauendo preso octo migliaia di loro huomini, et volendo

gli per piccolissimo prezzo rendere il Senato d'itermino non gli risquodere, dicendo voleano che i loro exerciti haueffono nell'animo fermo vincere, o, veramente honorati, per la patria morire. Exemplo certo del mondo sono le approuate arti dell'antiche guerre da i potentissimi imperii, & virtuosi conduttori operate, le quali douerebbono con ogni industria essere seguite da tutti gli huomini che desiderano gloria.

Poi che saranno cominciare le guerre, & sia fatta la elezione de gli exerciti, il diligente Capitano sollecitamente examini di qualunque cosa puo aduenire, veggbi, stia desto, aguzi lo ingegno, & sia cauto, oda Homero che dice non si conuenire dormire, tutta la notte, ne stare otioso a lhuomo prudente che ha il gouerno degli exerciti, & delle gran cose. Conosca essere commessa in lui la uniuersale salute di molti. Consideri bene qualunque pericolo, & non si sottometta a quegli senza ragione che meriti essere eletta. Tolta la necessita, niuna ragione fara valida a mettersi nel dubio della varia fortuna se non quando molto fuisse maggiore il bene si potessi acquistare che non fuisse il male che perdendo ci potesse seguire.

No sia pero alcuno tanto temerario ne di tanta viltà, che per fuggire il perito lo minore incorra in maggiore, doue il danno si colmi, & diuenti piu graue.

Ma seguitisi in questo la consuetudine degli approuati medici, che le piccole infermita leggiermente curano, & alle infermita mortali spesso volte sono costretti con ferro, & fuoco, o, co piccolose medicie dubiosamente si buenire. Inconsideratamente a caso, et senza consiglio trauagliarsi nelle battaglie, & con nimici percuotersi, è cosa crudele, & bestiale, ma quando l'opportunita, & il vantaggio il richieggono, allhora si uuole appesantamente eleggere gli assalti de nimici et virtuosamente combattere.

re con loro: In nel tranquillo mare non si debbe p alcuno desiderare contraria tempesta, quando sia venuta, ministrare i ripari et valentement subuenire è proprio officio de valenti & se la necessita pure strignesse, si debbe sempre la morte eleggere innanzi al vituperio, & alla misera seruitu. Nell'andare a pericoli, cautamente debbe essere considerato se eglino sono vniuersali della republica, o particolari di chi si sottomette a q gli. Chi abbandonasse la vniuersale vtilita p torre via il particolare pericolo merita pena & odio publico. Sia ciaschuno prompto a disagi particolari, & sottomettasi a ogni pericolo proprio quando conosce douerne seguire bene commune & vniuersale vtilita della sua republica. Quando conoscesse il pericolo del danno publico, in niuno modo si sottometta a esso se non constre cto non obstante che particolare vtilita gli venisse certissima. Lo honore, l'vnilita, & la gloria publica, non debbe mai essere postposta per priuati commodi, ne mai fara vtile quello che giouando a pochi nocera al vniuersale corpo della Citta. Molti sono gloriosi per che non solo lhauere ma anchora gli exilii, il sangue, & la propria vita hanno sprezato per salute, commune della patria. La pietà della patria conduxo Oratio Cocles nobilissimo cittadino Romano a sostenere insul suo glorioso petto, tutto l'empito de potēti nimici tato che drieto a lui fusse tagliato il sublicio pōte, desiderando piu tosto in mezo delle tagliati spade rimanere, che la sua citta da le strane gēti miserabilmente occupata vedere. Per qsta ciuile pietà Curio con audace animo nella diuoratrice voragine a certissima morte si gittò sperando per questo douere dare salute al popolo Romano secondo serua da loro idii publicato Genetio honoratissimo Romano essendo fuori di Roma gli si fe da gli dii miracolosamente riuelato che ritornando a Roma

ma gli sarebbe dato lo Imperio della Città, il buono Cittadino
 eleffe mai à Roma ritornare, accio che non gli fusse sotomes-
 sa la Città propria nella quale conosciua la gloria dogni altra
 republica. Numa Pompilio essendo chiamato Re de Roma-
 ni, mai consenti pigliare il dominio se prima di lui non erano
 consigliati gli oracoli, accio che per errore de gli huomini non
 si eleggesse Re che fusse inutile al popolo. Codro Athenie
 se hauendo per risponso da Apollo che nella sua morte era la
 vittoria, & salute de gli exerciti della patria sconosciuto si fe-
 ce da nimici uccidere per lasciare la vittoria à suoi. Nella
 nostra Città fra gloriosi dura la fama di Vieri de cerchi, il qua-
 le essendo in Campaldino caualiere ne gli exerciti, & hauens-
 do à petto i nimici potenti, et per diuisione di parte crudelis-
 simi, erano i nostri in tanto timore, che non si trouaua chi nel-
 le prime squadre volesse offendere, ne anche à lepito de nimici
 resistere il degno Cittadino postponendo se, & le sue cose al-
 la salute publica chiamò il proprio figliuolo, & vno suo nipo-
 te, & gridando che chi volca la salute della patria il seguisse
 insieme cò loro corse nel mezo di piu multiplicati nimici qua-
 si à certissima morte, doue seguito da molti che per vergogna
 diuentorono fortissimi, ottenne vna singulare, & honorata vi-
 ctoria in gloria, & triumpho del Fiorentino popolo.
 Piene sono le Greche, Latine, & Barbare historie di memoras-
 bili exempli che dimostrano quanto virilmente i nobili Citta-
 dini sprezzauano ogni particolare commodo per salute della re-
 publica, per lequali opere sono nobilitati con somma gloria, et
 per eterna fama nel mondo immortali. I Fabii, i Troquati
 i Decii, i Marcelli, Oratii, Portii, Catoni, & quegli singolari
 splendori de Cornelii Scipioni, & molte altre famiglie Roma-
 ne le quali con animi generosi, & tanto forti niuna altra cosa

haueano nell'animo, se non la salute della republica, & suo accrescimento, per la quale multiplicare fatiche, affanni, disagi, pericoli, ferite, & crudelissime morti, spessissime volte sofferiuano, & tanto caldamente erano inanimati all' amplitudine, & salute della republica che negli exerci ogni disagio, & qualunque fatica perseverantemente superauano, et per continuo vso insino da piccoli sauezzauano a quelle. Non erano da loro nella giouenile età cerchi libidinosi diletti, non splendidi, ne delicati conuiu, ma in armi prouate, in bellicosi cavalli & militari hor namenti, era ogni desiderio della Romana giouentù. Con quelle sotto le discipline di experti cavalieri singugnauano di venire maestri di guerre. Quinci aduenia, che poi a si fatti huomini non erano nuoue l'opere faticose, non inusitate ne aspri i luoghi montuosi, & difficili, non paurosi gli exerciti de gli armati nimici, ma tutti questi mali haueano con esperienza domati gli animi virtuosi. Ogni loro gloria era posta in piu eccellentemente fare, & sopra gli altri apparere in virtu. Per q̄sto ciaschuno appetiua assaltare inimici et quegli animosamente ferire, salire alle mura, & vincere i luoghi forti, & essere veduto mentre che tali fatti operaua. Questo stimauano essere le ricchezze, la buona fama la vera nobilita, & desiderosi di degna loda temperate ricchezze et grandissima gloria appetiuano. Ciaschuno cercaua assai fare, & disse nulla dire, & i suoi fatti lasciare a gli altri lodare, la concordia tra loro, era grãdissima, la spetialita da tutti di lunghe, la ragione, il douere, & ogni bene da loro piu tosto per naturale virtu che p timore, delle leggi erano seruate. Ogni contesa di uisione, & discordia era coloro nimici, i Cittadini solo di virtu contendeano. Temperati tutti nel viuere, fedeli a gli amici, pii tutti, & amplissimamente magnifici nelle venerande

lebrita de culti diuini. In così fatto modo erano cerchi da loro nella Città & fuori tutti optimi costumi, infino à tanto che victoriosamente con armi & battaglie ogn'altra potentia abbattono, et infine il loro amplissimo imperio tanto gloriosamente dilatorono, che grandissima parte de nauicabili mari, & quasi tutta la habitata terra diuenne loro sottoposta, onde à tutto il mondo posono giustissime leggi le quali continuamente hanno durato, & durano, sanctamente approuate da qualunque generationi. Mirabile è la intera fede che in quegli tempi seruauano à loro nimici, come si dimostra per lo exèplo di Marco Regolo, il quale p̄so da Carthaginefi nella prima guerra hebbono col popolo Romano, fu mandato oratore a Roma per commutare i prigionii, & per sola fede sobligo tornare, in caso che la permuta connessa gli non venisse ad effetto. Regolo intendendo molti piu giouani, gagliardi, & apti a gli exerciti dell'armi essere nelle mani de Romani, venuto a Roma quanto piu seppe conforto che permuta non si facesse, ne i alcuno modo à Carthaginefi si rendessono gli huomini che erano apti se simi à guerra, poi grauato da parenti, & amici di non ritornare nelle mani de nimici, mai consenti & piu tosto volle à certissimo supplicio ritornare, che mancare del giuramento & promessa fede, la quale in tal caso seruata, & à piu altre virtu aggiunta il fanno nobilissimo, & meritamente riputato.

In tanto che il diuino Augustino nel libro della Città di Dio, scriue di lui queste parole. Infra tutti gli huomini laudabili, & hornati di splendide & notabili virtu, niuno n'hanno i Romani migliore che Marco Regolo, il quale per alcuna felicità mai non si corrupe, & in somma victoria rimase pouerissimo, ne poi la infelicità il mosse quando à tante pene ritorno sicurissimo.

Non soli
la fede
desimo.
bale ve
uea pr
pregioi
no nell
rono n
erano
nel ca
comac
fraudi
te arti
quali
pi del
ordir
perar
tiero,
fare l
piu t
impe
dime
agev
prin
no, v
no l
pre
za,
no
&

Non solo in particolare erano disposti gli animi al seruare della fede à nimici, ma anchora il Senato strignea à fare quel medesimo. Onde nella seconda guerra de Carthaginesi Annibale volendo commutare i prigionj, mando dieci Romani hauua presi sotto giuramento che se non impetrassano i suoi pregiomi si ribauessono, eglino con buona fede ritornerebbono nelle sue forze, di questi non hauendo la cosa effetto, tornorono noue, laltro dicea non essere obligato à tornare, peche poi erano partiti, come hauesse dimenticato alchuna cosa, ritorno nel capo di Annibale. Il Senato veduto la peruersa calliditate comãdo che legato fusse rimenato ad Annibale, dicendo che la fraude strigne et nõ dissolue il giuramento. Con le raccontate arti spesso volte ottennono victorie singularissime, in nelle quali per cosa mirabile si racconta, che mai ò gli primi tempi della republica per alchuna prosperita. non deniorono dal ordine vero del giustissimo viuere, ne mai quello misurato temperamento de Romani ingegni transcorse in alchuno atto altiero, o, superbo, come nella prospera fortuna le piu volte suole fare l'arrogantia dello ingegno humano. Sempre cercorono piu tosto cõ beneficii che p paura, et accrescere et ritenere lo imperio. Per questo le riceuute ingiurie piu spesso furono dimenticate che per seguitate da loro dicendo che la Signoria ageuolmente con le medesime arti si ritiene, con le quali e da principio acquistata, et che non i subditi che per forza si teneano, ma gli amici che per amore, et per fede ubidiuano, erano la difesa del regno. In qualunque loro prosperita, sempre fuggirono lessere altieri, arroganti, o, di fastidiosa grandezza, niuna leggerezza mostrauano. In ogni fortuna seruauano debito modo, erano piu, clementi, et equalmente temperati et giusti. Come i roma si dice di Caio Lelio, et di Scipio

ne, in Macedonia di philippo Re, il quale secondo recita Tullio in gloria & singulari facti fu di certo superato da Alexandro suo figliuolo, ma nella humanita, nella clementia, & benignita molto fu anzi Philippo, i mo che Philippo fu semp degno, & Alexandro spesso vituperabile & vinto. Per questo è vero lamonimento di coloro che dicono quanto siamo in stato maggiore, tanto piu temperatamente ci portiamo, pero che tanto è piu publico, & piu stimato lerrore, quanto chi erra è piu conosciuto, & maggiore. Seguitando dunque noi i precepti, & laudabili exempli dati da loro, si debbe dopo qualunque vittoria conseruare qgli che nella guerra non sono stati crudeli ne dispietati nimici. Altrimenti si de giudicare quegli che sono stati per forza vinti, altrimenti quegli che postegiu larmi, si sono dati nelle mani di chi vince. Naturale è à ciaschuno la difesa di se, et delle sue cose, ma cio che si fa da gli huomini, debbe hauere i se debito modo. Per questo la pertinacia di chi obstinatamente si difende offendendo con arti crudeli o troppo terribili merita essere punita, & la vendetta crudele alle volte, e maestra di bene viuere. Chi vuole ricorrere alla fede di chi il combatte, sempre debbe essere acceptato, non obstante che con animo francho, & gagliardamente si sia difeso. Lanimo bene informato da la natura sempre debbe forte mente combattere per vincere quando si còuiene, & se pure la fortuna lo supera & strigne à essere perdente, con patientia sopportare. I nostri antichi padri con tanta giustitia seguirauano in questo, che tutti coloro che si dauano alla loro fede non solo conseruauano, ma come padri in qualunque caso gli difendeuano, & spesso volte nella propria Citta gli riceuano, & come cittadini nella republica gli honorauano. Così acceptarono i Romani molti vicini, come

i volsci, i Tusculani, & i Sabini, & nella nostra Città antiquissimamente furono acceptati i Fiesolani poi molti anni gli habitatori del castello di Feghine, essendo stre Etissimamente assediati si dierono nelle braccia de Fiorentini, & alla loro fede liberamente ricorsono, onde benignamente riceuuti da Fiorentini furono per veri Cittadini acceptati, & in e gouerni della republica facti parcecipi, di qualunque honorato Magistrato.

Al punire aspramente non si puo mai essere tardo, ne per alcuno tempo fara lunga consideratione, quella fara messa in esaminare il disfacimento, & ruina de subditi. In disfare, & mettere in preda le terre, si richiede grandissima exacta, accioche, per inaduertentia non si faccia alcuna & si disspietata, & crudele che sia degna dodio, & meriti reprehensione. In e tempi Rhodi fioriuu, Demetrio potente, & bellissimo principe, & sopra qualunque altro perito di stre strumenti, & artificii da offendere, stre Etissimamente assedioua la loro prima terra, & infra molti danni ordinaua disfare, & mettere a suocho certi edificii publici, che bene fatti, ma poco guardati erano fuori delle mura. Infra quegli era vn tempio nel quale era dipincta vna imagine di mano di Prothogene singularissimo dipintore, & era di tanta fama che di tutto il mondo veniuano maestri per vedere la prestate bellezza di tale opera. Demetrio mosso da tale inuidia, piu acrement pe sauua quello tempio distruere. Li Rhodiesi per esto mandorono imbasciata, & in questo modo risposono, Nuna vera ragione ti puo muouere Demetrio a volere tanto celebrata imagine perdere. poche se tu vincerai, la terra co la imagine sera salua con gloria tua, se tu non ci potrai vincere, noi ti pregiamo che tu consideri non ti sia infamia non hauere potuto vincere i Rhodiesi, & hauere riuolta larmi cōtra Prothogene di

pinatore morto. Per questo Demetrio mosso, alla Città, et à lo ro per dono. Gli buomini virtuosi cōdocte che saranno le guer re & le gran cose finite, debbono punire chi sarà in colpa, & la moltitudine con somma diligentia conseruare sempre hauendo fermo nell'animo che la clementia la mansuetudine, et constan tia, in ogni alrezza di stato debbono essere moderatamēte rite nute. Et per infino a qui basti hauere detto de gli exercitii de le battaglie. Doppo il quale tractato siamo venuti in quel la parte dell'opera nostra, doue è conueniēte ordinare i nostri ragionamenti, intorno al giusto gouerno della republica.

FRANCHO. Molto cōueniente sarà tractare di cōesto accioche hauēdo intrso in che modo di fuori si debbeno opera re larmi intendiamo anchora q̄li sieno i giusti gouerni di chi siede ne gli vfici di dentro, pero che poco verrebbono, larmi extrinsiche, se non fessi lo optimo consiglio di chi gouerna ne la Città. AGNOLO Ogni buono Cittadino che è po sto in magistrato doue rappresenti alcuno principale membro ciuile, innanzi à ogn'altra cosa intenda nō essere priuata perso na ma rapresentare l'uniuersale p̄sona di tutta la Città, & es sere fatta animata republica. Conosca essere commessa in lui la publica dignita, & il bene commune essere, lasciato nel la sua fede, desidero in si gran cosa la iuto diuino, & diuotamen te domandi da Dio gratia, sperando da lui merito dogni bene operato in cōseruatione della ciuile moltitudine. Stando i cō si fatto p̄posito fermi nell'animo suo due singolari amaestranē ti di Platone sommo di tutti i p̄bilosophi, i quali sono riferiti da Marco Tullio Cicerone in q̄sto modo dicendo, Coloro che desiderano fare pro alla republica sopra ogn'altra cosa ritēghi no due singolari precepti di Platone, luno che la vtilita di Cit tadini in tal modo difendino che cio che fanno si riferisca à q̄l

la dimi
to il ce
difend
fatta l
coloro
ci è di
rarissi
inclin
tri, &
se.
luffici
vffici
ma p̄
trarie
to &
à con
na C
quest
altri
sime
re in
delle
reca
me
ti di
poi
chel
le p̄
bri
caz

la dimenticando ogni proprio commodo, laltro che insieme tutto il corpo della republica cōseruino, i modo che l'una parte difendendo nō si abandonino laltre. Come la tuttela, così è fatta la republica, nella q̄le si de riguardare, nō alla utilità di coloro che gouernano, ma di coloro che sono gouernati. Quia è difficile à gli huomini il bene gouernare. Quia viene chi rarissimi sono gli optimi gouernatori delle republiche, per che inclinati al bene proprio, difficile è dimenticare se p̄ cōseruare altri, & lufficio solo riguarda ad altri, & in cōmune lasciando se. Per questo è preclaro il detto di Biante philosopho, cioè lufficio dimostra l'huomo virtuoso, che si intende, per che nel vfficio sba à fare q̄llo che è vtile à gli altri. & chi non per se ma per altri virtuosamente se exercita, è optimo, & per contrario, chi non per se ma per altri fa male, è pessimo. Lo stato & fermamento dogm̄ republica, è posto nella vnione ciuile à cōseruare questa e necessario la compagnia, & conuenienza Cittadinesca cō pari ragione mantenere, chi si disforma da questo, & prouede alla salute de particolari Cittadini, & gli altri abandona, semina nella Citta scandali, & discordie grauissime, donde spesso diuisi i Cittadini, nascono diuisioni, et guerre intrinseche & ben che alle volte le ricchezze, & potentie delle Citta à tempo sopportino tali mali, niente di meno il fine reca seco exilii, ribellationi, seruitù, et vltimi disfacimēti. Et come vno sano, potēte et bē disposto corpo a tēpo sopporta molti disordini, peche la valēte naturaregge a gli ricchi dategli poi pure vi sta dal troppo, nō potēdo resistere cade i infermità chel purgħa, et se p̄ laduēire nō si correge ricade à morte. Così le potēti Citta à tēpo sopportano i disordinati gouerni, ma i briue tēpo è necessario si purgino et se sono male riformati ricagionano, et q̄do il disordine è tropo valido, ruinao i p̄ditore

L I B R O

Per queste cagioni i Thebani, i Lacedemonii, gli Atheniesi, & tutte altre Città di Grecia vennero in seditioni, et discordie grauissime per le quali riuolte l'armi in loro medesime, & senza mò disfacendosi mai sauidono che diminuendosi & debilitando le forze di ciaschuna di loro, tutte insieme periuano, se non quando Phylippo Re di Macedonia, il quale continuamente obseruaua la loro ruina, vsci quasi di messo aguato, & la liberta di tutte che gia erano debilitate, et stanche in vno medesimo tempo sotcomisse. Il singulare, et amplissimo Imperio della Città di Roma, del quale mai piu eccellente, maggiore, ne piu splendido gli huomini vidono solamente da le discordie ciuili è stato in extreme afflictioni, et miserie condotto, et coloro che il mare, & la terra haueano domata, infine quando in loro medesime le ciuili armi miserabilmente riuolsone, non potèdo mai da altrui essere stati superati da le proprie forze fino in tutto vincti, et finalmente à tale sterminio dediti, che quella Città che solea essere terrore del mondo molte volte è stata superata, & messa in preda da potentie vilissime, Sare forse meglio tacere che raccontare la afflictioni, & miserie seguite alla nostra Città, per le diuisioni & discordie Cittadinesche, ma per guardarsi de mali a venire, sempre è vtile ritener nell'animo le passate miserie. Taccio di molte Città vicine le quali per diuisioni sono, o, serue, o, lachrymabilmente disfatte. Ma io non posso senza lachryme ricordarmi che gl'ingegni, & naturali forze de Fiorentini sono da Dio tãto ottimamente disposte à qualunque cosa eccellente, che se le dissension, & guerre ciuili non hauessono drento dalla Città quelle ne proprii danni conserite, certo non solo in Italia, ma fuori di qla erano apertissimi à dilatare loro signoria sopra le strane generationi. Ma la detestabile, & crudele diuisione de Guelfi

Et Ghibellini fu quella che anticamente submerse il popolo
 che habondantemente fioriuo. Graue è certo, et merita lutto
 et lachryme, ricordarsi de buoni, et pacifici Cittadini che cō
 somma acerbita furono da i superbi et iniqui abbatutti, Graue
 ue è anchora recarsi in nanzi le abandonate vedoue, et gli inno
 centi pupilli che da gli affamati, et rapaci diuoratori erano
 crudelmente straciati. Graue è vedere la pudicitia delle ins
 tate vergini nel conspecto delle proprie madri essere cō ver
 gogna corrupta. Piu graue è anchora rimemorare gli orna
 tissimi templi, et i sacri, et reuerendi altari, essere da la auari
 tia de gli insatiabili rubatori in preda di male affare traspor
 tati. Ma sopra ogni cosa sono grauissime le frite, gli sparti
 sangui, le morti, gli incendi, ruine, et publici disfacimenti di
 grande moltitudine di degni Cittadini date, et riceuute nel
 la obstinatione di due si inimicissime parti, le quali non conten
 te à quello che per loro medesime poteuano fare. externe po
 tentie di Imperadori, et Re moltissime volte infino quasi da
 gli extremi del mōdo puo coronno i loro difesa nelle parti di Ita
 lia, desiderādo piu tosto seruire alle barbare, et sfrenate gene
 ratiōi cha viuere nella ppria Città doue reggessino i loro mede
 simi Cittadini. Questa detestabile et diuersissima inimicitia
 già tutto sedata et cōposta cō la piu optia pte la Città gouer
 nata da Guelfi, si riposaua, et accresceua sopra ogn'altra, uicia
 et ecco da Pistoia mādato il pessimo, et acerbo seme de biachi
 et neri. Questo fu principio di non meno dispietata et be
 stiale ferocita, la quale noce infino quasi alla extrema consima
 tione. Queste sono le due diuisioni che hanno molti peri
 coli, et affanni dati al popolo Fiorentino. Et certo se i fa
 cti egregii, et le gloriose opere, et larmi gagliardamente ope
 rate si a loro, si fuffino vnitamente riuolte contra le nationi ad

uerse, & inimiche, senza dubio si puo credere che da loro sara
 superata ogn'altra generatione. Ma i fatti disposti ad altro
 uollono cosi onde piu volte loro medesimi sottomissiono à peri
 coli grauissimi, molte migliaia di popolo furono da loro medesi
 mi morti, grã pte del cõtado disfatto, la Città in piu luoghi,
 & piu volte arsa, & poco fu dilùgi dal essere in tutto desola
 ta, & guasta, la liberta, lo stato, & publica maiesta, piu volte
 quasi che sottomisono, et la signoria p loro refugio dierono ad
 altri. Come quando acceptorono in Firenze Carlo Volosia
 no della stirpe di Francia. Quãdo dierono la Signoria à Ru
 berto Re di Sicilia, & dopo lui à Carlo suo figliuolo, & poi
 quando in Firenze fu occupata la tyrannidè da Gualtieri con
 falsi titoli duca d'Atene. Tutti iraccõtati mali da niuna altra
 cosa hebbono origine, se non da le diuisioni ciuili. Le diuissio
 ni ciuili sono quelle che sempre hanno disfatto, et per ladueni
 re disfaranno ogni republica. Niuna cosa è tanto cagione de
 le discordie, & dissensionì, et seditioni ciuili, quanto gli ingiu
 sti gouerni. Pigliano exemplo coloro che posseggono la dol
 ce liberta, imparino da le ruine altrui resistere, & riparare al
 le proprie. Ministrino debitamente il douere à ciascuno
 priuato, & in publico tutta la ciuile compagnia insieme con
 seruino, accio che ne segua lunito amore della Cittadinescha
 concordia, lequali cose secòdo gli approuatissimi philosophi so
 no la vera fortezza & principali stabilimenti del politico vi
 uere. Della iustitia: et del suo principio, & quali sieno le
 parti di quella, habbiamo de' fatto prima, poi aggiugnemo come
 fuori della terra nelle bataglie, & dentro da le mura ne
 gouerni ciuili conueniente mente si ministri. Hora seguiremo
 duna altra pte di iustitia la qle è posta in distribuire le huma
 ne cõmodita infra li mortali. Questa in publico prima gli

honori equalmente conferisce, et con simile conuenientia domā
 da i bisogni alla patria, et la vtiliza di quella scōdo è bisogno
 cō misura diuide. In priuato è liberalmente benefica, et cō be
 nignita diffunde le faculta proprie cōmensurando q̄lle cō vera
 regola di distributua virtū. La degnita di ciaschuno è q̄lla scō
 do la q̄le debbono essere distribuiti gli honori, publici. Diffi
 cile cosa è nella republica puare di chi sia la degnita maggiore
 po che di q̄lla infra il popolo variamente si dissente. I nobi
 li, et potenti dicono la degnita essere posta nelle abōdāti facul
 ta, et nelle famiglie generose, et āriche. I popolari nella huma
 nita, et benigna conuersatione del libero, et pacifico viuere.

Li saui dicono nella operanna virtū. Coloro che nella Citta
 haranno à distribuire gli honori, seguitando il piu approuato
 consiglio, quegli sempre ne piu virtuosì conferischino po che
 douēdo cō quegli alla degnita conrispondere, niuna cosa sera
 mai piu degna fra gli huomini, che la virtū di chi per publica
 vtilita si exercita. Chi p̄ le virtū de passati cerca gloria, spo
 glia se dogni merito dhonore, et misero certo è colui, che consu
 ma la fama de padri antichi. Dia exemplo di se, et nō de suoi
 chi merita honore, preponendo sempre la nobilita, quando so
 no pari virtū. I sapiētissimi antichi che sempre dilatorono
 gli imperii spesse volte forestieri, lauoratori, & insieme condi
 noni di huomini rileuorono à primi gouerni quando in loro
 conosceuano spectabili excellentie di virtū. Così anticamente
 i Romani postponēdo tuti i loro Cittadini alla iustitia di
 Numa Pompilio Sabino, piu tosto lui della Citta vicina, che al
 chuno proprio Cittadino eleffono Re, et volontariamente a lui
 forestiere cō somma pace, & stimata riputatione del Regno,
 XLIII. anni ubidirono. Dopo lui Tullio Hostilio da piccolo à
 soluatico luogho lauoratore, & drieto alle peccore viuuto

poi combattendo contro a Sabini victoriosamente conosciuto fu eletto Re, & in modo reffe, che da giouane piu che dupli-
cato fece lo imperio poi vecchio hornato di gloria con som-
mo honore ritenne la imperiale maiefta dello stato Romano.
Varrone in nella arte del macello a Roma ignobile per la sua
virtu eletto Consolo, il nome suo fece nominatissimo. Ma
uscendo de gli exempli Romani, che si puo dire piu singulare
virtu che quella di Michito seruo, del quale certo è memoras-
bile la disciplina del buono gouerno, ma la grandezza dell'ani-
mo nel rifiutare la signoria, è in tutto mirabile. Anaxiolo si-
gnore di reggio in nello stremo di sua vita lasciando figliuoli
piccoli solo fu contento la signoria, & i figliuoli alla fede di
Michito suo seruo commendare. Loptimo seruo prese la tutela,
& sanctamente gouernando, lo Imperio con tanta clemen-
tia instamente mantenne, che i Cittadini si riputauano gloria es-
sere gouernati da tale seruo. Poi cresciuti i fanciulli, & i be-
ni paterni, & la signoria con migliore beniuolentia de subditi
salua restitui. Egli per victi necessario poche cose prese, et
con quelle se nando in Grecia, doue pacificamente in riposo.
inueccchiato fin, sopra ogni seruo lodato. Non sia alchuno
che sdegni essere gouernato da virtuosi, benche sieno in ifimo
luozho, & di stirpe ignota nati. Molti sono per fama, &
con uirtu diuenuti immortali, che in ne tempi vissono era igno-
to da che parenta ne di che patria fuisse, et poi sempre ha timu-
to il campo della grande eloquentia poetica. Demosthene
non seppe mai chi gli fuisse padre, & nientedimeno fu da gli
Atheniesi tanto stimato ne bisogni publici, che scelto i grandi
necessita della patria fu à Pphilippo Re di Macedonia per lo
ro salute oratore mandato. Et i Milesiani per loro publiche
a se

mandati ad Athene, piu stimorono la auctorita, et eleguētia di Demosthene, che tutto il resto del popolo. Solone di ignobile stirpe nato alla sua republica nella età sua piu utilità che altro Cittadino comparti, & cō la sanctimonia delle sue civili leggi, Athene di singulare fama di iustitia orno, donde poi i Romani preso l'origine delle ordinate leggi, à tutto il modo di bene viuere hanno dato doctrina. Lungo fare raccontare in Roma quegli che in basso luogo nati, per sola virtu hanno tenuto luoghi honoratissimi, & la republica ottimamente ornata. Mario infimo Cittadino per natione, molte victorie reso al popolo di Roma, lo Imperio con le prospere armi dilato & di moltiplicati, et degni magistrati honoro se p sola loda de fatti egregii. Tullio nato in Arpino benchè di stirpe honesta, & in molti exercitii priuati, et publici fu à Romani Cittadini salutare, & utile, & essendo Consolo, la audaccia di Catilina in modo sbigotti, che tutta la salute, & liberta della patria fu salua per lui. Conosciuto la degnità essere posta nella virtu, & secondo quella douere distribuire gli honori, con uenientemēte segue dimostrare in che modo si debbono distribuire le pecunie publiche. Vnitamēte s'accordano li suoi civili che quādo l'entrate delle Città s'hanno à distribuire, sia iusto assegnare q̄lle secondo la ragione di chi piu pecunie ha ne bisogni della patria cōferito. Se le ricchezze publiche auanzassino poi sarà restituito à ciaschuno quanto hauesse cōferito non sieno in massa morta ragunate doue ne utilità ne bellezza si vegha di quelle, & la Città si priema, & sia di danari muneta, ma in magnificētia, et utilità di cōmodi cōmuni, sia qualche singulare cosa ordinata, doue glingegni, larti, & qualunq; forza humana quāto piu puo se exerciti, & secondo le virtu, o, fatte opere, o, fauori prestati, sieno tali pecunie con ragione et et

Della vita Civile.

I

dinata misura in particolare à ciascuno per premio distribuita. Qualunque di queste distributioni di pecunia, perche dopo il riceuuto beneficio à chi gia ha meritato si fanno sono meno difficili. Quello in che è posta la somma difficulta delle pecunie è secondo quale ordine, o, con che misura si debbano à priuati Cittadini domandare, quando viene il bisogno publico. Quini è impossibile lo ordine della vera iustitia, perche i priuati coperti non danno vera regola à chi distribuisce. In ogni administratione ciuile chi gouerna sempre si dirizi alle due principali commodita, l'una che non si nuoca à persona l'altra che egli si serua alla commune utilita di tutto il corpo ciuile. Impossibile è certo in questa materia giugnere al vero, ma con ogni diligentia debbe essere cerca la meno errante via, perche è vna delle principalissime parti à cōseruare l'vnione ciuile, & spesso è diuersissima da la diuisione de gli honori in modo che a mola piu honore riceuere, & meno pecunie pagare con ragione vera si conuengha. Come si debbano conferire, gli honori habbiamo detto di sopra. Allo impartire delle pecunie si debbe considerare tre ragioni di beni essere quegli che hanno gli huomini al mondo, li primi sono dell'animo, i secondi del corpo, è terzi della fortuna. Dell'animo sono tutte le virtu d'intellecto, o, pratica, & tutte scientie per le quali l'uno huomo auanza, & chiamasi da piu che l'altro. Questi tali beni sono liberi fatti da la natura, ne in alcuno modo debbono essere sottoposti, o, grauati di cosa pche ritardati habbino à minuire, ma sempre si debbono fauoreggiare, accrescere, & honorare secondo miritano, accio che multiplicati, ne seguini l'utile & honore della Citta, che maximamente procedono da quegli. I beni del corpo sono la apta compositione delle bene sane membra, questi sono anchora da Dio liberati.

Berier solo intenti alla propria salute, ma poi per carità d'amo-
re & salute vniuersale della vnione ciuile siamo richiesti à cõ-
feruarci insieme ragunati in leghame di vera dilectione.
Per questo è obligato ciaschuno difendere la patria, & per sa-
lute di quella eleggere la propria morte. Restano i beni sot-
toposti alla fortuna, de quali sono la parte maggiore le facultate
le copie labondantie, & le desiderate ricchezze. Queste p-
che sono accresciute difese, & in tutto da la patria date, tutte
sono obligate a quella, & ne bisogni debbono essere domanda-
te, & richieste a Cittadini per difesa publica, ma pche ogn'uo-
no con fatica exercitandosi guarda le sue, con vera proportio-
ne dordine che pigli di ciaschuno la rata di quello possiede, deb-
bono essere richieste. La regola che fa ciaschuno pagare la
rata secondo gli altri, in modo che a ogni tempo le substantie
di ciaschuno priuato sieno a vn modo consumate, è optima.
Naturale è poi, & altrimenti essere nõ puo che innella moltitudine
ciuile, luno innanzi à laltro acrezca lutilita propria, se-
condo che le virtu le industrie, sollecitudini, commodita, & ri-
spiarci sono di ciaschuno. Chi distribuisce, sempre riguardi
alla vtilita, o, vero eglita del vniuersale corpo del tutto, le mē-
bra migliori sempre per loro medesime si cõserueranno innanzi
alle mēo buone, cõe richiede il bene cõmune le mēbra i q̃sto
caso non sono molte. Coloro che hanno alchuno naturale
difetto d'infirmita, o, deta, non apta a valersi di se medesimo,
meritano subsidio publico, accio che della miseria de primi
habbia misericordia, & della conuersatione de secondi se sono
piccoli si riceua à tempo utile, commodo, & acrescimento di
bene ciuile se sono vecchi, caritatiuamente si souengha a chi
ha passato la eta prospera della vita humana, & da gli anni è
necessitato a non piu valersi. Tutti gli altri che secondo le

forze naturali possono subministrare alla propria vita, in ne bi
 sogni publici, non debbono riceuere il victo delle substãtie obli
 gare alla patria, se prima non se subuenuto à bisogni dessa, mai
 in tale caso gli basti essere difeso, & manrenuto gli le aptitudi
 ni libere da potersi valere con exerciti ne quali possa fare vti
 lita, di che secondo la propria dignita, secondo i tempi si man
 tenghi. Chi di questi fusse inerte, & senza alcuna virtuu
 onde cauasse subsidio, merita mente casti & vada fuori della
 Citta come inutile. Chi con arti inhoneste, innãzi a gli al
 tri si valesse, come dufure, o, di nociue fraudi, debbe essere corre
 tto, & darte prohibita admonito, & non deono esser nella Cit
 ta tali arti permesse. Quegli che con honeste, & buone ar
 ti laudabilmente se exercitano, facendo in commune fructo:
 & in priuato piu che gli altri auanzando, non debbeno per al
 cbuno modo essere inuidiati, ma in nelle loro virtuu conseruati,
 & accresciuti, & se pigliassino vãtaggio dalcuna vtilita innã
 zi a gli altri, meritamete sia loro conseruata, come à piu vtili
 migliori, & sopra gli altri virtuosi ciuili. Coloro che cõtrari
 à qsti per loro viti infami piu che gli altri consi manc, degna
 mente sieno in piu ruina, & in grado peggiore poi che costi
 eleggono mal viuere. Sia in somma quello ordine in distri
 buire grauezze sopra qualunq; altro lodato, ilquale le particu
 lari substãtie de Cittadini parimente cõsuma, chi poi p proprio
 vitio scema, o, p sua virtuu accresce, si stia con quello che lopera
 tioni da lui fatte à casa gli recano conseruãdo sempre chi natu
 ralmente non puo subuenirsi. FRANCHO. Sufficiente
 mente hai dimostrato lordine delle distributioni publiche, &
 ogni tuo de Etò cè stato iocondo, & caro, per laduenire quan
 do leta ci fara apti a gouerni publici stimamo ci sia bene vñle
 baueru vditto tractare di qsto ma, p al presente ci sam piacere

& forse piu fruttuoso imparare da te con che misura si distri-
 buiscano le priuate facultà nel dare, & riceuere con benignità
 caritativa diffusa in molti. **AGNOLO.** Voi volete che
 io segua della liberalità, & beneficentia, et io volentieri diro di
 questa perche lordine nostro il richiede, & da me stesso hauea
 disegnato questo medesimo. Liberalità & beneficentia so-
 no poste nel vso virtuoso delle pecunie, o, di qualunque altra
 cosa che con pecunie si misura & stima. Le pecunie in lo-
 ro ne buone sono ne triste, ma secondo sono da i possessori vso
 & loda, o, vituperio attribuiscono. L'approuato vso desse, è,
 chiamato liberalità. Questa è posta in mezo di due extre-
 mi vitiosi, luno è di coloro che con troppo studio cercano esse-
 re ricchi per vie inhoneste, & donde non si conuiene, & quel-
 lo hanno poi acquistato, con miseria conseruano nel quale vitio
 manifesto, è posto auaritia. Innell'altra parte si diuiene pro-
 digho, quando per vitiosi consuma il ragunato patrimonio.
 Questo vitio è sopra molti altri piu pessimo, pero che non è
 mai solo, & sempre è con altri vitii congiuncto come con luxu-
 ria, giuochi, grole, ebriosità, & piu altre sceleratezze che il col-
 mano, & fanno peggiore. Il liberale sempre virtuosamente
 exercita le ricchezze, dando, & riceuendo come quando, & da
 chi si richiede. La virtù sta piu tosto in bene dare, che in
 bene riceuere, ma perche dando, & non riceuendo tosto man-
 cherobbono le sustantie de priuati, & sarebbe questa virtù di-
 strutta, è necessario molto riceuere à chi vuole molto dare.
 Per questo è posta liberalità in dare, et riceuere le priuate sub-
 stantie con modo debito. Innanzi a ogni cosa debbe adoque
 il liberale, pigliare donde si conuiene, conuensi solo da le pro-
 prie cose, pero che altrimenti si sarebbe ingiusto, & liberalità
 non è mai senza iustitia.

LIBRO

Debbesi per questo sempre hauere diligente cura, delle proprie cose, accioche i frutti di quelle ci siano sufficienti à dare à chi si conuiene, & quando, & doue sarà honesto. Chi fusse largho in alchuno di cosa noceffe certo, non fare liberale, anzi nociuo cōsentitore del danno daltri. Molti errano p̄ desiderio di gloria vana, et à molti tolgono per dare ad altri stimando essere benefici, & piu cari à gli amici, se molto donano loro di qualunque luogho si vengha. Costoro tanto si scostano dal giusto viuere, quanto coloro che fanno proprie le cose altrui. Così fatto vitio maximamente appaue in e potenti, i quali tolgono à molti per essere benigni, et vtili à gli amici, se molto donano loro di qualunque luogho si vengha. Coloro ch̄ desiderano eere virtuosi, v̄fino à la liberalità che giouia a beniuoli & nō nuoca à persona, non si seguiti i tyranni che disse fanno i bisognosi subditi, & le prouintie altrui, per arricchire & essere largho a gli amici. Ogni translatione di ricchezze che si fa da iusti possessori a gli ingiusti, è tanto contro a virtu, che altro non puo essere maggiormente contrario. La somma liberalità del huomo buono, non debbe a gli altrui cō modi nuocere, & ciaschuno cō simile equità conseruare, & ne graui bisogni subuenire, secondo lo exemplo di Arato Sicionio del quale molto lodatamente scrine Tulio. Costui essendo la sua Citta gia cinquanta anni da tyranni posseduta, da lungi nascosamente tornato, vccise Niclole loro tyrano, et nella Citta se cento vsciti rimisse i quali soleano essere richissimi, & la republica in sua liberta restitui, poi nelle possessioni, & beni conoscendo essere difficulta grandissima, con molti odii celati, et aperti pero che i Cittadini erano stati restituiti diceuano essere ingiusto mancare delle possessioni erano state loro tolte, & vederle ad altri possedere, & nō ragionuole era torle a

presenti possessori, po che i cinquanta ani molti possedeuano per heredita molti p dote, altri p facte cōpere, in mō che sanza iuria nō si poteuano torre, lo optimo Cittadino iudico nō le done ro alienare da chi possedeua ne macare di satisfare a coloro di chi erano state, il pche conchiuse essere necessario ad accordare q̄sto gran numero di denari. Raguno il popolo, et expose lo ro per cose grandi, et utili, et buone alloro essergli necessario andare in Alexandria prezogli, et con solemne iuramento gli obligo a viuere in concordia, et vniti infino alla tornata di lui promettendo allhora a tutto prouedere, et unitamente cōcordargli. Egli partito, quanto piu presto pot nauico i Alexandria a Ptolomeo suo caro amico che in quel tempo regna ua sopra ogn'altro ricchissimo. Giunto a lui expose, come voleua liberare la patria dimostrogli tutte le cagioni, et per che era venuto, in modo che essendo conosciuto huomo riputatissimo, et buono, ageuolmente impetro dal ricchissimo Re gran quantita di pecunia, con la quale tornato a casa, elesse in sua compaznia quindici, de principali Cittadini co i quali examino tutte le cause di chi domadua, et accordato chi possede ua con chi approuaua essergli stato tolto, se che stimare le possessioni, altri daccordo pigliua la pecunia piu tosto che ricomperare il suo, et altri haueano caro ripigliarsi i denari, et restituire i beni a coloro di chi anticamente erano stati et cosi sanza iniuria, et sanza alcuna doglienza, ciaschuno unitamente faccordo, et vixono liberi et in civile compagnia, amicheuolmente coniuetti. Questo scriue Tullio, et poi aggiunge. O Cittadino eccellente, et degno d'essere nato nella nostra Romana republica. Così così si confa governarsi co i proprii Cittadini, et non vendere i beni altrui incantati sotto la voce del banditore publico. Somma liberalita

LIBRO

del Re, & compiuta virtu del Cittadino si dimostra nel presente exemplo. Noi nelle distributioni priuate misuriamo le facultà proprie, et quanto quelle patiscono, tanto liberalmente si conserisca ad altrui. Chi piu vorna dare è necessario pe chi, & sia iniurioso al proximo in torre onde non si conuiene, come molti fanno che piu tosto per ostentatione di gloria vana, che per propria volonza cercano apparire liberali, onde con vsure & fraudi in ogni modo pigliano per parere liberali negli amici, & hauere che dare. I nel dare sempre sbabbi rispetto alle persone, & scelgasi à chi prima, & piu si conuiene per questo sia considerata la vita, & virtu di quegli à quali si fa il beneficio, che beniuolentia, & quale amore porti à te, se da lui s'è riceuuto alcuno subsidio, o, no, che essendo, ingratitude sarebbe non corrispondere à lui con simile beneficentia, & anchora maggiore, seguendo i buoni terreni che molto piu rispondono che non hanno da noi riceuuto. In somma rido eto, à ciascuno attribuisca secondo la propria dignità & tanto maggiormente, quanto piu allui siamo obligati secondo i riceuuti beneficii, & secondo lui conosciamo abondare di virtu. In el tribuire i beneficii, sia seruata questa misura, che à colui piu ne concediamo da cui piu siamo amati, tale amore non si intenda simile à quello de giouani per ardente desiderio inhonestamente diffuso in loro.

Il vero amore sia misurato con ferma stabilita di costante virtu, doue sono loperationi che meritino essere eleste, & amate, & maximamente donde sono gia i beneficii riceuuti, impero che à niuna liberalità siamo maggiormēte obligati, che à quelle si fanno per le riceuute gratie, & grauisimo defecto è non corrispondere à i gia riceuuti subsidii, pero che douendo naturalmente essere beneficii al proximo, che douiamo noi fare inui

tati da chi ha già subuenuto à noi, se non rendergli piu abondanti, & migliori che non habbiamo riceuuti? Similmente se noi non dubitiamo essere larghi in coloro da iquali speriamo alchuno frutto, che dobbiamo noi fare à chi ha in noi già tale frutto conferito? Dare, o, no, è in nostra potestà, non remunerare il riceuto beneficio, non è lecito al virtuoso, quãdo il puo fare senza iniuria. Di questa virtù è proprio, quãdo laltre cose sono pari, dare a chi ha piu bisogno da i piu niète dimèo si fa il contrario, & dassi a quelli da chi piu si spera, non obstante siano senza bisogno. Onde già lungho tempo se vsato dire per prouerbio, come è male aguagliato, che sempre chi ha meno dia a piu ricchi. innanzi a ogn'altro si subuenza a chi cè piu naturalmente coniueto, poi a piu amici, secondo sapprouaua de gli amici ogni cosa essere commune. Chi piu ci sia coniueto, pe gradi si conosce. innanzi siamo obligati alla patria poi al padre, & alla madre, dopo sono i figliuoli & la propria famiglia, appresso i coniueti gli amici, i vicini, & così di grado in grado misurando tutta la Città, le prouincie, le lingue, & finalmente tutta la generatione humana è duno naturale amore insieme collegata, così si debbono i fauori del viuere distribuire, & secondo deui gradi concedere. Con questi si communiuchi ogni nostro bene, idola parlari i consigli, i conforti, le consolazioni, admonimenti, & reprehension, sieno maximamète vsate a gli amici, & anchora a gli ignoti quando n'hanno bisogno, & pero che sono di natura che transferendosi in molti non minuiscono in chi transferisce ma sono simili al lume il quale stando fermo, moltissimi lumi, et maggiori puo accendere. Sia ciaschuno largho di quelle cose che sono vili a chi le riceue, & a chi le da non moleste, dando sempre a chi ha piu bisogno, & meno puo senza noi, riguardando sempre

LIBRO

Et donde et quando, et a chi si da, in modo, che lordine di
 iustitia sempre sia equalmēte cōseruato, acioche nō si nuoca à
 persona. In che stia liberalità sia à bastanza decto. Hora
 perche magnificētia si exercita anchora innelle conuenienti
 spese, toccheremo alchuni membri di quella. Magnificētia
 è posta nelle grandi spese dell'opere marauigliose, et notabi-
 li. Per questo, tale virtu non puo essere operata se non da ri-
 chi, et potenti, li poueri et mezani non supliscono à quella,
 et se si sforzassino in dimostrarli in alchune opere magnifi-
 ci, sarebbe di cose piccole, nelle quali sopraspendere sarebbe
 matta sciocchezza. Le spese magnifiche vogliono essere
 grandi, et conuenienti in degne opere, in modo, che lopera pa-
 ia mirabile, et meriti la facta spesa, et ogni cosa sia bene allo-
 ghabato in essa. Le spese del Magnifico vogliono essere in co-
 se honorifice et piene di gloria, non priuate, ma publiche co-
 me in edificii, et ornamenti di templi, theatri, logge, feste pu-
 bliche giuochi, conuiti, et in cosi fatte magnificētie, non cō-
 putare ne fare conto di quanto si spenda, ma in che modo sie-
 no quanto piu si puo marauigliose, et bellissime. Della ho-
 nesta habbiamo particularmente dimostrato, scriuendo quello
 che per tutta la vita à qualunque grado di persone si ricchieg-
 gha, in modo che non fara difficile à chi vorra esser buono co-
 noscere quello che in ciaschuno humano exercitio maggior-
 mente si conuengha. Noi seguiamo al vltimo libro doue si
 tracta ordinatamente del vtile.

LIBRO QVARTO DI MATTEO PALMIERI della vita Ciuile, col nome di Dio, ad Alexandro de gli Alexandri ottimo Ciudadino.



FV SEMPRE Costume degli eruditi antichi Carissimo nostro Alexandro, infra le mani alchuna opera ritenerè i nella qle essendo otiosi potessino con loda exercitare, & fare maggiore i loro naturali ingegni.

Tale exercitio non solo per loro feciono, ma per amaestramento di chi dopo loro venia quello haueano facto lasciorono scripto, accio che chi desideraua sopra gli altri i erudirsi, potessi sequire ql medesimo. Io bēchi dal gouerno dalla famiglia ipedito, et da le grauezze publiche piu che al douere cōstrecto sempre mi sono ingegnato spēdere in qsto tutto il tempo che da mia priuati, & necessari bisognabo potuto auanzare. Et p meglio, & piu cōmodanēte haue re i che cōferire il cōcedutomi otio, seguitādo gli antichi pcepti, ordinai qsta opera, i nella qle gia p piu tēpo exercitato mi et a pfectione della piu pte puenuto, diliberai qlla particularmente cōmunicare cō certi studiosi co i qli i fino da la mia tenera etatiera in studi di liberali arti aleuato, stimando molto douermi giouare sennre il loro iudicio, & secondo quello ogni nostro detto emendare prima che questi libri si dessino in publico, Quello che io haueuo iudicato mi fuisse stimolo, douessi fimi fare sollecito, & ogni mio scripto come aprouato, et certo terminare, mbaritardato, & tenuto piu tempo sospeso, pero che alquanti intendenti, & buoni, & ad me con continuato amore di honeste arti coniuñti, madmonirono non

LIBRO

pero dannando la inuentione, & opera ordinata da noi, ma me
 piu tosto riprebendendo che cosi publicamente mera dato à
 comporre libri vulgari. Diceuanni essere graue andare al iu
 dicio della moltitudine, la quale è in buona parte ragunata, et
 fatti dhuomini ignoranti, & grossi, iquali vsati à riprebendere
 cio che non intendono, non credono, & fanno si beffe di tutti
 decti, & fatti che paiono loro piu degni che il loro rozo inge
 gno non dimostra potersi fare, & tanto iudicano essere vero,
 quanto i costumi, & opere à che secondo i loro appetiti si dà
 no gli certificano, da indi in su tutte le buone, & approuate
 sententie, tutti i notabili exempli, & tutti i gloriosi facti de
 gli huomini virtuosi, credono essere non veri. ma come fauole
 & nouelle di vecchierelle trouate, & finctte, per dare a vez
 gbia a gli otiosi dilecto. Per questo affermauano che io an
 dauo ricercando varie riprebensioni dignoranti, de quali al
 tri senza iudicio i nostri detti biasimerebbono, non conoscendo
 sono tracti & scelti da approuati phi altri direbbono essere
 la mia presumptione à volere dare precepti della vita ciuile, i
 nella quale giouane anchora poco sono viuuto, & exercitato
 meno. Molti calunnieranno la nostra inuentione, il nostro
 ordine, riuolgeranno le parole, diranno cosi voleuaire. cosi sta
 ua meglio, & alle volte, è non intese questo, di cosa che così è
 intesa & approuata da i sommi ingegni de nostri sapientissi
 mi antichi, & come suole a uenire à molti, così diceuano ad
 uerrebbe al volume nostro, che la ignorantia de vulgari scrip
 tori corrompitrice dogni buona opera, fara imputata allo au
 ctore. Queste cagioni, & piu altre simili piu volte mi hanno i
 clinato à none scriuere, altre molte, continuamente mbanno
 detto scriui, infine admonito da Hieronymo, & Tullio due
 miei singularissimi amici, i quali affermano chi scriue non ha

uere rimedio à non essere ripreso, iudicai non volere sempre tacere, poi che sempre scriuendo haueuo à essere alle altrui riprehensioni sottoposto. Non mi piace adunque che il timoroso silenzio sia il rimedio della riprehensione nostra, ma piu tosto scriuere per vtilità di chi desidera viuere secondo le virtu, & sopra gli altri huomini farsi degno.

Quello imbabbia à scriuere indocto, assai è detto nel probemo di tutta lopera. Coloro à chi non piace, non leggano. Noi certo in questi libri habbiamo scripto non solo quello è paruto et piace a noi ma quello è stato detto, & approuato da sommi, ingegni de gli antichi philosophi & di varie discipline maestri. Scripto adunque ne passati libri del honesto con nome di Dio seguiremo del vtile, del quale secondo nostro iudicio assai commodamente si tratta nel libro seguente. In quella parte doue sotto brieue diuisione significamo lordine del nostro scriuere dicemo volere prima trattare del honesto; & delle parti di quello, & cosi crediamo haueue con sufficientia fatto. Seguita la parte seconda nella quale si contengono le cose appartenenti al commodo, al ornamento, amplitudine, & bellezza di nostra vita, alle facultà, alle ricchezze alle abbondantie, et copie di tutte le cose che sono in vso de gli huomini, doue dicemo essere posto l'utile, del quale al presente cominciamo a dire. Non è alieno in questo principio significare essere vulgare diuisione, et consuetudine trascorsa della vera via quella che separa l'honesto dal vtile, pero che la veritas approuata da i sommi ingegni et da l'autorità de phi seneri, et graui alcuno mò nõ se iunge ne diuide l'honesto dal vtile, anzi insieme gli cõiungono, & vogliono che cio che è honesto sia vtile, et cio che è vtile sia, honesto, ne i alcuno modo patiscano non essere diuisi la sententia de quali certo è approuata, & vera.

LIBRO

Ma altrimenti si iudica quādo in disputatione s'assottiglia la
 verita propria, et altrimenti quādo s'adaptano le parole alla cō
 mune opinione della maggiore moltitudine. A noi che al
 presente parliamo in vulgare, è cosa conueniente accomodare
 le parole secondo la consuetudine de vulgari, & lasciare la li
 mata sottigliezza della obsoleta verita. Et come da i piu si
 dice così noi diremo, alle volte essere vtile quello che non è ho
 nesto, & essere honesto quello che non è vnile. Sendo adun
 que il presente nostro tractato del vtile, douiamo fermare nel
 animo, che quattro ragioni di cose sono quelle i nelle quali è po
 sta ogni vtilita che hanno gli huomini al mōdo, & che maxi
 mamente sono desiderate, et seguite da tutti i viuenti. Le pri
 me di queste sono di si perfetta natura che bene che abbondan
 temente sieno vtili, niente dimeno non per vtilita, ma per la lo
 ro excellentia, & bontà sono desiderate, appetite, & cerche da
 gli huomini, & per loro propria natura dispongono, et attrag
 gono gl'ingegni al proprio amore, come si vede nelle scientie
 nella verita, nelle virtu, in qualunque buona arte le quali tutte
 benche da niuno s'usino lodate, di ragione meritano loda, et se
 non attribuischono alchuna vtilita, niente dimeno meriterebbo
 no per loro medesime essere electe, & cerche il perche si cono
 sce che l'honestà desse è piu tosto desiderata che l'utile. Per
 questo tractando della honestà habbiamo tractato di quelle in
 nè passati libri come di cose che piu tosto per honestà che per
 vtile si cercano. Di tali scientie, & virtu chi vuole ornare
 sua vita gliè necessario exercitarsi da giouane nelle buone arti
 come ne nostri principii admonimo. Resta dunque tractare
 di tre ragioni di cose vtili delle quali alquante sono che per bon
 tà di loro natura & per vtile anchora insieme misto, sono desi
 derate da noi. Di questa ragione sono le parentele, lamicitie la

buona fama, la sanita, da le quali cose procede la gloria, la degnità, lamplitudine, & degnamente honorato viuere. Altre ne sono cerche per sola vtilità senza altro rispetto sia i loro come sono maximamente le pecunie, le possessioni, il cultiuare, la copia de gli animali figlierecci i serui, & mercenarij dell'arti meccaniche. Altre ne sono che si eleggono non per vtilità ne per bontà di propria natura ma per commodo & degnità, stimando per quelle abellirsi, & farsi piu degno, come sono le case magnifiche gli edificij si fanno in publico, le masseritie pretiose, i famigli, caualli, & qualunque abondantia di splendido viuere, le quali cose benchè nel primo aspetto paiono recare spesa piu tosto che vtile, & forse per questo non conuenirsi tra Etare nel luogo presente niente dimeno perche da quelle riceue molte vtilità nostra vita, & la sperientia dimostra simili cose essere cerche da gl'ingegni che sono riputati intendenti, & saui, & non vsi a leggere cose dannose, stimiamo che qualche coperta vtilità sia in esse, come riputatione, stima, popolare admiratione, o, altro, onde alle volte aquistino in priuato, o, in publico tali exercitij che arrechino loro onorato vtile, & per tanto iudichiamo non essere inconueniente scriuere di quelle nel presente luogo.

Lordine dunque di nostro scriuere, sarà prima di quelle cose che insieme sono cerche per vtile, & per bontà di loro propria natura, nel secondo luogo di quelle che sono solo vtili, nella parte terza diremo di quelle, che per commodo, & degnità piu tosto che per vtile, o, propria bontà si desiderano

Gli huomini d'età perfetta poi saranno disposti traualgiare loro vita i nelle opere honeste con gli exercitij, & arti gia conte da noi, non debbono spregiare lutilità, & commodo di proprii, ma quelle sempre honestamente seguire, per

L I B R O

ro che lo sprezzare l'utile il quale iustamente si puo conseguire, merita biasimo, ne in alcuno modo si confa à chi è virtuoso. Le ricchezze, & abundantia faculta sono gli instrumenti co i quali i valenti huomini virtuosamente si exercitano, & non ageuolmente si rilieuanò coloro alle virtu de quali si contrapone lo attenuato, & pouero patrimonio. Le virtu che hanno bisogno del aiuto, & subsidio de beni della fortuna sono molte, & senza quegli si truouano deboli & manche senza essere perfette. La vera loda di ciaschuna virtu è posta nel operare & alle operatione nõ si viene senza la faculta apta a quella. Per questo ne liberale ne magnifico puo esser colui che non ha da spendere, iusto ne forte non fara mai chi in solitudine viuera, non experimentato ne exercitato in cose che importino, & in gouerni, & facti appartenenti à piu. La virtu non è mai perfetta doue ella non è richiesta non si conosce la fede in chi nulla è commesso, ma in chi sono credute le cose grandi.

La Temperanza nõ è di chi rimotto nõ conuersa fra i diletti mondani, ma di chi marauigliandosi fra quegli si contiene, & non transcorre ne disordina a quali da gli altri non si resiste. Da questo precede che à virtuosi s'appartiene cercare utile accio che possino bene viuere, se gli aduiene conseguire quello, vsilo nell'opere virtuose, se non gli aduiene spregilo come cosa di fortuna, ne per acquistare, esca del vero ordine del iusto viuere. Vituperabile fare colui che per amplificare le proprie substantie necessi ad altri. Chi nõ nocedo à persona cò buone arti accresce suo patrimonio merita loda. Lutilita sono varie & molte, ma isfra tutte, nulle ne sono maggiori che quelle sono à gli ho i da gli ho i còferite. Molte sono le cose delle gli si ricercue utilita, et còmodo che se nõ fussino state fatte con larti et in
 industrie

industrie de gli huomini farebbono nulla, come il cultivare, ri-
 corre i frutti maturi ne debiti tempi, & quegli per vso neces-
 sario di nostro viuere conuertire, conseruare, & disporre, curare
 re la sanità, & quella inducere ne corpi infermi, nauicare &
 permutare le cose di che habonda, conducendo quelle di che si
 manca, le quali cose certo non habemmo per nostro vso se non
 fussino condotte da gli huomini, per simile modo, se non fussi-
 no larti varie delle humane industrie mancheremmo di mol-
 tissime aptitudini utili & in gran parte necessarie al viuere.
 Larti sono quelle che il ferro i metalli, il legname, infino alle
 pietre hanno cauate de gli interiori della terra, & alle lauora-
 re, & ridotte in vso & vtilità nostra. Con queste poi edifi-
 ficare le case, non solo in esse rifuggiamo le tempeste, i caldi i
 freddi, & nociui sereni il perche molta parte del modo shabi-
 to che sare di serua, ma in bisogni restiamo con esse a nostri ni-
 mici, riparianci da gli animali feroci, & crudel ducendo in esse
 vita iocunda, & sicura con ogni commodo di qualunque nos-
 tro exercitio. Oltre questo gli edeficii, & strumenti co i quali
 & varie altri si ministra, i canali, & cando li fatti per in aqua-
 re & fare fertili i terreni, o, per operare, & muouere edeficii
 apti a molti exercitii, gli ripari & chiusure fatte al empito de
 le nocenti acque i porti fatti per forza, & molte altre vtilità
 certo non farebbono senza la industria, & opera degli huome-
 ni, & mancherebbe di molte vtilità, & varii fructi che si ca-
 uano di quelle. Mirabile anchora è considerare l'utilità che
 gli huomini cauano de gli animali bruti, i quali ne allouare, ne
 pascere, ne p nostro vtile domare potrebbono senza le aptitudi-
 ni, & operationi nostre. Gli huomini gli riparano conduco-
 no, mantengono, & fanno utili, & abondante fructo vedden-
 do quegli che nuocno, & conseruando quegli da quali si caua

Della vita Civile.

K

fructo. Non è necessario numerare la moltitudine de gli exercitii, & opere humane ordinate, & trouate da gli huomini sanza le quali la vita humana fara vagante roxa, inculta & simile alla vita bestiale. Con le industrie s'è ornato, & pulito nostro viuere, sonsi edificate le Citta, & da molti huomini habitate et frequēte, poi i quelle scripte le leggi, approuate le cōsuetudini, & i costumi ciuili, & ordinate tutte le discipline del politico viuere, onde è seguita la māsuetudine, lamore, et la vnione de gli animi i sieme ragunati, il pche certo si conosce essere vera la sentētia de gli Stoyci i quali diceuano cioche era terra essere stato da Dio creato & facto p vso, & cōmune cōmodita de gli huomini, & gli huomini p vtilita, et subsidio de gli altri huomini essere stati generati, accio che potessino insieme subuenirsi, & p̄stare luno à l'altro fauore. Noi forse habiamo spesso piu parole non si richiedeuā i dimostrare q̄llo che era certo, per o che le cose certe nō hāno bisogno di proua, & ciaschuno è certo che sanza fauore, & aiuto de gli hoī non si fanno le cose grādi & nō si ministrano larti che ci p̄stano ornamento, & fauore. **FRANCHO.** il parlare tuo nō è stato in alcuna parte supfluo, et secōdo il bisogno nostro era necessario cominciare così, pero che sanza principio haremo male inteso il mezo, & fine di q̄llo intēdi seguire. Hora poi ci hai apto come l'utilita si diuidono & da che principii procedono, stimiamo ci sarà ageuole intēdere q̄llo che secōdo lordine dato seguirai di questo, da opera dunque à finire lopera tua noi per lauenire diliberiamo con diligenā vdrā, quanto ti piacerea volere dire, ne p̄ alcuna cagione vogliamo interrompere le parole tue, segui tu come maestro, al iudicio del quale sempre siamo stati, & saremo contenti. **AGNOLO.** Hauēda feruo lordie di quāto uogliamo dell' ualita dire, credo sia bene

cere, come voi dite. Io ritornando a l'ordine nostro dico che la prima ragione delle cose vtili è di quelle che si cercano per che la loro propria natura è buona, & insieme anchora hanno coniuñta l'utilità. Fra queste numeramo le parentele, delle quali hora seguire il nostro trattato.

Infra tutti gli amori delle humane dilectioni, niuno ne maggiore ne più da natura vnito, che quello delle coniuñctioni matrimoniali, delle quali si dice per le sancte parole del Apostolo, che e sono due in vna medesima carne, & è medesimo comãda ciascuno che ami la donna propria come se medesimo.

Naturale è prima la coniuñctione del maschio con la femina, & la dilectione alternatiua di loro medesimi, poi l'utilità i comodi, subsidii scambieualmente da luno à laltro prestati, accrescono coniuñgono & insieme constringono l'affectione del natio amore conofcono non potere essere luno senza laltro & mentre che è sono, dare luno à laltro aiuto di bene essere.

Conofcono la vita del huomo in brieve tempo mortale, ne potere alchuno huomo molto tempo durare, per questo desidera no per le successioni de figliuoli à nipoti, et per quegli che poi nascono di loro, acquistare il sempre essere in seme, poi che non possono sempre essere in vita. Per tanto inelle parentele si richiede essere la prima cura della propria donna la principallissima cosa che si de cercare in quella, e che i ne costumi quanto più si puo sia assingliata & bene conueniente al marito, pero che nella dissimilitudine de costumi non si coniuñge perfetto amore, & la forza del simile viuere è tanta che non solo fra i buoni ma anchora fra i dissoluti, et tristi, coniuñge grandissime compagnie. Lo ornamento dogni valente donna è la modestia & la honesta della bene composta, & ordinata vita. Gli altri ornamenti che sono de vestiti, portati

tur, & acconciami, sieno competenti, & confacciansi alle po-
 tentie, alle facultà, & condizioni di chi gli vfa & sieno in mo-
 do regolati che manchino di meritariprebenfione, della quale
 fempre mancherà quella che ritiene honesta. il principale
 vtile che dalla donna saspetta, sono i figliuoli, & le successiue
 famiglie. La moglie è in luogo della seconda terra, la quale
 il seme riceuuto, nutrica & multiplica in abundant, & buo-
 no frutto. Se adunque la sperientia prouata de buoni lauor-
 ratori fempre sceglie la terra migliore da la quale riceua il mi-
 gliore frutto, non dee lhuomo molto maggiormente scegliere
 la migliore moglie, della quale possa migliori figliuoli riccuere.
 La negligentia spesso nuoce nelle cose maggiori, po che come
 soleua dire Marco Varrone, Se la diligentia che di p di si mette
 in prouedere che in casa sia facto buon pane, & saporite vi-
 uande, fusse per la duodecima parte messa in prouedere alla
 bontà della propria famiglia, & già buon pezo tutti saremo
 fatti buoni. Sopra ogni cosa siano cerche le pari bõta di chi
 si cõiunze in matrimonio, & quel medesimo sia detto della dõ-
 na che disse Themistocle Atheniese del marito, il quale domã-
 dato à chi piu tosto fallozhasse la figliuola p moglie, o, à vno
 ricco poco i costumi lodato & di poca virtu, o, ad vno poue-
 ro virtuoso rispose, io uoglio innanzi lhuomo senza danari, che
 i danari senza huomo. Fatto in questo modo la copula &
 legame del matrimonio sancto, sarà obligato il marito alla
 moglie, & la moglie al marito, & ciaschuno siarichiesto ob-
 seruare le matrimoniali leggi. La maxima, & principalissi-
 ma guardia debbe essere nella donna, è non solo di congiugner-
 si con altro huomo, ma di mancare dogni sospetto di si brutto
 sceleratezza. Questo fallo è il sommo vituperio della bone-
 sta, toglie lhonore, disiunze lunione, reca seco la incertitudine

de figliuoli, fa le famiglie infami & ifra loro medefimi varii, & odiosi, & ogni cõiunçione diffolue, ne piu merita essere chiamata maritata dõna, ma corrupta femina, & degna di vituperio publico. Il marito anchora non sia lezziere in portare suo seme altroue, ne quello in alcuna donna spanda, acio che non si tolgha la degnita, & infami i figliuoli non legitimamente nati. Il parlare & ragionamenti loro sieno amicheuoli & honesti, & di cose domestiche, o, piaceuoli.

Quando il debito, gli richiede ad exercitarsi a famiglia sia il loro primo rispetto a figliuoli seruiuo con tẽperanza lordine che il matrimonio richiede, & fuggbino ogni giuochò, ogni la sciua, & qualunque atto, & mouimento di publica meretricia, temperino il dilecto il quale idio ha posto nelle coniuçtioni accio che p la bruttezza del acto nõ si perdano le spetie de gli aiãli terreni. Il fine del acto generatiuo è necessario alla salute delle spetie humane, ma ì se è qto piu puouilissimo misero, & brutto, & è certo vilipensione, & seruitu dogni animo degno, & giuochò bestiale che merita essere lasciato a gli asini. Luficio proprio della dõna è leffere sollicita, & attẽta al gouerno di casa, in casa prouedere à bisogni della famiglia, conofcere, & intendere tutto quello che in casa si fa, & sempre riguardi, & attenda alla salute, & conseruatione delle famigliarsche aptitudini, di quelle insieme col marito conferire, & da lui itẽdere la sua volonta, qlla sequire, si che in ogni cosa, lordine, il parere, & costume del marito sia la legge che segua la dõna. Riguardi alle volte, et ricerchi le masseritie accio le sia noto, qli le mancano, qli sieno cõseruate, et quali habino bisogno di ristoro. Fuori di casa nõ cerchi la madre della famiglia quello si faccia, ma di tutto lasci il gouerno al marito a cui sãspecta ogni puedimento extrinsecò. Così ordina

in vnito volere di carità, et d'amore, menino la vita ioconda,
 disposti, et obligati insieme godere la prosperità, & il felice
 bene del optimo loro stato, & similemente la miseria della ad-
 uersa fortuna, quanto piu possono luno laltro confortado à sop-
 portare, pero che così si richiede essere insieme sopposti, et sta-
 re al bene, & al male che lui stabile, et varia fortuna apparec-
 chia. Comune desiderio di tutti i ciuili è d'hauere la opima
 dōna, et honesta, & di buoni costumi, ma pche alle volte i vo-
 leri nō riescono, & abbatesi à femine cruciose, superbe, vane ri-
 trose, et piene di rimbrouosi rimorchi, s'aggiugne p consiglio de
 saui che il vizio della moglie s'emēdi quāto è possibile, & quan-
 do emēdare nō si potesse, secretamente si sopporti. Socrate do-
 mādato come potea mai patire la moglie che era molto bizar-
 ra rispose, io imparo in casa à sopportare le ingiurie che si rice-
 uono fuori. Poi che habbiamo in brieve raccolto quale ob-
 seruantia si conuengha fra la moglie, & il marito accioche nel
 la casa sia dato principio alla domestica vtilità, seguira à dire
 de figliuoli, ne quali si stima fructo si copioso & grande, che
 muna altra cosa maggiormente si desidera da mortali, & que-
 sti colti sarebbe disincto, & scemo ogni amore di matrimo-
 nio, ne in alchuno modo riputato vtile, quando in esso non si
 si la honesta della perpetua salute. In el tractare de figliuo-
 li fare la materia abundante, & copiosa, ma perche in el prin-
 cipio dell'opera è molto scripto di quegli, a l'zasi quindi la par-
 te maggiore di quello s'appartiene al luogo presente.
 Qui solo basti aggiugnerie, che i figliuoli subuenuti dai pater-
 ni susidii nel tempo erano impotenti, & deboli a sustentarsi so-
 no obligati pamente manifestare à qualunque bisogno de pa-
 dri, & maximamente à quegli subuenire nella età senile, &
 impotente allo aiuto proprio. Il fructo grande il quale si

riceue
 cura de
 pre die
 molto
 et cias
 tū nō
 dispōg
 et nen
 fanniz
 Et cor
 sa è i
 le col
 spaze
 bro, le
 bono
 cū og
 gliuo
 fona.
 lo, &
 sienc
 ta, et
 li si
 nate
 poi
 ti,)
 le q
 re c
 la c
 sim
 ean

riceue da i figliuoli pceda da la bōta loro, onde la principale cura de patri vuole essere in fare buoni i figliuoli, p q̄sto, sem-
pre tieno loro buoni exempli, pero che i costumi tristi di casa molto piu corrompono la famiglia che nō fanno q̄gli di fuori, et ciaschuno padre debbe essere cauto, et guardare che i suoi vitii nō sieno palesi a figliuoli, accio che lexemplo paterno nō gli dispōgħa, & assicuri à seguire quel medesimo. Il purgare et netare la casa di vitii, è la maggiore utilita che venga alla famiglia, ma in fare q̄sto communemente si pone poca cura. Et come Iuuenale scriue, quando sa spetta forestieri tutta la casa è i opera, chi spaza i pavimēti, chi netta i palchi, cbi le mura le colonne i capitelli, & gliar chi de gli spaciosi edificii tutti spazano, & nettano, a ragnateli cō tutta la tela è dato lo sgombro, largenterie si puliscono, i vasi d'ottone & di rame si forbono, el padrone della casa grida, prouede & sta p̄sente, accio ch'ogni cosa paia bene splēdida all'amico che viene, ma che i figliuoli habbino la casa buona, & netta di vitii nō si affatica psona. Vtile cosa è hauere generati figliuoli, cresciuto il popolo, & dato Cittadini à la patria, quādo si prouede che eglino sieno accomodati à bene viuere, vtili di fuori et drēto nella Città, et nelle guerre, et paci, apti à la cōmune salute. Dopo i figliuoli si stimano & debbano essere vtili i nipoti, & qualūq; altro nato di nostro sangue, cōprendesi in q̄sti prima tutta la casa, et poi multiplicati & nō aptamēte in vna medesima casa riceuuti, si diffondono le scbiatte, le conforterie et copiose famiglie le quali dando, & riceuēdo legitime noxe cō parentadi, et amore comprehendono buona parte della Città, onde per parentela coniuñti caritatiuamente si subuengono, & fra loro medesimi conferiscono consigli fauori, & aiuti, i quali nella vita reano apertidini, commodita, & abundantia frutti.

De' Eto delle parentele, seguita à dire dell'amicitie, le quali sono tanto necessarie & di tanto commodo nella vita, che senza quelle niuno eleggerebbe di volere viuere pero che niuna sarebbe si grande prosperita che facesse pro, non hauendo con chi la godere, & nelle aduersita, et miserie solo sospetta refrigerio dell'amicitie di qlli i qli te co dolēdosi et subuenēdo a bi sogni nostri allenuano gran parte del nostro dolore. Et molte sono state l'amicitie piu strette, fedeli, et migliori, che i parēti di il leggame dele quali è tanto che in alcune cose si truoua essere piu stretto che le cōiunzioni de parēti, pero che la beniuolētia, et amore nō puo ēere tolto della amicitia, & le cōiunzioni del sangue senza amore stanno ferme tra i capitali nimici, la amicitia è solo il leggame che mātiene le Citta, ne puo non solo vna Citta ma vna piccola cōpagnia durare senza qsta, & donde è tolta, disgreza & guasta ogni vnione. Per questo si dice che i componitori delle leggi piu tosto debbano riguardare alle vnioe, & concordia, che alla iustitia, pero che la vera amicitia sempre è per se stessa iusta. Questa per eccellente dono prima è data da la natura, la quale infra tutta la generatione humana coniuuē amicheuole affectione disimiliata cōpagnia, in modo che tutti inclinati al subuenire delle altrui miserie, siamo da natura mossi à prestare aiuto à chi piu ha bisogno, nō obstate che ignoto et molto strano sia da noi, da chi è poi stato liberalmēte seruito debbono essere le remunerationsi se per lui nō si mātā i virtu. Quinci seguono le cōmodita, le quali molte volte fra i buoni date, & tolte, accrescono, & insieme serrano si vnita amicitia che ha forza damare altrui quāto se pprio, onde molte volte si sono trouati degli amici che hāno eletto la propria morte solo per saluare l'amico. Fra i quali sono di fama immortali Damone, & Phitida, de quali pso

luno da Dyonisio Syracusano tyranno & condanato alla morte, domando da lui tanto tēpo andasse à riuedere la propria famiglia, & ordinare certe sue cose, & non dubito pmettere l'altro per malleuadore della vita. Impetrato il partirsi, lascio l'amico, & ando assai di lūgi, Dyonisio & tutti gli altri marauigliandosi di sì grāde, & inaudita fede, dubiosamente expectauano il fine, poi appressandosi il di del termine, ciascuno si faceua beffe di sì sciocha promessa, il malleuadore cōtinuamēte assermaua niēte dubitare, infine lultimo di del termine ecco tornare il principale alla morte. Dyonisio vedēdo tanto cōstante fede, tutto cōmosso, la sua crudelita muto in māsuetudine, odio in amore, et la pena remunerò cō pmo, pregādoli piacesse loro riceuerlo terzo in tale amicitia. In simile effe cto Filade, & Horeste non conosciuti dal Re che voleva uccidere Horeste eficamente affermauano ciascbuno effre Horeste volendo ciascbuno di loro piu tosto la propria morte cōsentire, che quella del amico vedere. Grādissima forza è quella della amicitia, quando la sperientia mostra che ella fa gli huomini sprezzare la morte, che quando è con consiglio, nō è senza eccellente virtu, & la virtu è leghame della amicitia vera, la quale come appruuatamente si dice, non puo essere se non fra buoni, pero che da dio è stata ordinata per aiuto delle virtu, & non per compagnia de viti, & solo si conuiene, & sta bene con coloro i equali risplende alcuna virtu degna d'essere amata. Quando infra tali huomini è coniuēta la carita della scambieuoale dilectioe, mirabili sono le aptitudini, et i fructi seguono da quella prima è cosa conueniente à nostra natura aptissima à godere ogni prosperita, cōsolatrice d le miserie nostre, et sicuro refugio dogni nō o detto, & facto, pero che nulla cosa è nella vita piu dolce, che hauere con chi ogni cosa conferire come teo medesimo do

nunquē vai, l'amicitia raccompagna, assicura, & honora, sempre ti gioua, sempre ti dilecta, & non è mai molesta, o grassa, in ogni luogho susa & è necessaria & vtile, tutte le prosperità accresce, falle abundantanti, & splendide, le aduersità comunicata diuide, & falle à sopportare piu leggieri, in qualūque i ferma sempre è presente, conforta, & subuiene, mantiene l'unionē, la memoria di chi è absente & fa presenti quegli che sono dilūgi ricordandosi, et sequità dogli col desiderio del animo come se fussino presenti. Sopra ogni altra cosa, l'amicitia mantiene le comodità, & ornamenti del mōdo, po che tolta di terra, niuna famiglia si truoua si stabile, ne si potente, & ferma republica, che nō fuisse breuissimamēte cō ruina i vltime sterminio di sua vita po che p la concordia le cose piccole sempre crescono, et p la discordia le grandissime si distruggono. Sapientissimi sono stati molti Philosophi i quali hāno tenuto che cio che si troua fra tutte le cose dal vniuerso cōprese, sia mātenuto & condotto per la cōuenientia della loro bene ordinata amicitia, & p la diuisione & discordia sieno dissipate & mortali come la sperimentia mostra, tutte le cose vnite tanto cōseruarsi quanto durano loro vnione, et quella mancata, si dis fanno. Onde le cose superne nō riceuēdo per alcuno tempo disordine di che si discordino sempre durano, & sono eterne. Sotto i cieli pche ognā cosa disordina, & è mutabile per inimicitia ogni cosa discorda et fassi mortale. Nō si puo tractare à pieno di tutte l'utilità che da l'amicitia procedono, p che abōda tutta materia che volēdo cōpetentemēte dirne, sarebbe vn' altra opera in el suo tractato medesimo. Questa, è sopra tutte le cose apertissima à cōseruare & mantenere le ricchezze, ne niuna cosa è piu contraria alla stabilita de thesori, et stati grādi, che l'odio, ne mai se trouata si eleuata potētia che à l'odio di molti babbia potuto

resistere. Sempre lodio se trouato essere aptissimo strumen-
 to à cōbattere, & gittare p terra qualunque bene fermo stato,
 & lamicitia è il presidio, la difesa, & fermo stabilimēto dogni
 regno. Tremolante fondamento de gli stati poco durabili è
 lodio, lamicitia p contrario è aptissima à molto tēpo perpetua-
 re, & difendere i regni. Niuna cosa piu vale alla propria di-
 fesa, che l'essere amato, l'essere temuto genera odio ne pzo nel
 le città libere hauere alcuno Cittadino, offesa peggiore che es-
 sere temuto, & non ostante le leggi à tempo si riposino et se a
 no chete cōtro ad alcuno potēte, pure alle volte si rileuano cō se-
 creti iudicii, o, occulti pareri da i Cittadini in secreto renduti
 onde alle volte piu crudelmente si cade. Creda ciascuno i qua-
 lunq; priuata cosa et similemēte publica per amore piu sicu-
 ramente che p paura ottenere. Coloro che vogliono essere re-
 muti, è necessario temano chi teme loro, cōe ne tyranni mani-
 festo si vede, de gli moltissimi sono stati crudelmēte morti, age-
 uolmente per freschi mali di tutta Italia si dimosternbbe quā-
 to le discordie habbiano de dāni, et incōmodita apparecciati
 alle Città, et paesi vicini. Ma in questo caso molto è meglio
 racōtare le miserie antiche et daltri, ch' le nuoue et pprie. Mai
 nō fu imperio tātto florido, ne mai alcuni popoli furono si stabi-
 liti et fermi, che per le discordie intrinseche, et ciuili, non sieno
 abbassati, et con isterninio, et ruina miseramente condotti.
 Piene sono l'antiche storie di esempi, tutto il mōdo, l'ha dimo-
 strato, et i facti da noi veduti il certificano. Appresso i Gre-
 ci Latini, et Barbari moltissimi, et grandi imperii sono p le ci-
 uili discordie cascati, ad noi per non essere lūghi solo lexēplo
 di Roma al presente basti, il cui imperio fu tanto sopra ogn' al-
 tro prestāte, che mai maggiore, piu florido, ne piu eccellente fu
 in terra veduto, et solamente per le discordie ciuili è stato ma-

LIBRO

fino da le extreme radici lachymabilmente disfatto & in miseria condotto, & coloro che in amicitia vniti tutto il mondo haueano domato, & à tutte le nationi posto leggi, per le proprie discordie loro medesimi in tutto destruxono. Veduto essere tanti i fructi della amicitia debbe cō diligentia essere cercata, & conseruata fra gli huomini. Vna beniuolētia vniuersale di carita diffusa i tutti, è vtilissima à ritenere con ogni persona con chi conuersi, o, p alcuno modo ti sono note, nō pero tutti habbiamo bisogno di questa ma scđo à che vita ci siamo dati, et p tanto nel ordinare la vita, doniamo conoscerē se ecē necessario ēere amari da molti, o se da pochi ci ba, & scđo la comodità della ordinata vita richiede piu, & meno cercare la vniuersale beniuolentia di molti. La vera amicitia è tanto ristretta che solo fra due, o fra pochi si sta, ne mai à molti sallargha. In eleggere l'amico prima shabbi riguardo à costumi, et se mā cassi in alcuno, si cerchi emendarlo, quando emendare non potressonsi, à poco à poco si diuida da lui non ex abrupto, ma con tempo debito, pero che doue i costumi non corrispondono, nō fara mai ferma amicitia. Il primo segno di speranza di emēdatione, è la dispositione dudue gli admonimenti consentire al vero, & seguire il bene. Chi non apre gli orecchi alla veritā, non da speranza di sua salute. I nella amicitia, sia prima legge cose honeste domandare, & con honesta per l'amico operare.

Cattina scusa è del peccato, à dire hauerlo fatto per amore del amico, & brutta cosa è l'amicitia ordinata in aiuto del bene vsare con vitio & tale compagnia non merita ne puossi chiamare amicitia, ma fatione & coniuira de tristi. L'amore, & l'honesto dilecto vuole essere la prima cagione della amicitia, solo per se stessa eletta, & non seguita ne cerca p alcuna vñ

lita attribuisca, ma piu tosto sempre disposta à bene meritare che à bene riceuere, lutilità poi che nel vsare la amicitia peruenisse, strano & inhumano fare rifiutarla, & continuamente se condo le opportunita richieggono, vogliono essere riceuuti, et dati amicheuoli beneficii in modo pero che piu tosto non rifiutati poi che cerchi paiono essere stati prima che si congiugnesse tale amicitia, ne in alcuno modo si dimostri lamicitia seguire drieto al utile ma piu tosto lutile seguire drieto à lusata amicitia. Niuna cosa fra gli amici vuole essere fitta, dissimulata o nascosa ogni cosa sia aperta specificata, & chiara, in modo paiano due i vna medesima volontà. Chi p cōpiacere, non ragioneuolmente all'amico consentisse cade in grauissimo errore & molto piu giouano inimici riprehendenti, & sono in questo caso piu utili che gli amici assentatori & disposti, à consentire ogni cosa. Nulla altro è amicitia, che vero consentimento di tutte le cose diuine: & humane cō carità, et amore i optimo fine diritto. il consentimento vero si conosce nelle cose difficili & dubiose, doue p riparare al honore, & ppria dignità del amico, si porta pericolo di stimato danno, onde p antico prouerbio si dice lamico certo, nella cosa incerta si conosce. Chi segue il bene, & poi nel male abandona, è contrario al amico, & è summo, vitio abandonare colui da chi hai riceuuto beneficio, & è quello vitio nel quale largamēte apparisce ingratitude, che mai non si truoua tra virtuosi. La virtu concilia, & conserua lamicitie, in qlla è il medesimo volere delle cose honeste, & qlla si conuēgono gli animi de buoni con stabilita & costanzia, onde dimostrando la sua libera volontà pura, & vera, & conoscendo il medesimo volere in altri, scābieuolmente si genera amore vnito in perfetta amicitia, la quale è tanto scōmodata alla nostra vita, che nulla altro si truoua maggior

LIBRO

mēte cōueniēte à nostra natura, ne à subuenire à prosperi, & aduersi casi che la fragilita nostra aparechia. Per la qual cosa sommamēte vi conforto à seguire & cercare la beniuolētia, carità, & amicitia, sopra tutte le cose humane, po che nō ricchezze, nō sanita, non potētia, non honore, ne alcuno altro honesto dilecto, si puo godere sanza quella. Seguite dunque con sommo studio virtu, accio che mediante quella possiate coniungere, & ritenere tali amicitie che sieno vtili à voi, fructuose alla patria, & care à tutti i buoni. Poi che faremo in amicitia, et beniuolētia di molti, sia cōueniēte cosa cercare grado piu degno cioè d'essere con virtu gloriosi fra tutti, & per tanto iudichiamo nel luogo presente non immeritamente douersi tractare della gloria, la quale è fama vniuersale di molti data con loda prima da gli amici che hanno marauiglia, & molto stimano gli egregii fatti & diritamēte iudicano della eccellente virtu da ciascuno, poi da beniuoli, & ogni altre persone che hanno notitia de medesimi fatti & virtu, per tanto bisogna che la vera gloria sia accompagnata da lopere egregie, & non debbe essere spreziata da buoni. Ma q̄llo di che si richiede hauere, diligēte cura è di non essere ingannato da la fama popolare la quale appare seguitatrice & molto simile alla gloria vera, & il suo effetto le piu volte è inconsiderato & sanza iudicio, laudatrice de vitii, & sotto honesta specie exaltate gli altrui peccati, i quali simulati, & ficti corrompono, et obscurano la honesta & bellezza della gloria vera. Da questa apparenza ignorante molti huomini lusingati, cercando di venire grandi, & nobili si sono condotti in pericoli grauissimi, doue altri hanno grauemente nociuto a'le proprie Citta, & altri loro medesimi con istermiinio delle loro proprie cose hanno perduto, & così con loda corrupta cercando il bene, non per propria volonta,

ma p
 ea gli
 re an
 no, et
 valer
 p̄cep
 beni
 nefic
 zhan
 serui
 re, qu
 et m
 onat
 ria. l
 p̄lor
 strei
 fiau
 tion
 beni
 fore,
 gli l
 q̄sto
 so à
 Lor
 di t
 si p
 de i
 vni
 le S
 app

ma per errore si sono trouati miseri. La somma, & perfetta gloria è posta in tre cose, secondo recita Tullio, cioè in essere amato dal popolo, in essere, et essere creduto, et riputato buono, et fedele, et in essere piu che gli altri cō admiratione stimato valente, et degno d'honore. Di queste tre cose si danno molti p̄cepti i quali seguiremo nel luogho presente, et prima della beniuolētia. Questa maximamēte sacquista cō dare molti beneficii quando le facultà cōrispōdono, se q̄lle mācano, si de larghamēte dimostrare la volōta benefica, liberale, et disposta a seruire. Niuna cosa ē che tãto muoua la moltitudine ad amare, quãto la speranza de beneficii. Li beneficii innelle libere Citate maximamēte s'aspettano da le p̄sone mansuete, benigne, costumate, d'honestã vita, per che da loro nō si teme ingãno ne iniuria. La honesta anchora, et la virtu molto iclinano ad amare & p̄ loro natura ci dispōgono et cōmuouono i modo che q̄si cōstre cti cōsentiamo amare le excellēti virtu di chi noi non conofiamo, che adunq̄, douiamo fare di chi cē p̄sente, et p̄ conuersatione notissimo? Altri nō poco stimati dicono che molto di beniuolētia sacquista nel cōuitare, et maximamēte nel riceuere forestieri, pero che è cosa molto honoreuole vedere le case de gli hoi degni patēti, et larghe a i degni forestieri, et p̄cede da q̄sto utilita a chi desidera essere noto et molto potere appreso a le nationi externe, et alla Citta certo ne segue ornamento.

Lordine del cōuito dicono essere che a sedere nō sieno meno di tre: ne piu di noue, pero che nel piccolissimo numero non si puo comunicare la conuiuale coniuentione, & nel grande non si puo insieme conuenire alle medesime intentioni & vniti ragionamenti, onde tra loro diuisi vari parlari, & discorsi, si genera confusione. Cinque parti richiede ogni approuato conuito cioè, debito numero, apparenzi, et bene con

uenienti per ſone, apto luogho, commodo tempo, et non riprene
 ſibile apparecchio. Li conuiuanti non ſieno parabolani, ne
 etiandio mutoli, ma moderati ragionatori. In queſto tempo
 dicono non conuenirſi parlare di coſe ſottili, dubbioſe, o, diſſi
 cili, anzi giocode piaceuoli, & cō diletto fruētuoſe & vtili.
 La parte ſe cōda che ſi richiede à chi deſidera gloria è leſſere
 riputato degno di fede. Queſto ageuolmēte adiuerra, ſe la vita
 & i coſtumi ſieno tali che meritemēte ſieno reputati intēden
 ti, & buoni. La fede ſempre ſi pone in coloro i quali noi ſtimia
 mo intendere piū che noi medeſimi, & ſopra gli altri conoſce
 eſſere prudenti, & prouedere à caſi futuri, et ſecondo l'oppor
 tunita richieggono, eleggere il conſiglio migliore. Alla fe
 de di coſi fa cti huomini: quando ſono in modo riputati buoni
 che niuno ſoſpetto di iniuria, o, fraude s'habbia di loro, non ſi
 dubita commettere lo hauere, la perſona la propria famiglia, et
 la ſalute vniuerſale di tutta la patria. Per aduerſo quando
 la callidita: longegno, la aſtutia ſono ſtimati in alcuno non buo
 no, niuna coſa è piū contraria ad hauere fede, & piū apra al
 odio, et ſoſpetto del popolo. Chi appetiſce fede, fugga la aſtu
 tia, ſe nō quando experimētato fiſſe conoſciuto di bōta per fet
 to. Il terzo luogho nel quale ponemo la vera gloria ſta
 nel eſſere con admiratione ſtimato valente, & degno d'honore.
 Con admiratione ſono ſtimati coloro che fanno, o, dico
 no coſe inuſitate, grandi, & fuori del opinione commune de
 gli altri huomini. Li fa cti egregii, & ſingulari molto inal
 zano la ſtimata reputatione & fanno mirabili, & glorioſi gli
 huomini, & pel contrario ſono ſprezati quegli inequali non è
 animo, non virtū ne vigore, anzi piū toſto ſe mmele decimazgi
 ne, ſanza exercitio, ſanza induſtria ſanza ſollecitudine, leghati
 & mozi, che come ſi dice nō ſono buoni ne per loro ne per al
 tri.

tri. M
 virtū,
 à piace
 rono,
 honeſt
 ze la p
 paſſion
 fermi,
 benefi
 aptiſſi
 quale
 parole
 ria è i
 durabi
 me ſi
 ri &
 hanno
 me co
 in bri
 in vit
 ria ve
 deſti
 re ber
 & be
 altru
 doſi p
 pure
 & c
 ogni
 fiuto

tri. Mirabili sono coloro che si cōueghono, & auanzano in
virtu, & piu che gli altri mācano de vitii, resistono à diletti
à piaceri ne gli la maggior parte de gli huomini cō vitio trāscor
rono, & diuentāne serui non sbigotiscono nel dolore, ne negli
honesti picoli, cō ragione spregiano la vita, la morte, le ricchez
ze la pouertā, gli stati, gli exilii, lina, lamicitia, lodio, & simili
passioni che molto commouono gli altri huomini cōstanti et
fermi, ministrano douere à ciascuno, sono, benignoli, liberali, &
benefici sopra l'opinione di ciascuno. Socrate diceua essere
aptissima via ad acquistare gloria, fare qllo perche tu fussi tale
quale tu voleui parere. Chi con ficta apparentia, simulate
parole, & ostentatione non vera, stima acquistare stabile glo
ria è in errore, pero che niuna cosa simulata, o, ficta puo essere
durabile. Molti exēpli in nella gloria dimostrano q̄sto, co
me si vede negli illustri antichi, in molti philosofhi imperado
ri & ciuili i quali virtuosamēte operato in cose degnissime
hanno lasciato di loro gloriosa fama la q̄le dura, & durerā isse
me col mōdo. Altri molti sono fuita spette cercādo gloria,
in brieue tēpo hāno trouato q̄lla essere vana, & conuertitasi
in vituperabile infamia. Coloro adunq; che desiderano glo
ria vera cerchinla con buone arti exercitano iustitia, viuano mo
desti & temperati in modo che meritamente possano acquista
re beniuolentia, & pari amicitia. Li parlari sieno ordinati
& bene conuenienti disposti sempre à difendere, et scusare gli
altrui errori & quegli in migliore parte giudicare dimostan
dosi piu volontario al difendere che al condannare, & quando
pure accade hauerē à punire, dimostri isf venirui constretto
& con dispiacere, crescendo del commesso errore. Sopra
ogni cosa è aptissimo à gloria l'essere buono, et p buono cono
sciuto, molto poi gioia l'essere eloquente et bello parlatore et

Della vita Civile.

l.

LIBRO

operarsi nel difendere la patria, & gli amici, di così fatto huomo si marauigliano gli inditori, gli amici ne sperano fauore, i difesi gli portano gratia, et ciascuno spera fructo di tale huomo, pure che singegni vsare il parlare i modo che meritamente gio ui à piu & non nuoca à persona. Sommo difetto sarebbe la eloquentia data da natura p conseruatione, & salute, de gli huomini vsarla in loro mancamento, & danno. La vera gloria in effe cto si cerchi con optimi facti, & buoni, & bene vsati de cti, accio che meritamente sacquisti beniuolentia, stima, & riputatione di cose honeste, & che paiano mirabili alla popolare moltitudine. Nel primo luogho doue ponemo le cose che sono di loro propria natura buone, & insieme danno utile, resta solo à tractare della sanita. Di questa basta tractato breuissimo, conciosia cosa che à ciascuno è certissimo qsta essere buona, & utile, & ciascuno pure che sia di sano mente debbe p experientia conoscere che cose gli nuocano, & che lo conserui sano, & conoscendo gli tocca infino nel uiuo prouedere. Chi per suo dife cto non prouedendo fa contro à se, gli sarebbe soprabondante ogni precepto che per noi dare si potesse. La prima diligentia di chi vuole essere sano sta in conoscere la sua natura, & i e suoi exercitii obseruare quali sieno le cose li nuocano, & guardarsi da esse, vsare i cibi & l'ordine della vita che piu il conserua sano, trauagliarsi, posare & dormire a debiti tempi, guardarsi che i dile cti, gli appetiti, & voglie, non ci faccino trascorrere in disordine, che ci nuocano, & pel quale corrompiamo nostra natura diuentando deboli & infermi di corpo, & insieme per habito facto, corrotti & vitiosi del animo, come si vede molti & maximamente per luxuria & gola. Faccendo da noi il douere, si spera da Dio gratia cōseruatrice, cercando anchora de nostri bisogni

aiuto, fauore, & consiglio de medici, alla scientia de quali sap
 partiene ridure, & conseruare la sanita. Seguira l'ordine no
 stro, solo l'utilita cioè che si conuengha seguire nelle cose che p
 solo uale si cercano. Di queste sono per principale ca
 gione d'utile, cerche le pecunie, nellequali due modi si richie
 de maximamente obseruare. Prima virtuosamente acqui
 starle, poi con commodo, & debito ordine in vso conserirle.

Vane & di niuno valore sono le ricchezze che morte si nas
 scondano senza vsarle per comodo, & bene di nostro viuere,
 & pezzio è anchora vsarle in exercitii, & arti seruili secòdo
 l'uso di molti che essendo ricchi, con tanto risparmio vsano q̃lle
 ne loro bisogni, che piu tosto paiono nati p accrescere ricchez
 ze, che per subuenirsi con esse ne còmodi proprii. Costoro
 risparmiando lhauere ilquale moderatamente vsare potrebbò
 no in vna abbondante copia, sono miseri, & mancano del ne ces
 sario nutrimento di loro natura, & da altro lato tanto sollecita
 mēte anēdono à acquistare che possono senza errore cēre chid
 mati serui delle ricchezze. Questi ne loro fatti particolari
 sono i tutto auari, & serui de loro exercitii. In còmune quā
 do p violētia nō nuocono, sono utili, pero che nel trauagliarsi
 dāno uile à molti, & ragunano ricchezze dellegli ne suoi bi
 sogni riceue la patria subsidio. Le pecūie i loro nō hāno alcūa
 utilita, ne i alcūo bisogno di vita assolutamente sadoperano, ma
 solo sono trouate p apūssimo mezo à còmutare tutte le cose de
 legli sha nella vita bisogno, po che se la varietà & moltitudine
 de le cose sono vsate da noi fuffino eqli, supflue certo sarebbò
 no le pecunie, ma la inequalita delle cose ha fatto trouare il da
 naio, accioche cō q̃llo saguagli la differētia che hāno le cose di
 che sha bisogno. Antiquissimamēte per tutto il mondo, &
 in Italia da Iano indrieto cioe innanzi che Saturno i nella nos

LIBRO

fra regione nauicando saggiugnesse con lui, non erano i vso i danari, et gli buomini di pochissime cose cōtenti sanza leggi uueano di pomi, et altri fructi spontaneamente da la abondante terra prodocti, niuno hauea proprie possessioni, niuno seminaua ne faceua exercitii che porgeffono dilicatezza di vita, ma solo alla necessita naturale contenti, di pochissime cose haueano bisogno. In cosi semplice vita, non indocti, à pensare che cosa si fuisse danari, contenti et in buona pace si riposauano. Se alle volte accadeua loro bisogno d'alchuna cosa che fuisse daltrui, che erano pochissime quelle che à si fatta vita mancauano o che fissiono d'alcuno i priuato possedute quello di che haueano bisogno domadauano, et era loro i dono amicheuolmente cōceduto, o, veramēte luna cosa cō l'altra cōmutauano, non molto stimando che fuisse vn poco meglio, o, peggio, come per sone da le quali era rimosso ogni pensare d'utile, et ogni tenace auaritia. Ad si pacifico, et contento viuere soprauenne Saturno il quale di Creta in Italia nauicando saggiugne con Iano, che in quel tempo piu tosto come buono uolotariamēte da i paesani eletto gouernaua, che e nō signoreggiua in Italia. Saturno huomo prudente, et in varie operationi virtuosamente exercitato, si p appiacere, diuenire caro à Iano, et si per uilita di ridurre la loro vita à modo piu hornato, die loro varii et molti amaestramenti. Insegno seminare, et ricorre, dimesticare i fruti, et ricnere i paesi abōdanti, et culti, dalile tēpo ināzi, cominciorono à vsare larti del cuocere, condire le viuande, fare pane, et viuere come huomini, presono insieme cōuersatione pe fruti, coloro che insieme serano affaticati à ricorre. Per questo prima edificare le piccole case, poi accresciute, et insieme ragunate, hebbono principio le villate, innellequali fatte le consagnationi de pprii campi che ciascuno per se lauora

14. *Et* conosciuto la commodità del ordinato viuere, nacque
 il desiderio di volere alle volte quello che era d'altri, larti comin-
 ciorono à crescere, et chi s'affaticaua, voleua l'utile fuisse suo, per
 tanto nõ larghi come prima al donare quando erano richieste,
Et hauendo di piu cose che prima bisogno spesso riceueuano
 in commodi di nõ solo nelle grandi ma anchora nelle piccole
 cose. Soleuano cambiare, considerando ciascuno l'utile pro-
 prio, nõ senza disagio, *Et* fatica aguagliuano in vnita concor-
 dia pero che il calzolaio volendo la cioppa, non trouaua chi ha-
 uesse bisogno di tante scarpe. Chi al cazaiuolo voleua vè-
 dere la terra, o, la casa, non hauea bisogno di tante calze. Per
 questo si trouato il danajo acciaio che fuisse misura à qualunq;
 cosa si cambiasse, *Et* fuisse aptissimo mezo à commutare le co-
 se grandi con le piccole. La prima moneta che mai fuisse in
 Italia, se in questi tempi battere Saturno, *Et* secondo per certa
 memoria dura, si improntata da luno lato la testa di Iano, *Et*
 da l'altro vna naue in similitudine di quella con la quale Satur-
 no era in Italia nauicato. In questo mi pare per cosa mirabi-
 le da notare che i giuochi gli exercitii, *Et* costumi de gli huos-
 mini, sempre furono in grã parte simili, in tanto che con questa
 prima moneta cominciorono i fanciulli à giuocare, *Et* quella in
 alto frullando, gridauono, capo, *Et* naue, non altrimenti che ine-
 nostri di, ziglio *Et* santo si chiezza. In molti luoghi si cono-
 sce appresso agli antichi essere in vso medesimi giuochi, moti
 consuetudini, *Et* costumi, che ne tempi presenti si ritengono.

In Horatio si getta la sorte al duro, *Et* al molle. Plauto an-
 ti co sopra tutti gli scriptori che in latino si trouano, rispon-
 de à chi dice non hauere danari, va vendi del olio.

Alle noci, alle corna, à dicci à pari, in piu luoghi si troua an-
 acanete giuocarsi. In Persia si dipinzono i serpenti nechiaffi

per fare paura à fanciugli che vanno nõ solo à votare la vescia
ca, ma il ventre. Al presente nõ fare q̃sta nostra meteria, &
pero doue lasciamo ritornar il dire nostro. Per tante cõmodita
riceuute, parue in quegli tēpi Saturno mandato da cielo p rin
genaline, & nobilitare la vita humana, il pche psona diuina
riputato, dopo la morte p molti secoli è stato nel mōdo p padre
celestes adorato. Seguirono i tēpi ne quali di p di riducēdosi
gli huomini insieme, dierono principio al desiderio, alla auari
na, agli appetiti non ragioneuoli, p questo iniuriando luno l' al
tro, prima le castella poi le Citta, p difesa, & salute sono state
edificate. In q̃lle innumerabili arti si sono trouate per mini
strare parte alla necessita, & parte grandissima à gli appetiti
humani, in queste cresciuto sempre il desiderio del danaio, sè
corroppto luso, onde con auaritia, & iniuria si circa, et adope
ra. No i intendendo in tutta la vita ciuile significare che co
sa si conuēgha, significhiamo che le pecunie si debbono piglia
re maximamente de fructi che sono ordinati da la natura, &
uengono da le tue proprie substantia, pero che cosi faccendo si
manca di fare iniuria. Lamplificare & accrescere le pros
prie substantie con exercitii, & arti che non nuochino ad alcu
no è sanza biasimo, ma sempre si debbe fuggire la auaritia la
quale è di si maligna natura che spesse volte inferma, & fa
effemmati, & serui gli animi che senza quella farebbono pos
tenti, et apti à somma virtus, ne per alcuna abondatia mai si fa
tia, ma tanto di continuo cresce, quanto sono le substantie mag
giori. Lo quaro che tosto si vuole fare ricco è necessario pig
li dōde nõ si cõuiene & p modo nõ debito, ne puo alcuna re
uerentia, verecundia, o timore essere nel auaro che s'affretta arri
chire, pero che di qualunque cosa puo cerca guadagno, dicendo
p proverbio. il fatto sta hauere, che dōde tu babbia nõ cre

ca persona. In cotal modo gli auari acquistando, sempre uano serui, & miseri, per morire ricchi. Per questo si uerifica la sentenza di coloro che dicono essere piu ricchi quegli che temperatamente usando il poco si contentano che i ricchi i quali uinetti dal desiderio, sollecitamente saffaticano per multiplicare loro ricchezze. Alexandro magno Imperadore trouando Diogene philosopho pouerissima, gli volle donare molte substantie, Diogene a tutte rinuntio, ringraziando iddio il quale ha uenuto fatto di tale animo, che le cose di che non ha uenuto bisogno e gli erano tante quante quelle di che tutti gli altri huomini dice uano hauere bisogno e glieno. Alexandro rispose molto se piu felice di me che cerco lo Imperio del mondo. Sia l'appetito delle ricchezze temperato, & da quelle cose si cerchino da le quali manca vitio, & bruttezza, conseruinsi poi, & accrescansi con diligentia, & risparmio delle spese non necessarie, delle quali parti e commodamente tractato doue dicemo della liberalita. Lasciando dunque queste passeremo al tractato delle immobili possessioni, delle quali habbiamo due specie, l'una dentro da la Citta in case, botteghe, & altri luoghi che si concedono in uso ad altri per cauarne utile. Questi tali beni rispondono di fructi non naturalmente prodotti senza priuare, & torre quegli da altri, onde non sono fructi di nuouo acquistati, ma per pacto solo a noi da altri legitimamente permutati.

Tali fructi non fanno in nella Citta accrescimento, ne piu abondanti le faculte uniuersali di tutto il corpo ciuile, ma solo permutano le possedute pecunie, et quelle apouessori uarii transferiscono. A queste non accade precepti, pche solo sono sottoposte alle leggi, consuetudini, & statuti della Citta. Restano le possessioni fructuose, abondanti, et piene dogni necessaria cosa, le quali fertilemente, et multiplicata producono fructi dalla terra

da terra, da la quale procede ogni nutrimento, & qualunque ornato della humana generatione, & è solo quella da cui gli huomini tragono ogni necessario subsidio di loro viuere.

Per questo è deua la terra madre di tutti inuienti, pero che come la madre latta & nutrisce i figliuoli, cosi la terra nutrisce & gouerna ogni cosa che viue. infra tutti gli exercitii degli huomini, niuno se ne prepone alla agricultura, il quale pare certo recato seco da la natura senza violentia, o iniuria, & sanza torre ad altri, abondantemente corrisponde, & è tanto utile à gli huomini che sanza q̄lla q̄lunq; altra arte sare nulla & la vita humana sarebbe rozza, inculta, & bestiale. Di si loda ta, degna, fruttuosa, innocente, & benefica arte, non si potrebbe essere lungbo in dire, pero che ne tanto lodare per humana voce si potrebbe, quanto richiede, ne i suoi precepti se potrebbero con buona copia di car te finire, & noi seguendo in questo meritamente saremo ripresi se trattando della vita ciuile procedessimo in dimostrare gli exercitii villatici. Lasciamo dū que in che modo s' eleggano, & conoscano i campi migliori come et in che tempi si lauorino le terre, in che siti, sotto che ragioni & in che specie di terre piu si conuenghino le biade, i legumi, gli horti, le vigne vliue, et altri arbori che i varii luogi piu commodamente si producono. Lasciamo in che modo fedificbino le case apte al bestiamе, alle biade al vino, al olio, & che famiglie si richiezza, in che modo i pecugli migliori si conoscano, gouernino, & sieno fruttuosi, & molte altre discipline di villa, & solo admoniamo i nostri ciuili che di tutti i frutti vengono a gli huomini niuni ne sono piu naturali, maggiori, migliori, o piu honesti, senza violentia, & iniuria che quegli produce la villa, nella quale il citadino prima cerchi hauere buoni lauoratori con cōpetente famiglia secōdo la

grandezza del luogo. Anticamente dice Marco Varone
 che i Cittadini beneano consuetudine lauorare i loro terreni
 con serui, & serue & cō li loro figliuoli. Hoggi in Italia, è
 in tutto tale consuetudine perduta, et à due modi di lauorare
 sè ridotto, cioè con lauoratori liberi che traggono la loro parte
 de frutti, o, veramēte con mercenarii condotti con prezzo i gli
 di per di si pagano de le loro opere. In questi si de guardar
 re che la spesa nō consumi l'utile dell'opera facta, secondo si di
 ce douere tagliare le vigne che non rispondono certa quantita
 di vino per opera, pero che facēdo meno diuorano cō le spese
 ogni loro frutto. I lauoratori si vogliono eleggere bene pra
 tichi à lauorare ne luoghi doue si mettono, & nella famiglia vi
 vuole essere il padre anticho per sperientia callido de gli exer
 citii, & arti di villa, chi giouane, & potēte di cōtinuo lauori,
 chi attenda al bestiamo, et chi sia maestro d'ogni strumento di
 legno che è necessario, o, in vso d'agricoltura. Sopra chi lauora
 sempre vuole essere chi prouezgha pero che da natura ciascu
 no è tardo à gouerni d'altri, ne alcuno si truoua, che le faccēde
 altrui curi & solleciti come le proprie, pero che il Signore de
 terreni stia presente, & prouezga alla sollecitudine, et ordine
 di chi lauora. Se fusse dato à tale vita che non aptamēte po
 tesse attendere à questo metto in suo luogo altri da chi stimi
 prouedimento. Ricordandosi pero che Libio domandato
 che cosa maximamente ingrassaua i cāpi rispose, le pedate del
 Signore. Et in simile modo Persiano domandato che tene
 ua bene grasso il cauallo, rispose, gli occhi di chi il possiede.
 Sempre i principali padroni delle cose, debbono essere diligēti,
 & solleciti, pero che i tardi non fanno mai buoni ne solleciti
 serui, & sanza il prouedimento del signore nō faranno mai be
 ne culte le possessioni. Per vulgato, & grosso prouerbio si di

3. **e.** Tristo à quello hauere che il suo signore non vede. Del gouerno delle possessioni era à Roma in modo proueduto, che chi lasciaua i campi sodi, o non seminati, & similmente le vine, vliui, & altri pomi, se non era da giusta cagione impedito, era sottoposto a censori, & da loro meritamente condannato, & costretto à conseruare i luogbi fructiferi, laqual cosa non adueniua se non per che sopra ogn'altra honesta vtilità stamauano questa laudabile fructuosa, & piena d'ogni dilecto.

La villa exercita gli huomini, multiplica i fructi, da copiose le biade, la vendemmia abondante i pecugli generosi, empie la casa dolio, di legne, di fructe, di mele, da il porco, il cauretto, lagnello, i polli, la cte, cacio, & pure con lo orto condiscete tutta la casa, & fa la famiglia abondante d'ogni necessario bene. La villa è tutta buona, fertile, copiosa, dilecteuole, honesta, naturale, & degna d'ogni huomo da bene, & libero. A quella molti huomini degnissimi sono dopo molti egregii facti & gloriose opere humane rifugiti. Ad questa vita Marco Curio dopo due singolari triophi hauuti luno de Sanniti, et l'altro di Pyrrho Re si riduxe, & volotariamēte molte ricchezze, & oro rimuntio, dicendo che assai gli era hauere da giouane con virtu per la sua republica vincto i possessori del oro, bona nella priuata vecchiezza gli bastaua la sua possessione ad bene & honestamente viuere. Per non prolonzare nostro sermone intorno à questa materia, lasceremo di Cincinnato, di Marco Valerio Coruino, & di piu altri priuati: i quali valentissimi, & nobili di consolati, et dictature à Roma honoratissimi, & degni, si exercitauano nell'opere villatice, & p'riposo del publico gouerno di Roma rifuggiuano al cultiuare della terra.

Ma certo lasciare non si debbe Cyro Re di Persi, d'igezno & potentia prestante, ilquale tanta iocondita cauaua de cano

pi ben
ti regal
didi, &
exerci
tuoso,
blici d
bona
cose p
com p
rabile
rizog
in ser
quest
da su
tanto
lauoi
ordin
mar
Lysa
alla
la lib
ra è i
le, &
inna
re in
à fin
dell
li ve
mar
loro

pi bene culti, che spesso spogliandosi le porpore, & ornamenti regali, secondo il costume Persico d'oro, & di gemme splendidi, & nobili se ne cittaua à coltivarne i suoi horti, & i modo se exercitaua, che venèdo à lui Lysandro Lacedemòio huomo virtuoso, sauiò, & d'auetorità compiuta, et donando Cyro di pubblici doni à lui da i Lacedemonesi mandati, fu sommamente honorato, & con molte gratie riceuuto, poi mostratogli molte cose pretiose, & nobili, il meno in vno orto diligentemente com posto, & copioso di fructi bene culti, & con ordine mirabile posti. Lysandro marauigliandosi della grandezza, & rigoglioso vigore de gli alberi con diricta misura ordinati, & inseriti di dilecteuole varietà di piaceuoli pomi, & oltra questo del coltiuato et bene disposto terreno, & della iocunda suauità di mille odori spirante di varii fiori, domādo chi cō tanto ordine conducea tali horti, dicèdo che la diligenzia di tale lauoratore era meritamēte laudabile. Cyro rispose, tutto qsto ordine è cōposto da me, & gran parte di qsti fructi cō le mie mani sono stati seminati, transpiantati innestati, & condotti. Lysandro gli dixè meritamēte Cyro se riputato beato, poi che alla virtù, allo Imperio, & gloria tua la fortuna ha coniueto la liberta de tuoi honesti dilecti. Se l'utile adūque della terra è tanto naturale, grande, honesto, & ad ogni eto dilecteuole, & degno d'ogni honorato huò si de lodare mantenere, & innanzi ad ogni altro fructo elegere accio che si manchi di fare iniuria, che è cosa difficile i qualūq; altro exercitio si faccia à fine d'utile. Resta à fare mentione de serui, & mercenarii dell'arti mecchanice, iquali nella Citta, et fuori sono fra le ciuili vilicia nō i meritamēte cōputati. Appresso gli antichi Romani gran parte delle ricchezze staua in ne serui pero che l'uso loro era molti comperarne, & tanto valeano quanto l'arte

LIBRO

li che erano maestri meritaua, poi haueano certi chioftri murati ineguali chiuideuano deni serui, & di varie arti gli faceua no lauorare, dando loro solo le spese magre, de lauorù facti faceuano poi mercatantia cō multiplicata utilita. Hoggi è su perfluo amonire di loro, pche non sono appresso i christiani in vso. Ne tēpi nostri si pazha cō prezzo loperè, & tēpo di chi per noi se exercita. In negli operariù sob serui modo giusto, & mandando tali cose sieno iuste, & cōuenienti alla persona che serue ricordandoci che la iustitia è tanto diffusa in ciascuno, che infino nelle vlime cōditioni de serui vole essere seruata.

Delle tre parti innelle quali diui demò nostro vile parlando in priuato, solo resterebbe à dire duna, innanzi tractassimo del vile publico. Questa sarebbe posta in narrare del cōmodo, & ornamento dello splèdido viuere, doue si cōprende le case magnifiche, gli edifici in publico facti, le masserine abondanti, i famgli aualli, & altre cose che piu tosto per bellezza di vita che p nostro bisogno sappeti sono, cercano, & tengono. Tali cose benche da particolari sieno facte, niennedimeno perche sono aptissime al vniuersale ornamèto della città, & fanno la bellezza ciuile, della quale seguita grādezza, stima, & vile ciuile piu tosto si conuēgono tractare infra lualita cōmune, che infra i priuati cōmodi, faremo dunque fine à priuati cōmodi, & diremo di quegli essere à bastanza decto, & p lauēire diremo dell' utilita cōmuni, cioè di quelle che al vniuersale corpo della Città, & tutta la Republica sappartengono. Due priuati cōmodia sono quelle allequali i magistrati, & i priuati Cittadini che rappresentano gli stati dalcuna libera Città debbono dirizare ogni loro opem, cioè prima alla vniuersale utilita, & nel secōdo luogho al ornamèto, & amplitudine delle magnificēcie ciuili. Lualita due parti cōtiene se, cioè la vera liber

non alcuna parte sottoposta ne inferma, con essa sagiugna
 labondante potētia. Queste procedono, accrescono, & sono
 conseruate da piu parti drento, & di fuori, fuori delle mura sia
 no ritenuti i terreni abondanti, & fertili, & quando le apertu-
 dini corrispondono si prouezga al miglioramento di quegli ac-
 cioche diuēno copiosi & fecondi. Per prouedere à questo
 sono amoniti i ciuili di cōseruare gli affaticanti, & duri lauora-
 tori delle terre, come loro necessario, & principale membro.

I porti maritimi, o, al meno di nauicabili fiumi, tanta utilità
 & subministrano, che quasi impossibile si dice potere diuenire
 degnissima alcuna Città che sia dilūghi da quegli Imperoche
 utilità extrinseche delle Città, in gran parte si cōferiscono da
 gli exerciti mercantili, & la mercatura in cōmodamente sano
 raporti si puo fare, & doue mancano quegli con difficulta, et
 leggiera guadagno si trasportano le cose di che habonda, &
 quelle di che si manca con disagio, & care si conducono da lūgi,
 & in questo modo, ne utile, ne vniuersalmente copiosa, puo
 essere quella Città che è sanzaporto. Se postposto l'utile si
 cercasse la grandezza, la fama, & amplitudine, chi nō conosce
 che ogni egregio facto, & ogni trascorso del mōdo è chiuso
 & per la insuperabile longitudine in brieui confini termina-
 to quando mancano i porti? La sperienza madre di tutte le cose,
 in multiplicata lunghezza di tempi ha dimostrato che mai nō
 fu nobilissima alcuna Città, doue non fussi porto vicino, &
 molti popoli sono stati che manualmente cō industria, & arte
 bāno con canali, con isboccare laghi, o, volgere fiumi, adaptati
 porti vicini, o, veramēte di potere à porti cō minori nauilli na-
 uicare. I porti sono molto utili quādo sono molto frequēti,
 per questo labondantia de nauilli, & la moltitudine di chi nau-
 uicabi debbono essere sollecitamente preparati, accioche puo

ale commodità fauenti, & faccia maggiore l'vnuersale vtilità di tutto il corpo ciuile. Per stabile fermezza, & comune quiete di chi si exercita, & fa frutto à gli altri, si computano infra le vtilità ciuili, le compagnie, beniuolentie, & coniuuentioni delle signorie, & potentie vicine, & longinque, le quali con ogni industria si debbono cercare, & inuiolate mantenere. Gli exerciti anchora & huomini dati a gli exerciti dell'armi, per questo medesimo sono vtilissimi & necessarii, & sempre si debbe hauere chi dia opera all'arti de la militia, acio si conserui la reputatione publica, & nõ si riceua iniuria.

Quali debbano essere, habbiamo in gran parte detto nel passato libro doue parliamo de gli exerciti delle battaglie. Solo mi piace in questo luogho toccare quella vulgare quistione in nella quale si domanda, quali exerciti sieno migliori, o, di soldati mercennarii, & per prezzo cõdocti, o, veramente di proprii Cittadini ragunati, per l'una, & per l'altra parte farebbono varie difese, ma leffe d'cto è che in tutti i passati secoli non si truoua alcuna Città essere diuenuta degnissima, se non con la virtù, & con le proprie mani de suoi cittadini. I cittadini sono quegli che desiderano lo honore, la gloria, la reputatione, & abondante Imperio della Città. I cittadini appetiscono la conseruatione, la salute, lo stato, & mantenimento d'ogni loro bene, & quando che sia cercano la pace, tranquillità, & riposo di loro, de loro figliuoli, & di tutte loro cose. I soldati cõdocti, contra l'honore proprio antepongono, & sopra ogni cosa il prezzo amano, & vogliono, i terreni amici poco meglio stimano che de nimici, fuggono i pericoli proprii non curando della salute di chi gli pagha, spesso abandonano quando truouano soldo migliore, se perdono l'amico cercano d'altro, & finalmente perche di guerre guadagnano, & fanno, si

reputati, & degni, sempre appetiscono, & cercano guerra. Rade volte lantiche potentie conduceuano soldati, se non necessitati da graui danni riceuuti, o, da timore di pericolo grauiissimo, & con le proprie persone feciono acquisti grandi sissimi, come si vede de Romani, Carthaginesi, Atheniesi, & molti altri, & similmente nella nostra Città quasi tutto quello si possiede, fu con le proprie mani de nostri antichi padri conquistato. Dice si essere pericoloso hauere i Cittadini potenti, & in armi exercitati. Tale sententia pare verisimile alla moltitudine de deboli ingegni iquali non considerano che la natura di tutte le cose humane è essere tanto variamente ordinate, & ad tanti casi sottoposte, che i facti grandi et di memoria degni, mai si ferono ne faranno senza pericolo. Solo in questo si debbe ricorrere al aiuto diuino, & pregare Iddio che tanto tempo conceda la potentia ne buoni, quanto tempo noi desideremo che la Città durasse felice, sappiendo che quātunque volte sia la potentia ne tristi, à qualunq; exercitio sieno dati, sempre saranno senza riparo pericolosi, & nociui. In ne soldati, sempre sieno cōseruati qgli che à tempo di pace sieno in qualche parte fructuosi à gli altri ciuili. Ad qste extrinseche vtilità, debbano molte altre dentro da le mura corrispondere, alle quali caute mente si debbe attendere per chi desidera lutil publico. Prima, che il popolo sia abondante & diffusamente con amore, & beniuolentia di popolare dilectione insieme cō iuncto oltra questo che gli exerciti, & arti mechaniche sieno in modo multiplicati, & sparte che tutto il vulgo, et la meno scelta parte del popolo s'affaticchi, et faccia pro commune della republica. Chi fusse otioso & inerte in modo nocesse, & desse danno nella Città, se non è da giusta cagione impedito, sia confiretto all'opera, o, veramente mandato fuori, acciò che la

Città si purghi della noctua plebe. A gli ingegni eleuati, ed bene informati da la natura, in qualique luogho, & di qualu que conditione nascessino, sia sempre riservato il fauore publico accio che possino diuenire degnissimi. In nell'arti sono inho neste quelle che nuococono, & sono in vtili à costumi de gli huomini, & ministre di non necessario dilecto. Come tauerone, cuochi, venditori di liscio, scuole di balli, o, d'altre lasciuiie, & di qualunq; giuoco di dadi. Vituperarsi anchora larti che sono odiose à gli huomini, & maxime quelle che appetisco no troppo l'altrui, come lusure, coperatori dentrate publiche, exattori, spie & simili in tutto exprobabili, & triste. Seruili sono tutte larti mercenarie, di chi vede lopera, & nò la industria dell'arte, & p merce vile vende la liberta propria. Vili sono anchora larti di coloro che coperano da mercatanti per subito cò guadagno vendersi, doue larghamente apparisce auaritia. La mercatantia quado è pouera, & piccola, certo è inliberale & vile quado fuisse grade, & copiosa, mādāte, et cōducere di molti luoghi con abundantia di varie cose le quali poi senza auaritia liberamente vanda, & certo merita loda: se à tempo satia d'utile lauanzare peccunie con virtu in altro conferisce. Ma sopra tutte larti sono lodate quelle, doue la industria, la prudentia, & acume, sono maximamente opate, & nelle quali, è pasciuto l'animo d'honesto dilecto, come la medicina, la legge, l'architettura, sculptori, & qualunque dottrina, di cose laudabili, & honesta. il fine pero è che sopra tutte larti delle quali si caua alchuno fructo, niuna nè piu naturale, piu necessaria, ne migliore che l'agricultura, della quale poco innanzi habbiamo detto. Le ricchezze particolari prima debbono essere cerche per subuenire al vso necessario del viuere, poi accresciute per pigliare con esse comodità d'honesti dilecti.

Colom

Colo
piu a
ferirl
gli a
copia
rio de
nuocl
sidio
redes
sto in
Et si
il vic
in ne
abon
vtilin
gior p
no m
per q
manu
in tal
pi e
& n
ferire
data.
Ogni
za in
plicat
magg
re cur
iti, e

Coloro in equali sarà l'animo maggiore desiderino le facultà più abbondanti per potere essere liberali, bene fici di quelle, & conferirle per acquistare beniuolentia, & loda, il perche sono cerchi gli apparati magnifici, & la vita splendida cō abbondantia, & copia, le quali cose fanno che senza fine sia la cupidigia, et desiderio delle ricchezze, le quali quādo si cercano in modo che nō nuochino ne in priuato ne in publico, meritano fauore & subsidio infino à debita misura ciuile, ma quādo in singulare excedessino il modo priuato, debbono essere depresse, & più tosto in publico conferite, che in priuato lasciate tali che di frutto si nutrissono gli exerciti. In nella infima plebe basti solo il victo necessario che di per di con loro exerciti facquistano, in nella più scelta parte del popolo, le molte ricchezze fanno abondante, & copiosa la Città, & per varii modi cōducono vtilità grandissime. Infra questi prouedimēti de quali la maggior parte debbano essere callidamēte in secreto condoti, sono mescolate altre vtilità le quali in palese si debbono operare per quegli che hanno il gouerno publico, & questo è maximamente intorno al obseruare delle leggi, le quali si debbono in tal modo obseruare, che si conosca i buoni essere più accesi & meritare, & riceuere premio, & i tristi essere in odio & meritamēte puniti. Et come il premio non si debbe conferire per amicitia anzi per la operata virtù, così la pena sia data à tristi non per odio, ma per cagione del peccato. Ogni admonimento, castigazione, o, tormēto, vuole essere senza iniuria, & solo conferita alla conseruatione della vtilità publica, & vuolsi cō buona examina riguardare che la pena sia maggiore che il peccato commesso, & maxime si debbe haue re cura che per le medesime cagioni, nō sieno altri aspramēte puniti, & altri, nō pure in iudicio chiamati, à nelle quali cose spes-

Della vita Ciuile.

M

so s'erra nella vita ciuile. Onde p' puerbio si dice, le leggi sono
 fatte per chi poco puo, & piu anticho de' Sto fu le leggi sono
 i legami degli huomini, ma igitati le spezano. In punire sem-
 pre sia fuggita lira, lodio, la amicitia, & qualũque altra passio-
 ne, po' che chi passionato andra à giudicare, nõ obseruera ma i
 quella mediocrità che è posta fra il troppo, & il poco, la òle maxi-
 mamẽte è approuata da i peripatetici phylosophi. Come so-
 no le leggi, così deono essere fatti igouernatori delle republi-
 che, cioe nõ p' passione, ma per equità, & douere essere cõdõcti
 à punire. Due sono le ragioni per le quali dice Platone dou-
 uersi punire i peccati, la prima, per emendare chi ha errato, ac-
 cio che per lauẽnire sia cauto, & guardisi di fare il simile, la
 seconda accio che gli altri per exẽplo di tale pena si guardino
 dal peccato, & non facciano à gli altri iniuria. Tullio poi se-
 guita do Platone confermo dicẽdo. E non basta à colui che
 ha offeso, pentersi della fatta iniuria, ma debbe essere punito
 accio che p' lauẽnire e non faccia il simile, & gli altri sieno al
 fare iniuria piu tardi. L'obseruare delle leggi in ciascuna Cit-
 tà è la prima utilità, & fermo stabilimento di qualunque stato
 & da quelle si riguarda la cõseruatione commune di tutta la ge-
 neratione humana, vero è che à gouernatori delle republiche
 non solo basta secondo quelle ministrare ragione pero che spes-
 seuolte aduiene che la conditione de' tempi le apatitudini, & si-
 ti di luoghi, et le popolari cõsuetudini habbino bisogno de' pri-
 culari ragioni p' q̃sto è necessario i utilità della ppria Città, p'
 uedere di statuti, et ordini ciuili. Spesso bisogna correggere, o
 mutare gli ordinamẽti p̃terin, altra volta q̃gli incuare, & alle
 volte i tutto annullare, & torre come inutili. La naturale leg-
 ge semp' è vna ferma, et inmutabile legge cõmune p' salute vni-
 uersale de' gli huoi stata solẽnemẽte cõprobata, ne i alcuno mō

do si puo ne debbe mutare. La legge priuata ciuile, solo riguar
 da al proprio vtile di coloro da, chi è stata ordinata, & puossi,
 & debbesi spesso volte secòdo l'opportunita ricchieggono, com
 mutare. I ciuili che desideranno l'utile publico, inel discriue
 re, & cōporre le ragioni & ordinamenti comuni, & simile
 nel riformare quelli, sempre riguardino alla diffusa vtilità del
 la maggiore moltitudine postponèdo il bene proprio, & ogni
 particolare commodo. Non è certo piccola l'errore di que
 gli i quali posti ne sommi magistrati come piu degni, et miglio
 ri Cittadini per esaminare, & discernere il dauere di ciascuno
 sottoposto alle volte per gratificare, et piacere à gli amici, o, ad
 alcuno potente, & simile per fuggire odio, o, altra incommodi
 tà, consentono le cose iniuste, dicèdo il giudicio del popolo dal
 quale ha à essere approuato questo medesimo, non consentira
 & mharo tolto il carico proprio, & gratificato all'amico pri
 ma manca della fede che publicamente glie stata data dal po
 polo, exalta gli ingiusti domandatori che meriterebbono essere
 raffrenati et depressi, nuoce al commune bene, fassi tenere iniu
 sto, & da exemplo nociuo, & tristo, toglie la fede che il po
 polo debbe prestare à magistrati, il perche ne manca la degni
 tà publica. In nel popolo poi ragunato di moltitudine va
 ria, & in parte di vulgo ignorante, per diuerse cagioni à ca
 so piu tosto che con prudentia se pruoua, & vieta le cose pro
 poste, onde spesso faaccepta quello che forse sarebbe rimasto
 tra via se i primi esaminatori hauessino così creduto.
 Il carico pero della facta iniuria tutto rimane ne primi or
 dinatori, pero che secòdo la approuata sentenza de saui
 in nel vulgo non è consiglio, non auctorità, non iudic
 io, & le cose facte da quello si conuengono sempre, ob
 seruare ma non sempre lodare. Virgilio dice che il

vulgo sempre si volge al peggio. Da questo nasce la infirmità ma stabilita, il poco durare, & la infinita moltitudine de gli ordini quali spesso nelle Città si truouano tanto diuersi, che piu tosto confusione che ordine possono meritamente essere chiamati. La cagione certo proceda da i principali gouernatori i quali alle aptitudini proprie, o, alle priuate di coloro da chi sono richiesti, piu tosto, che à tutto il corpo della repubblica inconsideratamente si dirizzano. Per q̄sto aduiene che la moltitudine civile, tratta pero di quella sempre lultima plebe della Città, rēdono il giudicio migliore che non fanno i piccoli numeri degli intendenti, nō per che essendo buoni Cittadini, & pochi nō sūssino sufficienti à ogni gouerno, ma per che i Cittadini co i quali in nel mōdo le piu volte si viue, spesso riuolti alla vtilità propria, abādonano de principali membri della Città, & forse alle volte tutta l'uniuersità publica quando sono pessimi. La moltitudine comprehende ogni membro, & qualunq; civile particularità, & non obstante che ciascuno no sia diposto al vtile, proprio, et secōdo q̄llo iudichi, ne segue di necessitā che della maggior parte delle singularità si fa vno vnuerale che è vtile commune di tutto il corpo della repubblica, la quale commodità non puo procedere dalle spetialità de numeri piccoli. Questa è la nascosa cagione donde per sp̄erientia si vede che i gouerni degli ignorāti popoli à tempo paiono buoni come quegli de prudenti Cittadini, ma di rado lunghezza di tempo gli prospera. le cagioni che tolgono assai vtilità del mezo delle repubbliche soziono essere molte, fra leq̄li sono pessime le pregherie che si fanno p̄ le contentione de gli honori, per le quali spesse volte aduiene che à meno optimi sieno conferite le maggiori degnità. Lo honore certo come dice Aristotile è premio della virtù, et debbesi cōcedere à buo

mi, ma le piu volte aduiene che p cagione che i buoni nō sono
ambitosi ne assentatori, non volendo intormare le piazze
et mormorare i prieghi ne gli orecchi de Cittadini, sono abie
Et, et rilasciati adrieto, et eglino cōtenti solo alla cōsciētia del
ben fare, che è i verita il premio in se di ciascuno virtuoso, pa
cificamēte in priuato si riposano. Vēgono innanzi i rapaci
abbaiatori, et p iportuna audacia sollectando gli orecchi del
popolo sene portano gli honori, forse cō tali arti, et cō si faue
intentioni che meriterebbono infamia et vituperio grauissi
mo. Questi sono quegli che sempre antepōgono isimili à lo
ro, à cittadini virtuosi. Questi sono qgli che tengono adrie
to glintendēti, et buoni, pche hanno bisogno dessere cōseruati
da gl'ignoranti et tristi.

La natura di chi regge, è hauere
sempre maggiore sospetto de buoni che de tristi, et hauere pau
ra della virtu altrui pche teme nō siano cagione di tirarlo innan
zi ad piu honorato grado di lui. Governādosì i cotal modo co
tristi, gli pare sicuramēte potere exercitare la maliuola inteno
tione sua, sanza expectare pena di chi è in simile errore. Da
tali cagioni sono le ruberie, le rapine, et storsioni de subdia.

Da qsto sono liue, et i passionati giudicii, per qsto è tolta
ogni misericordia di miseri sottoposti. Quinci sono tutti i
mali gouerni pe quali sono cō estermio disfaite le nobili, et
potenti Citta, iquali pericoli coloro che vogliono fuggire (tutti
certo il douiamo volere) cōferischino sempre gli honori ne vir
tuosi piu optimi, et meglio viuuti Cittadini, qgli, spontanea
mente, rilieuiuo. Gli altri che in meritamēte si fanno innan
zi, sieno rilasciati, et postposti a migliori. Seguiasi il sancto
precepto euangelico che exalta gli humili, et i superbi confon
de. Così exaltando i buoni, ha leuato ogni contesa dhonore, se
gianon fuisse p vale publico, contendendo p chi meglio et pin

salutiferamente gouernasse. Come si dice essere stato à Roma sanza alcuna iniuria cōtesa tra Publio Africano, et Quinto Metello. Dice platone che similemēte fanno coloro che cōtēdono chi piu costo ministri alla republica come se i nauticanti cōtēdessino chi prima gouernasse la naue, che nō sarebbe sanza graue picolo di tutti. Fuzzasi dūque qualūque contesa d'honoru ciuili, vnitamēte sempre tribuendo quegli à piu virtuosi, et migliori Cittadini. infra i cittadine schi mali, è anchora miserrima, et abundantemente dānosa la ardēte inuidia, q̄sta di secca et cōsuma i primato, et in publico qualūque bene ciuile et alleuolte è si, graue furore che cōsentē alle aduersità pprie p vedere la infamia, et i dāni di chi gliē in odio. Da questa sono anulati gli optimi cōsigli, p torre lhonore di chi nē stato auctore. I fatti egregii, et singulari spesso uolte sono cōpublico dāno per inuidia impediti per torre la gloria di chi conduce, et di effecto à quegli. Le virtuose operationi radeuolte sono con infamia extenuate, et derise da chi inuidia ad chi da opera, et exercitarsi in esse. Questa passione volentieri sinzegnaranno leuare da l'animo coloro che conosceranno molte piu molestie continuamente riceuere chi inuidia, che chi è da altri inuidiato, lo inuidiato non è mai sanza quello bene che si inuidia in lui. Chi inuidia ha infiniti dolori, et spesso moue passioni, continuo uorebbe essere tolto il bene à chi egli inuidia, sempre dice male, duolsi, scoppia lamentasi, adirasi, sta sollecito, afflicto, maluiolo, et pieno d'ogni simile miseria conmerita pena di tale vicio. In ne primi gouernatori della republica, è sommanente pessima la auaritia, et molto reprehensibile è exercitarsi nella repubblica per guadagno. Appresso à Greci su gia religiosamēte per diuina voce del oracolo d'Apollo cōfermato, douere breuissimamēte terminare lo stato di

qlla Città i nella qle p auaritia di publico guadagno si gouerna
 ua. Niuna cosa ad tanto amore muoue i popoli quanto la absti
 nentia di chi gouerna. La auaritia, et molto del publico va
 lersi, muoue odio: dō de alle volte seguitano danni, & extreme
 ruine. Per qsto in Grecia nella città d'Egina furono morti
 i primi gouernatori, onde poi ruinato lo stato tate discordie se
 guirono che fu occupata la Città da tyrāni, da gli à tēpo tutti i
 nobili Cittadini cacciati, dis facti, & morti, ne segui in perpe
 tuo lo extremo disfacimēto della republica che prima molto
 tēpo preclara & degna era durata, ne solo se stessa disse, ma
 fu cagione di subuertire tutta la Grecia, pero che seguiti poi da
 i Lacedemoni, & dilatati grandissimi mali per tutta la Gre
 cia sopprauennono scandali che sou omissono la liberta di mol
 te nobili, & bene constitute republiche. La prima mostra
 gli effetti della auaritia della quale ogni buono Cittadino deb
 be mā care, si pche è cosa brutta, & molto nocina nella republi
 ca, & si anchora p che toglie la fede da chi gouerna, ne mai sa
 ra hauuto fede dal popolo in chi sia stimato auaro, & auende
 re al vtile proprio. Facti hoggimai cauati in che stia l'utile
 della Città, et che cose maximamēte nuochino duoi soli admoni
 mēti seguiremo, & poi porremo fine alla presente materia.
 Luno è che pe falsi rapporti de maledichi non si porti odio ne
 nuoca ad alcuno l'altro che le lusinghe degli assentatori che
 appēsaramēte cercano piacere nō occupino in modo gli animi
 di chi gouerna, che si dinino da le ministrationsi giuste. Et
 sia à sufficiencia tractato del vtile ciuile. In nel luogho se
 quente pognamo quelle cose che in nella Città sono meno ne
 cessarie, ma contengono apparato maggiore, & amplitudine
 splēdida de gli ornamenti ciuili. Di queste parte ne sono po
 ste nella isigne magnificētia à gli spatiofi edificii, pre i nella ve

LIBRO

neranda dignita, & somma excellentia della seruata maieſta de publici magiſtrati, parte nelle reuerendiſſime celebrita de magnificentiſſimi apparati delle ſolemnita de culti diuini, parte anchora innegli ornamenti particulari, & nello ſplendido viuere de priuati Cittadini. La bellezza, & ſingulare ornamento de gli edificii prima è poſto innemuramenti publici cō tiene la continuata extenſione delle alte, & foriſſime mura della Citta, con arte ſingulare, & aptiſſimamēte compoſte, & foriſicate con torri, & merli dogm neceſſaria, & piaceuole bellezza. Contiene gli eleuan, & ſuperbi palagi, p inſigne gloria de magiſtrati. Contiene la ſublimita, & nobile magnificentia de ſacrati templi, la conueniente compoſitione, & aptiſſima bellezza de priuati habituri, pe quali la dignita del huomo appaia meritamente ornata, & non in tutto da la caſa cerca, & pero che non il ſignore per la caſa, ma la caſa pel ſignore ſi vuole, & debbe honorare, & infama ſarebbe ſe da chi paſſa ſi diceſſe, o degna caſa, quanto ſe da indegno ſignore habitata. Chi ſequitaiſſe, & voleſſe aſſimigliare le magniſiche caſe de nobili Cittadini, merita biaſimo ſe prima nō ha agiunte, o, ſuperate le ſue virtu. Con queſti ornamenti ſi cō tengono le piazze i mercati, i ponti, i portici, le vie, & ogn'altra parte degnamente magnifica, & ampla. Lo ſplendore, & ornamento de reputatiſſimi magiſtrati maxima mente è poſto nel obſeruare la maieſta della republica, con tenere la dignita la amplitudine, la auctorita & reputata ſtima dello ſtato ciuile, & hauere i publici apparati marauiglioſi, & nobili, gli ordini de le minori dignita, & degli altri egiugii, & ſtimati Cittadini, ampliffimi, & degnamente cō reputatione collocati. I miniſtri, & ſerui copioſi, ornati, & bene apti, & con honorati ſegni, honoratamente, notabili, le pſone de ſomma

padri, quanto piu si richiede sieno ornatissime, & graui, & in ogni obseruantia publica sieno le pöpe solēn, & di reuerentia degne. La religioe rende la Citta piu magnifica, quādo con mirabile obseruantia è solemnemēte celebrata. Questa richiede la veneranda auctorita de sacerdoti continēti, & inanzi à gli altri pstanti, & buoni. I vestiti, & sacri ornamenti di purpure varie, di gēme, & oro ptiōsi, & splēdidi in modo che non solo magnifici, ma q̄to piu gli huomini possono, celesti, & diuini appariscano. Le ecclesiastiche solēnità, & le cerimonie sacre, & qualunq; sacerdotale pöpa, sieno di tanta reuerentia degne, di quanta sene puo infra i mortali obseruare. I Cittadini priuati sommamente fanno le Citta gloriose, quando non solo drēto da le mura delle case priuati, & domestiche, non solo nella ppria Citta lāplificatione, la degnità, & difesa subministrano, ma diffusamēte sparsi pel mondo la industria, i costumi, & la vita auanzano di tutti gli altri. Il viuere di q̄sti nō debbe essere dilicato ne splēdido ne anche in modo stracurato, et vile, che si manchi della degnità ppria, ma in ogni pte si conformi al approuato costume de gli altri, seruādo luso de pari à lui che insieme liberalmēte viuono nella ppria Citta. E mi pare prudentissim giouani hauere, con sufficiencia detto quanto mē occorre all'anno poterli commodamēte dire della vita ciuile, p tanto se in tutto è al desiderio vostro satisfatto, mē gratissimo, & con licentia di voi à cui da principio liberalmente promisi porrò fine al mo dire. Se piu oltre da me volete, anchora di nuouo seguirò quanto mi dimosterete, sia vtile, & conuengasi alla p̄sente materia. FRANCHO. In ogni tuo dire ci hai quāto piu si puo satisfatto, & con dilectō de nostri orecchi ci hai in grandissima pte contenti di q̄to l'auano nostro appetiua, et certo se la timidita non fusse vitio

LIBRO

se è ti piacesse noi cederemo alla auertorità tua, & cōstretti da la reuerentia che portiamo à te cōsentiremo essere à sufficiencia decto come tu stesso admonisci. Ma conoscēdo lo ingegno la doctrina, & prudētia tua somma, siamo cerassimi che non senza optimo cōsiglio ci admonisci del fine, nō p volere lasciarne imperfetta lopera tua, ma p rastrenare, & fare piu attēti gli animi nostri à vdirti, & per conoscere se diligētemente intendiamo lordine tuo, & cauiamo fructo di quanto hai, decto

Questo intēdemo da te stesso dimostrarci, quādo dicesti. Se piu oltre da me volete, per tanto segui, & dacci il fine di quāto hai pel passato decto, che altrimenti fare rimanersi tra via, et dopo molta difficultà, & virtuose opere cō fatica, & disagio cōdoctte, rimanere senza fructo ne altro premio, riceuere, che chi dato à dilecti del corpo fusse bestialniēte viuuto, et se qsto fusse, da me sono certo, & da ciascuno altro credo, che piu tosto fare seguita la piaceuole, & bene piana, & largha via de dilecti, che la difficile, & aspra erta delle virtu. Da dunq; opera à dimostrarci se chi è cō virtu viuuto, viene in vecchiezza migliore, et che premio saspēcti dell'opato virtu. AGNOLO. Quāto piu ragiono cō voi, tanto, piu mi cresce lopinio ne dello eleuato ingegno, & bene disposta intelligētia vostra, et continuo truouo superata, et vineta qlūq; speranza, o, stima i nel mio cōcepto ferma di voi, et in ogni tēpo vi conosco apnsimi, et bene disposti ariceuere qualūq; documēto de excellēte doctrina. Al presente, è certo necessario seguire come voi dite, po che hauēdo bene ordinato, et descripto qualūq; altra parte di nostra vita, nō fare cōueniēte la parte vltima rilasciare.

Resta dūque à dire della senectū, & extrema parte della vita humana. Tale eta di sua natura è tediosa, & graue, & quando sagiugne à vitiosi, è molesta, brutta, & piena di languore.

Solo la virtu la fa liene, & che con dilecto honorata si sop-
porti. Gli exercitii di questa eta non sono altri che quegli
de quali habbiamo parlato innanzi, intendendo per quelle vir-
tu, & buone arti che sono proprie del animo.

Le altre fatiche, & exercitii che sono del corpo debbono essere
rilasciati & nõ al vecchio richiesti. Quello che maximamẽ
te presta fauore, & da dilecto, & cõforto alla senile eta sono
larti, & exercitationi virtuose, le q̃li in ogni eta bene ritemute
& operate, & pratiche quãto piu si viue, tãto piu accrescono
& fanno fructo maggiore. Tali operationi mai nõ abãdona
no, sempre sono presenti, & teco, dilectano, cõfortano, rendono
la consciencia libera, & fannoti dogni cosa bene disposto, &
contẽto à quanto la necessita della natura apparecchia. Niuna
cosa puo in nella vecchiezza essere piu dilecteuole, & io con-
da, che la consciencia della bene passata vita. Niuna cosa
fa ti puo essere piu accepta, et cara che la memoria de tuoi buo-
ni, & virtuosi facti, nulla ti puo dare piu cõforto, & attribui-
re speranza maggiore de eterna salute, che lessere iustamente vi-
uuto. Ogni altra vota che honesta, è di certo scarsa, & con-
traria al vero riposo. Questa vna sola noi i noi stessi conẽta.
Questa di fuori ci honora. Questa spande vniuersale vtile à
molti, & è vera conseruatrice dogni bene, & sopra ogn'altra
conueniente à nostra natura. Ma ritornando alla senile eta
quanta degnita ad se stessa attribuisce per l'essere secondo vir-
tu viuuto? Che parlari sono in tali vecchiẽ che precepti? quã-
ta doctrina? quãta memoria, & notitia delle cose antiche? scie-
tia di varie buone arti, lettere, exempli, consigli, & qualun-
que altra opportunita si richiede à bisogni de suoi, de gli ami-
ci de la patria, & di qualunque altro ricorre al cõsiglio. di così
facto vecchio. Lui non molto desiderando le forze del cor

LIBRO

po, exercita lanimo, & affatica longegno in cōsiderationi di cose electe, & vere, cio che ha fatto & detto raccoglie, & le cose meritano nome scrive, & fa cō lettere imortali. In cose fatte arti cōsumando la extremata della vita, honorato, & d'auetorita reuerete, finisce, cōcededo alla natura la necessita sua.

A figliuoli & chi di lui discēde lascia optima fama, & sopra og' altro patrimonio prestante, & nobile heredita, cioè la gloria di sua virtu, & la memoria de suoi egregii fatti, onde in futuro p' lunghiissimi tēpi la sua schiara si nobilita & diuiene honoratissima, & degna. Noi habbiamo hoggimai il fine dello mandimēto nostro, & secōdo nostro iudicio con ordine dimostrato q̄lo, che in nella approuata vita de ciuili à ciascu na età i qualunq; tēpo in priuato, o publico piu si cōuengha, innellaquale vita niuna cosa magziormēte si cōuiene che lo opere di iustitia pero che sopra qualunq; altra virtu in ogni vita iustitia obtiene in il principato, & il primo grado di bene viuere, & è tanto accepta al omnipotente Idio che p' tutto il corpo della scriptura sancta sono sanza differētia da Dio nominati i giusti beati, & i beati, giusti. Solo iustitia qualūq; altra virtu contiene in se, & è sufficiēte ad bene, & beatamēte viuere, & sanza q̄sta non che la ciuile moltitudine, ma vna piccola compagna, non puo perdurare. Ad operare secondo iustitia ci chiama la natura, le diuine, & humane leggi ci stringono, la commune utilita di tutti gli huomini cene sforza, & tutte le scripture: & sacre, & morali ci richiegono questo.

Questa virtu innepriuati cōmodi ci cōserua, & ne gouerni publici sopra og' altro bene hūano è necessaria, & v nle. Per q̄sto sè da noi in nel viuere ciuile piu copiosamēte tractato de la iustitia che d' altra virtu, cō laq̄le chi viuera i terra, & maximamēte gouernādo le republiche, nō mancherà di prudens

dia, non di forteza, non di temperatia, o, modestia, & in nel mo-
 do sia conseruatore de popoli, & moltitudini de gli huomini
 che sono con civile vnione in sieme ragunati. La qual cosa è
 à Dio piu accepta che nulla altro si faccia i terra. Et per cer-
 to tengha ciascuno fadale che in ne facti priuati, & publici
 viuera secondo la vita descripta, o, veramente voluta descriue-
 re da noi che piu oltre non siamo potuti ire che lo ingegno, &
 le forze fra mille priuate occupationi ci consentino, douere in
 cielo riceuere eterna beatitudine, che tanto sia maggiore à giu-
 sti gouernatori delle republiche quanto è maggiore il bene
 che conserua molti che vno. Di cielo venire, & in cielo
 ritornare tutti i giusti Governatori delle Republiche, per tutti
 i secoli del mondo è stato da sommi ingegni certissimamente
 approuato. Platone infine della sua quasi diuina republica, al
 l'anime spogliate de corpi de gli optimi civili consegna luo-
 gho fra i corpi celesti co iquali in eterno si viue beato. Il
 nostro Tullio similmente in nella conclusione de suoi libri de
 Republica p Scipioe dimostra essere i cielo determinato luo-
 gho p le anime de conseruatori delle Republiche. Al qle es-
 so Scipioe maggiore dopo la morte peruenuto appare à Scipio-
 ne suo minore, & lui conforta à degnamente operare per la
 Republica, accio che il fine suo sia peruenire in quello luogho
 felicissimo doue contenti godere gli mostra i suoi antichi, &
 piu altri Citadini che niuna altra cosa cercauano che la salute
 & accrescimento della Republica.

Delle quali cose ricordandomi, mi torna à memoria vn caso
 che piu volte ho vdito essere miracolosamente adiuenuto ad
 Dante nostro poeta dopo, quella singulare vittoria che hebbo-
 no in Campaldino i Fiorentini, onde per conforto di chi se ex-
 arata ne facti publici, intendo narrare quanto ho di quello ca-

fo in uo accio che certo possiate, et vedere, et conoscere, quã
 to sia ottimo il fine de buoni gouernatori delle republiche et
 poi sia fine dell' opera nostra. Dante poeta giouane, et
 desideroso di gloria, appare ecchiandosi in Casenano graue bat-
 taglia fra gli Aream, et gli exerati Fiorentini, eletto vn suo
 fedelissimo compagno studioso di Philosophia, et secondo que
 tempi de primi erudit di lettere et di studii di buone arti se-
 nando in el campo de suoi. In piu tempo fermansi, con op-
 timi consigli, molto giouorono à conduttori de gli exerati.
 Et finalmente venuto il di della battaglia, et da ogni parte au-
 dacemente ordinato le schiere con, dubiosa sorte piu bon si cõ-
 batte, infine la fortuna beniuola inclinata la victoria à Fio-
 rentini tutti inimici missono in fuga, et nõ senza sangue, et morte
 de nostri ci concedette di tutto victoria. In q̃lla battaglia Dã-
 te quanto piu feramete potè, se operò, et p̃seguirando gli spar-
 ti et fugiuui nimici, pochissimi scampare poterono le loro ma-
 ni victoriose, et con quello impeto, Bibiena, et piu altre cas-
 tella del contado d'Arezo acquistorno. In q̃sti fatti occu-
 pati per due di si dilungorno dal luogo della prima batta-
 glia. il terzo di ritornati doue erano stato le crudeli offese
 fra i nimici molti de loro trouorno morti. In vno medesi-
 mo tẽpo adunque mescolata insieme la victoriosa letitia col
 dolore de perduti amici, grauemente sopportando il danno chi
 del parente, et chi del amico si consolauano, et riconciliauano
 insieme, dolendosi del caso di chi era finito. Poi per alquan-
 to tempo discredutisi insieme, et in gran parte mitigato il do-
 lore con la gloriosa morte, et consolati della victoria, et si di-
 rizarono al prouedere delle sepulture, maximamente dalcuni
 piu scelti, et nobili cittadini. Per q̃sto occupati nel ritroua-
 re i corpi, Dante per piu tẽpo hauea cerco del suo caro compa-

gno, che p piu riceuute ferite era spogliato della mortale vita, finalmete venedo dove il corpo giaceua, subito quegli che era lacerato, & ferito, o, risuscitato, o, nō morto che fuisse mē incerto, ma che innanzi à Dāte si leuo i pie, & simile ad viuo, me per fama certissimo. Dante fuori di sua speranza vedēdolo rizzare, di marauiglia pieno, quasi tutto tramo, & per buono pezo perde la fenella infno che fauellando il frito gli disse.

Ferma lanimo, & lascia re ogni sospetto, pero che non sanza ragione sono per speciale gratia mandato da vn lume del vniuerso, solo p narrare à te quello infra le due vite ho in questi tre di veduto, si che ferma lo ingegno, & reccati à memoria cio ch'io dirò, pero che per te è ordinato che il mio veduto secreto sia manifestato à la humana generatione. Dante vdito questo, in se ribauuto, postpose il terrore, & cominciò à parlare et disse. E mi sia bē caro ogni tuo dire ma se nō tē graue, satisfammi pria di tuo stato, accio, ch'io itēda che gratia thabbia q' sti tre di cō tante ferite mortali sanza nutrimento, o, susidio cōseruato con tanto valore. Rispose lui, assai mi pesa non potere in tutto satisfare alla tua domanda, & volentieri mi ti aprirei tutto potendo ma piglia dame quel ch'io posso che piu non mē lecito promettere. In nello ordinare le nostre schiere sentendo inimici forti, & bene impunto, mi prese al cuore tanto terrore che pauroso, & timido in me stesso stimaua, elege re il fuggire, & abbandonare il campo de nostri, in qsto proposito perdurai, infino che Viene di cerchi, in cui fu ql di la salute de nostri exerciti, strinando in uerso i piu multiplicati nimici grido: Chi vuole selua la patria mi seguiti. Queste parole da me vdite, & vedendo lui sopra gli altri Cittadini nostri ricchissimo, & riputato, per carita della patria insieme con nipote, & con vno suo proprio figliuolo correre à tanto peri

solo, & quasi certissima morte mi ripresono tanto che i me medesimo grauamente condannai il mio errore, & ribuuto las nimo, di timido diuentai fortissimo, & disposimi ad audacemente combattere, & la vita con qualunque altro mio proprio bene, postporre, per salute della carissima patria. Con così facto proposito insieme con molti altri segui lardire, & la franchezza del nostro Vieri, & valentemente combattendo contra laudace impeto de nimici che con sommo ardore francamente si difendeuano buon pezo, demo & riceuemo ferite, et morti, infino che noi vincitori baueamo in tutto spezzate le due prime schiere, Et essendo gia stanchi, ecco Guglielmino presidente, et capo della parte inimica con fresca, & bene praticata compagnia, si misse in battaglia con tanto ardore, & attornate de nostri, che la victoria certo rinclinaua à loro, se nõ che io tutto da tanti dani comosso, domandado à Dio riparo de nostri mali, con impeto spronai pel mezo de piu spessi inimici ritto à Guglielmino capo di tutti, & come à Dio piacque, lui cõ mortale ferita atterrai, iui subito da tutta sua gente accerchiato per buon pezo mi difesi infine mancando alle mie membra vigore, forato come tu mi vedi, lasciai loro di me sanguinosa, et bene vendicata vittoria. Qui comincia io hora à inombrare in me medesimo, ne so bene alla tua domanda satisfare se io rimasi nel corpo, o, se fuori del corpo viueua in altro, ma uiuo era certo, & da le graui membra mi sentia intrigato, come con lui che aiutare non puossi quando di suo pericolo sogna.

Et ecco senza sapere come mi ritrouai al confine duna lucida rotondita fuori d'ogni misura dai miei occhi prima compresa

Questa mi pareo d'altrui lume fornasse di tanto splendore, che à tutta la terra porgesse luce. Io desideroso di salire in quella, era in me medesimo chiuso, ne mio valore expediuo, &

ecco

ecco vno vecchio di reuerente auſtorita, mapparue in viſta ſi-
 mile à vna imperatoria maieſta, da me piu volte veduta di-
 pinſta. Come io il vidi tutto tremai, egli preſa la mia dex-
 tra, dixe, ſta forte, & ferma lanimo tuo à quello che io ti dirò,
 & recatelo à memoria. Io pe ſuoi conforti i parte ribaui-
 tremolante cominciai. Optimo padre ſe t'è lecito, & ſe ad me
 non è vietato tale dono, per gratia non ti ſia graue dirmi chi tu
 ſe prima entri in piu lungho ſermone. Benignamente riſpo-
 ſe, Carlo magno fu io nominato i terra. Troppa gratia mè ve-
 derti diſſi io Imperadore ſancto, & chinato, religioſamente
 gli poſi la bocca à piedi, poi rileuato ſoggiunſi. Carlo non
 ſolo la grandezza & la gloria de tuoi egregii faſti, ma la ex-
 cellentia anchora di molte tue virtu, la maſuetudine, la clemen-
 tia, la ſomma giuſtitia, & ordinato modo di tutti i tuoi deſti,
 & faſti, adiunſti, & ornati da la doſtrina, & ſtudii delle
 diuine, & humane lettere, fanno che meritamente tu ſia Ma-
 gno nominato, & certo la fama tua, & la tua gloria, come è
 degno dura, & durerà ſempre col mondo infino alle ſtelle no-
 tiſſima. Tu per la fede chriſtiana contra molte nationi cõ-
 batteſti, la Spagna, la Fiandra, la Gallia, & infino nell'ultima
 terra Britannia, & Hybernia, ſuperateſti, & faceſti fedeli, poi
 riuolto à riparare alle miſerie di Italia, prima quella gia p cins
 queceto anni ſerua de Barbari, delle mani di Deſiderio Tyran-
 no liberaſti ponendo fine al impeto, & ſurore de dannosiſſimi
 Longobardi. il ſommo Pontefice iniuriato, & per molti an-
 ni fuori di ſua degnita, nel antico honore, & ſuo priſtino ſtato,
 nella Apoſtolica ſedia reſtituiſti. Lo Imperio per molti ſe-
 coli abãdonato, alla ſua degnita rileuaſti, & in te vno ſi ribeb-
 be la ſalute de chriſtiani & gran parte del mondo fu da te ri-
 parata, & libera. Volendo io ſeguire, il padre ſancto mi in-
 Della vita Ciuile. N

LIBRO

erruppe dicendo. Tu parli me co superfluo, & ritardi quel
 lo che ti fara contento, ferma l'animo tuo, & conosci che tu se
 nel mezo del vniuerso. Tutti quegli immensurabili corpi
 che sopra te tanta luce diffondono, & per eleuatione d'ingeg
 gno cōtemplare si possono, sono eterni, & prime cagioni che
 immutabili si conseruano. La parte che è da te in giù, tutta
 è mutabile, & per necessita impostagli da le stabilita superne
 di continuo pansce, & variasi. Cio che questo è tutto insieme
 operado per virtu che se di sua vita nutrica, con eterno moto
 di tutto luniuerso, genera le prime cagioni. Da questo so
 no fatti tutti gli animali che sono in terra, cio che vola per lar
 ria, & tutte le marauiglie chel diffuso mare fra le sue onde na
 sconde, le membra fragili, & tutto il corpo mortale sono da
 quella inferiore parte che io tho decto essere mutabile susten
 tate da ardente vigore che cō sua misura si diffunde in esse.

A gli huomini solo è dato l'animo di quegli corpi eterni
 iguali luminosi, & tanto splendidi di diuina mente animati,
 mirabilmente si conducono. Cio che è in noi da quegli inferiori
 & corripabili corpi, è seruile, mortale, & ecci commune
 con le bestie, onde sottoposti alle passioni terrene, in tutto sare
 mo occitati, superati, & vinti, & senza alcuno riguardo
 d'honestà dati a dilecti de sensi saremo simili à bestie. Ma
 l'animo di diuina natura p' necessita stabile, da parte di Dio
 impera, & pone legge a gli appetiti. Chi non vbidendo pre
 sume da se, & segue sua volonta spregia il comandamento fa
 ctogli da quello Idio di chi sono questi cieli, & cio che tu ve
 di. Per questo come seruo infedele, & della sua legge ri
 bello gli chiude queste porti per le quali io venni ad te ne vuo
 le che per lui in sua Città si ritorni, onde egli in quella parte
 doue sè piu dilectato, in eterno si rimane. Questa voi in

terra, noi similemēte in cielo, con medesima voce chiamamo
 inferno. Douunque inchiuse l'anime infra gl'infernali cons-
 fini, sono in morte, per che rimosse sono da il semplice, & in-
 diuiduo fonte di loro natura. Per così fatta cagione la vo-
 stra che in terra si chiama vita, è certa morte, & solo viuano
 quegli che vbidienti à Dio poi che sono sciolti da i legami cor-
 porei sono sopra questi cieli transferiti. Questo gran lume
 infino alquale tu se da te stesso salito, è la luna che vedi del al-
 trui lume s'orna, come voi dite in terra. A questo ti promet-
 to che io diuentai per marauiglia stupido, ne mai l'havei rico-
 nosciuta, tãto mi pareo disforme da quella che di terra si vede,
 & di grandezza vinceua ogni nostra misura. Io per reue-
 rentia non interrompi, & egli segui. Questa è il confine tra
 la vita, & la morte, da qui in su ogni cosa, è eterna lentia, &
 immortale gaudio, di sotto sono tutti i mali i tormenti, & le
 pene che sostenerne si possono. Costo è il cieco mondo do-
 ue è Lethe, & Acheronte, Stige, Cocito, & Flegetonte. Co-
 staziu seruono le leggi Radamanto, & Minos, sono il giudicio
 de quali niuno nocete sabsolue. Costaziu sono gli auoltoi che
 pascono i nō cōsumabili cuori. Quello è il luogho doue fra
 le delicate viuade si muore di fame, iui è la ruota che strigne co-
 dēti riuolti, et acuti. Chi p forza di poppa vi voltola massi, et
 chi pauroso, teme che gli sporti de grauissimi massi. souo il pe-
 ricolo de gli di cōtinuo si vede nō dieno sopra il suo capo rui-
 na. Et ad vna parola, q̄llo è il cētro doue ogni tormēto cuoce.
 Charōe tutto mena, et Plutōe et Cerbero ogni cosa diuorano.
 Lamma serrata ne lacci corporei ageuolmēte in q̄sto iferno p
 aperta porta ruina. l'opera fati cosa è poi riuolgere in su, & fa-
 lire alle superne stelle, pero che per via contraria conuiene che
 aggrappi agli scogli che lucono. Per questa via è la prima

LIBRO

salute, ritenere gli appetiti sotto la custodia del animo, accio che non paia che noi spregiamo la ragione da Dio per nostra salute consegnarati. Niuna cosa si fa in terra à Dio piu accettata, che amare la iustitia, la clementia, & la pietà, lequali cose benche grandi sieno i ciascuno i nella patria sono sopra ogn'altra grandissime. A conseruatori di quella largamente è aperta la via à andare in cielo, in quegli sempiterni luogbi che tu quinci vedi. Vdito questo, con timore, & reuerentia domadai se emera lecito passare per quelle luci eterne. Rispose lui solo lardente amore che ti fe per carità della patria in Campaldino fortemente combattere, ti fa degno à questo ne à niuno altro comanda Idio che tanto liberalmente saprino queste porti, quanto à gouernatori delle Republiche che conseruano la moltitudine de Cittadini insieme legitimamente ragunati in vnione di coniuincta dilectione. Questa diffusa carità intorno à luniuersale salute, sempre fu ma guida in terra, bora in cielo di molto maggior bene co beati mi contenta, & tanto mi piace anchora la virtu, che questo giu fra immortali cura che per vnito volere meglio fo amico, per questo mosso, & veduto che per carità del mio Firenze il quale io già riposi in terra eri morto infino ad te discesi, per mostrarti la gloria fasspetta da ciascuno che in vostra vita à questo intende. Così dicendo, mi cauo duna ombra, come se vn lume cauassi di lanterna, & lieue, & spedito mi trcuai come cosa senza membra, poi saduio, & drieto ad se mi misse nel primo de lumi eterni. Iui mi disse riguarda mentre noi andiamo, che di noue rotundità è insieme collegato luniuerso, linsima che nel mezzo è ferma per centro alquale ricascano tutte le circostanti grauezze, ti dee homai essere bene nota, vedi in quella la vostra terra quanto già ti pare scema, & di cielo ti parra qua-

si vn punto. Questa in che noi siamo è la minima delle
sancte luci, pi u che niuna altra dilūzi dal cielo, & vicina alla
terra. Vedi come de razi del sole faccende, & orna.

Mercurio poi sagiugne à questa & con mirabile celerità si ri-
uolge. Venere splendida è hora questa che nel terzo grado
intorno al sole si vagheggia. Ecco il sole che in ordine è po-
sto in mezo di tutti come guida & principe de gli altri lussu-
mi, illustrando con la sua luce ogni cosa riempie, intanto che,
per che solo in terra fra i lumi celesti appare, è Sole nomina-
to.

Questo altro che piu rosseggia, & pare horribile, è
Marte. Benigno, & splendido hora si sale in Giove, Et Satura-
no è lultimo che col cielo sagiugne. Quiui giunto, mirabile
cōtēplatione mi prese. per che vidi innumerabili stelle da me
nō mai di terra vedute, et la grādezza loro ogni cōcepto dhuo-
mo auanzaua, il cielo di tanti, & si varii segni si mostraua or-
nato, che tutto vagho, ben pareua da buono maestro facto per
pūcto. Di due volte cinque segni in diuerse regioni era distin-
cto. Vno di questi assai piu che laltro apparua di splendida
candidezza fulgurante, & infra rutilanti luci di vampeggian-
ti siāme. Due porte in diuerse regioni apparuano in esso, lusa-
na per segno hauea il granchio, & laltra i piu alto sito capri-
corno.

Il sole col sommo grado montato infino à esse se-
gnaua le sue orme. Drento à quelle porti disse mia guida sono
i beati, poi admonito mi che à buono per la suprema entrare
non lece, mi misse drento per la porta del granchio.

In vano direi se io pure dir potessi il numero grande, & la san-
cta gesta delle eterne creature che in quello cielo senza termi-
ne si godono, ma bene crederei io dire il vero se io dicessi che
per ogni huomo mai vixè al mondo, iui sono migliaia di cele-
sti creature. Quiui vidi io lanime di tutti i Cittadini che

L I B R O

hanno nel mondo con giustitia governato le loro Republiche fra quali conobbi Fabricio, Curio, Fabio, Scipione, & Metello, & molti altri che per salute della patria, loro & le loro cose postposono, de quali narrare i nomi sare senza frutto. Carlo tutto lieto ad me rivolto, disse. Ben puoi hora certo vedere che e non sono mortali gli huomini, ma è la carne quella che muore in loro, non è l'huomo quello che la sua forma mostra, cõe è la mente, tale è l'huo, laquale se bene nutrica l'anima si congiugne à Dio, & come cosa eterna eternalmente perisura. Niuna cosa nel mondo è piu prestante, che exercitarla con buone arti negli optimi facti. Nulla opera fra gli huomini puo essere piu optima che prouedere alla salute della patria, conseruare le Citta & mantenere l'union, & concordia delle bene ragunate moltitudini in nelle quali cose chi si exercita, innanzi ad ogn' altro, in queste diuine sedie, come in loro propria casa eternalmente con gli altri beati contenti viueranno, pero che questo è il luogo donde sono venuti i conseruatori delle republiche in terra & al quale debbono infinite ritornare. Dante inteso con marauiglia tutte qste cose volle risponder, & poi che tu mbai significato tanto eccellente premio, con ogni diligentia io mi sforzaro seguire in questo ma il cominciare, & cadere il corpo del suo amico morto, sia in vno tempo. Onde poi hebbe assai in vano aspettato si rileuasse, prouide alla sepultura, & ritornossi allo exercito.

il fine della vita Ciuile.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono quaderni, excepto N ch'è duerno.

liche
etelo
o co
Zars
ede
uella
mas
nima
eris
rcis
agli
lella
ncor
hisi
e in
viue
nser
nre
vol
lente
tefto
o, fito
to fito.
o.

L I B R O

hanto al mundo conghonza y contrate la hua Republica
se qual conde de... Curia...
lo, y...
se...
lo...
te...
che...
f...
f...
d...
r...
b...
p...
d...
l...
n...
n...
p...
s...
l...
q...
p...
s...
q...
p...
s...
q...

il font della yua Casale.

R E G I S T R O

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y Z

Tutti son quattant'esempio di...

Ayuntamiento de Madrid